

MAGAZINE Giugno/2023 n.06
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Come vincere (da ebrei) la partita con l'Intelligenza Artificiale...

Algoritmi, robot, ChatGPT: quali le ricadute sulla cultura, la storia e le tradizioni ebraiche? Come ci cambierà l'IA? Immagini inventate e create ex novo. Notizie e fonti storiche false ma che sembrano reali. La Shoah che potrà essere manipolata a piacimento. Esiste davvero un rischio di "dittatura" dei robot? Sì, sostiene lo storico israeliano Yuval N. Harari (e molti altri). Un'arma micidiale se in mani perverse. A quando una regolamentazione?

Anno 78° - n. 06 - Giugno 2023 - Sivan - תמוז - 5783 - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, DCB/Milano - contiene allegati



ATTUALITÀ/ISRAELE
Il Paese tra pioggia di missili, proteste e cinque mesi di passione politica

CULTURA/GRANDI MOSTRE AL MEIS
All'ombra dei cipressi e dentro le maestose sale di preghiera. A Ferrara, in mostra Sinagoghe e Cimiteri dell'Italia ebraica

COMUNITÀ/SERVIZI
Nasce il Portale della Comunità Ebraica: per accedere con facilità a tutti i servizi CEM



Benvenuto a bordo!
con EL AL sei già in Israele

elal.com



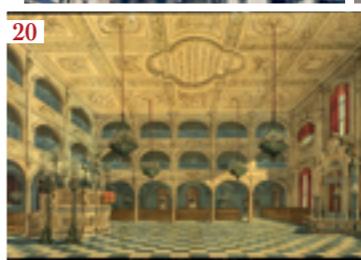
Caro lettore, cara lettrice, quando apparve a fine anni Settanta il primo Personal Computer IBM, moltissimi manifestarono le loro paure: ecco il nuovo Golem, che ne sarà del nostro mondo se i peggiori incubi sulla dittatura dei robot si stanno avverando? Il mondo si divide in Apocalittici e Integrati, passatisti e futuristi, figli dei fiori, figli dei libri, figli dei bit. Ebbene, nessuna catastrofe si avverò. Arrivò Internet e anche in questo caso la sua rivoluzione non portò sciagura e distruzione. Tuttavia, oggi, anche alle menti più eccelse tremano i polsi al solo sentire parlare di Intelligenza Artificiale, di ChatGPT e di un chatbot come Claude (un dispositivo IA considerato più "gentile"). E persino Sam Altman, il fondatore di OpenAI, davanti all'intero Senato americano riunito, si è espresso circa la necessità di una urgente regolamentazione dell'uso dell'IA onde scongiurare un uso deviato, perverso e malintenzionato («Sto creando qualcosa di buono? Qualcosa di cattivo?», si è chiesto). E che dire di Barack Obama, da sempre sedotto e "amico" delle tecnologie più avanzate, che si dichiara pubblicamente atterrito all'idea di un suo avatar tranquillamente a spasso per il web a fargli dire o agire cose stravaganti?

Anche per noi, orgogliosi cittadini della galassia Gutenberg e adoratori del Libro, il senso di questa *disruption* è perturbante se non destabilizzante. Perché, come è noto, da sempre chi controlla il sapere controlla anche il mondo e i suoi sviluppi. Immersi come siamo nella parola sacralizzata del retaggio biblico, restiamo interdetti davanti a concorrenti più performanti di noi seppur creati da noi stessi. In fondo, nel racconto biblico Adamo "ricreò" il mondo quando attribuì il nome ad ogni creatura vivente. E lo stesso Padreterno, nella tradizione ebraica, si ferma in ascolto benevolo davanti all'uomo intento a distribuire i nomi alle cose e che, via via nominandoli, regala loro uno statuto di esistenza (non a caso in ebraico i termini *parola* e *cosa* coincidono, *davar*). L'Uomo è uomo perché dotato di linguaggio, capace di dare i nomi alle cose, creato a immagine e somiglianza dell'Altissimo. Ma il *déravage* è dietro l'angolo, la tentazione di Prometeo è nota a tutti, e ben si conoscono le derive dell'onnipotenza umana quando si tratta di gelatinose idolatrie, del volo di Icaro o di voler somigliare a siderali creature superiori.

Ed eccoci al punto. Quello delle paure più arcaiche, quelle per un computer che ha imparato a pensare e a parlare, le paure scatenate dai dottor Stranamore che abbondano nella nostra attualità e che potrebbero voler controllare l'IA in funzione di derive autoritarie. Siamo nell'anno della svolta, si legge ovunque: tutti ricorderemo il 2023 come il tempo dell'inizio di una rivoluzione, un ribaltone epocale, quello delle macchine più performanti del più geniale degli umani e capaci di stravolgere il mondo del lavoro (milioni di impieghi andranno in fumo), gli equilibri della geopolitica, la sanità e la scienza medica, le sentenze di tribunale, la creazione artistica e letteraria, insomma la nostra intera esistenza. Ma la domanda vera è quanto tutto questo sarà in grado di influire e orientare i consumi (ma non sta già accadendo da anni?), il consenso, le idee, i pregiudizi, scatenare crociate contro gruppi sociali deboli e individuati come capri espiatori. Insomma, condizionare le nostre scelte personali, politiche o sociali, come si chiede lo studioso francese Gaspard Koenig autore de *La fine dell'Individuo. Viaggio di un filosofo nel Paese dell'Intelligenza Artificiale* (L'Observatoire, 2019), Koenig che si rifiuta di abbandonare alle macchine la propria storia, le proprie libertà, i diritti, la capacità di distinguere il vero dal falso.

Quanto a noi, che si tratti di apocalittici o integrati, figli dei fiori, figli dei libri o figli dei bit è già tempo di abbandonare vecchie certezze. Quelle del... 2022.

Federico D'Amico



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

- 04. Israele, tra pioggia di missili, proteste e cinque mesi di passione politica
- 06. Intervista a Avigdor Kahalani eroe di guerra ed educatore
- 08. Voci dal lontano occidente
- 09. La domanda scomoda
- 10. Le tenebre del genocidio sull'Armenia di oggi
- 12. Algoritmi, robot, ChatGPT: le "ricadute" ebraiche
- 15. Ebraica. Letteratura come vita

CULTURA

- 16. Le scacchiere metafisiche e colorate di Massimo Kaufmann
- 18. Magia, drammi e risate in salsa jewish. Un boom in tv

20. All'ombra dei cipressi e dentro le maestose sale di preghiera... Come si viveva (e si moriva) nell'Italia ebraica

- 23. Storia e contro storie
- 24. Un romanzo (e un film) per fare luce sul Caso Mortara
- 25. Sara, Clara, Lola: le loro anime a nudo
- 26. *Abbandono*: parla l'autrice
- 27. Interpretare l'Esodo
- 28. Premio Letterario Adei Wizo
- 29. *Scintille. Letture e riletture*
- 31. Alberto Mortara, un visionario

COMUNITÀ

- 32. Nasce il nuovo Portale della Comunità
- 34. L'ambasciatore Alon Bar a Milano per Yom Hatzaumath
- 38. Intervista ad Eyal Avneri

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELI

Semplificheranno le procedure doganali

Riprendono le trattative per il libero scambio tra Israele e Cina



L'accordo potrebbe spalancare le porte alla tecnologia agricola israeliana, dato che alcune regioni cinesi sono state devastate dalla siccità e dalle ondate di calore. In cambio, le aziende automobilistiche cinesi potrebbero beneficiare di un abbattimento dei dazi sui veicoli esportati in Israele.

Ponte tra Oriente e Occidente, Israele ricopre un ruolo fondamentale nel commercio mondiale, aprendo i mercati europei e statunitensi ai Paesi del Golfo e intrattenendo rapporti multimilionari con l'Estremo Oriente. In questa ottica, dopo circa tre anni di silenzio, sono ripartite le trattative con la Cina per sancire un accordo di libero scambio tra i due paesi. Lanciate nel 2016, l'ultimo incontro risale al 2019, da allora i funzionari dei rispettivi ministeri degli affari esteri hanno avanzato nuove proposte per semplificare le procedure doganali velocizzando tempi di trasporto e riducendone i costi.

La Cina è il secondo partner commerciale di Israele dopo gli Stati Uniti, con un volume di scambi dal valore di 24,45 miliardi di dollari, in crescita dell'11,6% rispetto allo scorso anno. In particolare, Israele esporta in Cina 4,68 miliardi di dollari di beni. Il primo accordo di libero scambio di Israele è stato firmato nel 1985 con gli Stati Uniti d'America. Da allora, Israele ha firmato 14 "free trade agreements" con 46 Paesi e blocchi economici come l'Unione Europea e il Mercosur. I più recenti sono quelli con la Corea del Sud nel 2021 e con gli Emirati Arabi Uniti nel 2022.

David Fiorentini

[in breve]

Israele apre una nuova ambasciata in Turkmenistan

Seguendo il vento della distensione tra molti paesi a maggioranza islamica con Israele, il Ministro degli Affari Esteri israeliano Eli Cohen si è recato in visita in Turkmenistan per aprire la nuova ambasciata israeliana. Situato in Asia Centrale, il paese ha una rilevanza particolarmente strategica vista



la sua vicinanza con l'Iran. Nel frattempo, il Segretario di Stato Usa Anthony Blinken ha parlato con il presidente Mohamed Bazoum del Niger invitandolo caldamente a prendere parte agli Accordi di Abramo. Il Niger aveva interrotto l'ultima volta i rapporti con Israele nel 2002, durante la Seconda Intifada. D.F.

Nella foto, da sinistra: il Ministro degli Esteri israeliano Eli Cohen con l'omologo del Turkmenistan Berrdiniaz Matiev. Credits: Shlomi Amsalem/GPO.

Germania: nominata commissione sulle Olimpiadi di Monaco

Il Governo tedesco ha annunciato la nomina di una commissione di otto persone per esaminare l'attacco terroristico che ha colpito gli atleti e i membri della squadra israeliana ai Giochi olimpici di Monaco nel 1972. La decisione di costituire questa commissione fa parte di un accordo raggiunto dalla Germania con

le famiglie delle vittime lo scorso anno, che ha incluso un'offerta di risarcimento di 28 milioni di euro. Durante una cerimonia per celebrare il 50° anniversario dell'attacco, il presidente tedesco Frank-Walter Steinmeier aveva chiesto perdono.

L'accordo ha rappresentato un tentativo della Germania di porre fine alla disputa lunga 50 anni tra le famiglie israeliane in lutto e il governo tedesco in merito agli eventi del settembre 1972, quando i Giochi olimpici



estivi di Monaco sono stati teatro di un attacco terroristico che ha causato la morte di 11 membri della delegazione israeliana. Negli ultimi dieci anni, sono stati compiuti sforzi per ricordare gli eventi, ad esem-

pio attraverso l'allestimento di un memoriale nel Parco Olimpico di Monaco. Ma il ricordo del Massacro di Monaco rimane indelebile, segnando una ferita profonda nella storia della Germania e del mondo intero.

Credit Suisse nella bufera per i conti dei nazisti

RIESPLOSA LA POLEMICA SULLA BANCA SVIZZERA



degli iscritti al Partito Nazista residenti fuori dalla Germania, che dal 1941 al 1943 si erano rifugiati in Argentina; nella stessa lista erano elencate le ricchezze che

Il 18 aprile 2023 la Commissione per il Budget del Senato americano ha accusato il Credit Suisse di avere ostacolato un'indagine interna durata anni sui conti dei nazisti. E il 24 aprile il World Jewish Congress ha chiesto alla banca svizzera di reintegrare due investigatori indipendenti, Neil Barofsky e Ira Forman, che conducevano tali indagini finché non sono stati licenziati nel novembre scorso. Al centro delle polemiche i rapporti intercorsi fra il colosso bancario con sede a Zurigo e molti gerarchi

nazisti per la compravendita di oro e il deposito di molti beni, in buona parte rubati agli ebrei. Come emerso di recente in occasione della crisi che ha investito l'istituto bancario, molti conti sono rimasti fino ad oggi. Una faccenda oscura, sulla quale non è mai stata fatta piena luce: nel 1998 il Credit dovette pagare assieme ad altre banche svizzere 1,24 miliardi di dollari in risarcimenti a superstiti della Shoah. Nel 2020, poi, era stata ritrovata casualmente a Buenos Aires una lista di 12.000 membri del NSDAP/AO, l'organizzazione

si erano portati dietro, sottratte a milioni di ebrei, e che erano rimaste fino a quel momento in conti della Credit Suisse. In seguito alla scoperta, il Centro Simon Wiesenthal chiese alla banca di restituire i beni rubati ai legittimi proprietari. Il Credit Suisse si è difeso affermando che i rapporti degli investigatori contenevano errori fattuali e accuse prive di fondamento. L'ipotesi ritenuta più probabile è che la banca avesse paura che venissero alla luce delle verità ancora più gravi e incriminanti di quelle già conosciute.

Nathan Greppi

Deborah Lipstadt e Sam Altman tra i più influenti nella lista del Time



Il Time ha inserito, nell'annuale classifica con le 100 personalità più influenti del momento, diversi personaggi del mondo ebraico, tra cui spiccano Deborah Lipstadt, nominata dal Presidente americano Joe Biden come inviata speciale nel Monitoraggio e nella lotta all'antisemitismo, e Sam Altman, inventore di ChatGPT, il programma basato sull'intelligenza artificiale al centro di analisi e polemiche da più parti (vedi anche articolo a pag. 12).

Michael Soncin



L'Arsenal lancia Jewish Gooners, contro l'antisemitismo

L'Arsenal Football Club, società calcistica inglese che milita in Premier League dal 1919, ha lanciato un nuovo gruppo affiliato chiamato Jewish Gooners, in risposta all'antisemitismo tra i tifosi. La creazione del nuovo gruppo mira a prevenire futuri incidenti antisemiti e creare un ambiente più inclusivo per i tifosi ebrei. Il club ha anche annunciato di aver bandito 31 tifosi per tre anni ciascuno per «comportamento offensivo e discriminatorio dall'inizio della stagione 2021/22», inclusi episodi di antisemitismo all'Emirates Stadium di Londra e due online. Inoltre, ha avviato un'indagine su incidenti durante la partita della squadra contro il Tottenham, noto per la sua considerevole base di fan ebrei. Il nuovo gruppo affiliato consentirà inoltre ai fan più fedeli di regalare i loro biglietti agli amici quando le partite cadono di Shabbat.

In mostra "Mercanti e stracciaioli nel Ghetto di Venezia"

Tre secoli di storia raccontati attraverso manufatti tessili: è quanto ripercorre la mostra "Mercanti e stracciaioli nel Ghetto di Venezia", che fino al 30 agosto in Campo di Ghetto Novo, nello spazio Ikona Gallery vuole essere una finestra aperta sulla vita quotidiana del Ghetto di Venezia attraverso la sua storia. Sullo sfondo c'è la Repubblica Serenissima, che emana leggi e regola la vita dei veneziani e degli stranieri presenti in città. Tra gli stranieri ci sono gli ebrei, rinchiusi nel ghetto dal 1516. Già a partire dal 1400 nel sestiere di Cannaregio sono fiorite molte attività

artigianali, tra queste quella dei Testori da seda, cioè dei tessitori di sete, che intrecceranno interessanti rapporti commerciali con gli ebrei del ghetto. Nel 1600 nascono molte botteghe, prima in Ghetto Novo e poi in Ghetto Vecchio. A metà del Settecento Venezia conta 795 tessitori, di cui l'84% vive nel sestiere di Cannaregio. Il Ghetto è circondato da ogni lato da centinaia di botteghe di Testori, i tessitori cristiani.

La mostra, a cura del direttore del Museo Ebraico di Venezia, Marcella Ansaldo, nasce in occasione di un importante intervento di restauro conservativo offerto da Opera Laboratori.



UNA LUNGA STORIA DI BATTAGLIE CIVILI, MANIFESTAZIONI DI PIAZZA E DIALETTICA PUBBLICA

Israele, tra pioggia di missili, proteste e cinque mesi di passione politica

A 75 anni dalla sua fondazione, Israele si conferma una grande democrazia. Un Paese che nel momento del pericolo sa restare unito malgrado le imponenti manifestazioni del 2023. E con i "miluim", i riservisti, che hanno risposto alla chiamata, dopo i razzi sparati da Gaza e dal Libano

di ALDO BAQUIS
da Tel Aviv

Di fronte alla pioggia di missili e attacchi da Gaza, malgrado le divisioni politiche e nel momento del pericolo, il Paese resta unito. A 75 anni dalla fondazione, Israele si conferma una grande democrazia. Da gennaio il Paese è lacerato fra due visioni politiche avverse fra di loro. Uscita vincente dalle elezioni del novembre 2022, la coalizione di destra radicale di Benjamin Netanyahu marcia a tempi serrati contemporaneamente su fronti diversi per plasmare la società in una direzione che ne esalti il carattere nazionale, ebraico e religioso, anche al prezzo di un indebolimento delle relazioni con le democrazie occidentali principali. La riforma giudiziaria elaborata dal ministro della giustizia Yariv Levin (che mira a ridurre il potere giudiziario rispetto all'esecutivo e al legislativo, se non addirittura a sottometterlo) ha sollevato una forte resistenza alla Knesset e, più importante ancora, ha indotto masse di dimostranti a scendere nelle piazze.

Le manifestazioni di protesta - a favore della indipendenza del potere giudiziario, prima, e poi anche con rivendicazioni di carattere più generale - si sono susseguite per molte settimane, e si sono estese a macchia d'olio. Sono stati mesi di grande passione politica. Di un dibattito politico ad alto livello fra due visioni di Israele. Complessivamente in questi mesi vi hanno preso parte (finora fortunatamente senza violenze) milioni di israeliani di convinzioni diverse che hanno sentito l'urgenza di uscire dal salotto di casa per andare in strada a scandire le proprie convinzioni ideologiche più profonde.

Le dimensioni sono senza precedenti, ma il fenomeno non è affatto nuovo. Nei primi anni Settanta a Gerusalemme le "Pantere Nere" sfidarono l'establishment laburista per urlare l'urgenza di un intervento sociale a favore delle masse sefardite, allora in condizioni di indigenza economica e di forte subordinazione di fronte alle istituzioni. Nel 1973, dopo la guerra del Kippur, masse di dimostranti - fra cui unità di soldati reduci dal fronte

- confluirono a Gerusalemme per esigere le dimissioni della premier Golda Meir e del ministro della difesa Moshe Dayan, ritenuti responsabili di essersi fatti cogliere di sorpresa dagli eserciti di Egitto e Siria. Alcuni mesi dopo, sopraffatta dai rimorsi, Meir diede le dimissioni. Nel 1982, dopo le stragi di palestinesi a Sabra e Shatila, centinaia di migliaia di pacifisti si radunarono a Tel Aviv per protestare contro la guerra in Libano intrapresa da Menachem Begin e da Ariel Sharon assieme con i falangisti di Bashir Jemayel. Alla luce dei risultati di una commissione di inchiesta, Sharon fu sollevato dall'incarico di ministro della difesa. Nel 2005 i coloni si mobilitarono - sventolando bandiere "arancioni di indignazione" - per impedire in extremis il ritiro israeliano da Gaza ordinato dal premier del Likud, Sharon. E nel 2011 masse di israeliani "indignati" presidiarono a lungo il centro di Tel Aviv per protestare contro il caro-prezzi e contro i legami fin troppo intimi fra l'esecutivo, alcuni mezzi di informazione e gruppi economici di potere.

Anche queste manifestazioni - come tutte quelle che le avevano precedute - si rivelarono come momenti di crescita democratica per il Paese. Ebbero inoltre un elevato valore educativo, anche perché ricordavano ai 120 deputati della Knesset che il loro operato era criticamente vagliato dall'elettorato. Fenomeno cresciuto ulteriormente negli ultimi anni, col diffondersi delle reti sociali.

All'inizio del 2023 Netanyahu ha riaperto la questione della natura della democrazia israeliana, teorizzando - alla guida di un governo omogeneo di destra, sostenuto da partiti confessionali - la necessità di un netto ridimensionamento del potere giudiziario. Ciò - ha spiegato - per accrescere la funzionalità del governo, liberandola finalmente da vincoli ed impedimenti di carattere giudiziario che provocano lungaggini. E anche per snellire il lavoro di legislazione dei deputati, mettendoli al riparo dall'annullamento di leggi reputate non costituzionali dalla Corte Suprema.

Ma quello che agli occhi di Netanyahu era un perfezionamento del sistema democratico ha fatto invece inorridire la presidentessa della Corte Suprema Ester Hayut, secondo cui le sue proposte rappresentavano invece una sorta di condanna a morte della democrazia così come gli israeliani l'avevano concepita finora. La composizione della Corte Suprema e la difesa a oltranza delle modalità di nomina di nuovi giudici è diventata una sorta di Bastiglia per la opposizione, in parlamento e nelle strade. Perché in Israele non c'è una Costituzione e perché il premier ha già soverchio potere sull'esecutivo e nella Knesset. Se adesso - come insiste con foga il ministro della giustizia Yariv Levin - anche il giudiziario diventasse in qualche modo succube del governo (non solo a livello della Corte Suprema, ma anche in quelli inferiori) la difesa dei diritti civili sarebbe esposta a gravi rischi.

Mentre da aprile governo e opposizione cercano di trovare un terreno di intesa intessendo un dialogo sotto gli auspici del Capo dello Stato Isaac Herzog, è emerso che la situazione è ancora più allarmante. Perché le parti opposte, pur esprimendosi tutte in

ebraico, parlano in effetti lingue diverse. Quelli che per gli uni sono elementi di una solida realtà, per gli altri sono alla stregua di ubbie. Questa situazione paradossale è emersa a fine aprile quando centinaia di migliaia di sostenitori del governo si sono raccolti davanti alla Knesset presentandosi come "la protesta dei cittadini di serie B". In un gesto di sprezzo verso il potere giudiziario, hanno calpestato le immagini di Ester Hayut, dell'Avvocato di Stato Gali Baharav Miara, del suo predecessore Avichay Mandelblit e dell'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak, poi indicati nei comizi come persone arroganti, ostili al governo emerso nelle ultime elezioni. Ma come si spiega che a oltre 50 anni dall'avvento al potere di Menachem Begin, e dopo decenni di governi guidati dal Likud, i sostenitori della destra si vedono ancora come "cittadini di serie B"? Perché, è stato spiegato nei comizi, in Israele ci sarebbe sempre un "Deep State": un potere nascosto di elite proterve "arroccate a difesa dei loro privilegi". Il governo Netanyahu, ha spiegato il ministro Levin in una conversazione privata giunta ai media, è impotente di fronte allo strapotere dei suoi rivali nei mass media. «Siamo in uno stato incredibile di inferiorità. Dalla loro parte - ha spiegato - ci sono la Corte Suprema, l'Avvocatura di Stato, tutti i vertici dell'economia e anche l'amministrazione Usa che lavora con loro spalla a spalla». E chi è il "burattinaio" che nell'ombra agisce contro Netanyahu? Secondo il Likud è l'ex presidente della Corte Suprema Aharon Barak, da 17 anni a riposo. «È lui che a suo tempo fece un colpo di mano giudiziario, che adesso deve essere cancellato». E sotto alla casa di Barak (un sopravvissuto alla Shoah di 87 anni) il Likud ha organizzato manifestazioni di massa. «I giudici Hayut e Barak dovrebbero essere processati per tentato colpo di Stato», ha detto un ministro del Likud, David Amsalem.

Quelle manifestazioni hanno indignato il nipote di Menachem Begin, Avinadav. Ha scritto su Facebook che fu invece suo nonno, essendo un liberale convinto,

a volere quella "rivoluzione giudiziaria" per garantire la assoluta indipendenza dei giudici di Israele. Fu assistito allora - ha ricordato - non solo da Barak, ma anche da un giudice conservatore, Meir Shamgar, e da un dirigente del Likud, Dan Meridor. La sua concezione liberale di una necessaria superiorità del sistema giudiziario sul politico fu approfondita da Begin in un libro (*La concezione di vita e la idea nazionale*) che i sostenitori odierni del Likud non tengono più evidentemente nelle loro biblioteche.

In alcuni interventi pubblici, lo stesso Netanyahu sembra aver rimosso un altro fatto storico: ossia che fu il Likud a realizzare il ritiro da Gaza. «Io allora guidavo l'opposizione» ha detto, sollevando stupore.

Al di là della verità storica (che ormai non può più competere con chi si informa solo su testi di poche righe intravisti su telefonino), resta inoppugnabile il fatto che il Likud si sente ancora un partito vittima di discriminazione di "elites che operano nell'oscurità". E adesso passa allora "al contrattacco" creando elites alternative: elaborando leggi ad hoc e riversando risor-

se economiche a beneficio della minoranza ortodossa e della collettività degli israeliani che risiedono in Cisgiordania. Da queste prime misure - che procedono a ritmo serrato al di là dei colloqui sulla riforma giudiziaria - si intravede la fisionomia futura di Israele. In questo contesto due elementi balzano agli occhi. La mobilitazione delle masse nelle strade conferma l'esistenza di una popolazione intelligente ed attiva, determinata a difendere a oltranza il carattere democratico del Paese e i diritti civili. Inoltre, la reazione del Paese di fronte agli attacchi missilistici da Gaza chiarisce che, malgrado le divisioni politiche, nel momento del pericolo la Nazione resta unita. ☹



Dall'alto: Ariel Sharon, Menachem Begin, Benjamin Netanyahu, Itamar Ben Gvir.



PERSONAGGI: INTERVISTA A AVIGDOR KAHALANI, EROE DI GUERRA

«Bruciavo nel tank, invocando mia mamma, i compagni e Israele, la mia terra per sempre»

di DAVID ZEBULONI

A vigdor Kahalani appare tutto fuorché un eroe, eppure, in Israele, il titolo ufficiale con il quale viene annunciato negli studi televisivi, accolto nella Knesset o, più semplicemente, riconosciuto per strada, è quello di *Ghibor Israel*: Eroe d'Israele. Kahalani, 79 anni, è un eroe in carne ed ossa, su questo non vi è alcuno dubbio. Forse, uno tra i più grandi personaggi della storia dello Stato d'Israele. Quando scoppia la Guerra dei Sei Giorni e il giovane Avigdor, un carrista per la precisione, si trova sul campo di battaglia, viene colpito dal fuoco nemico e ricoverato d'urgenza. Kahalani risulterà essere il più grave ferito di quel combattimento, con un'ustione di terzo grado in più del 60% della superficie del corpo. I medici dichiarano di non poterlo curare, ma avviene il miracolo: dopo dodici complicati interventi chirurgici e un anno di ricovero, il soldato sopravvive. Alla guerra dello Yom Kippur, Avigdor non potrebbe partecipare, ma falsifica i certificati medici e riesce a scendere in campo. Organizza 150 carri armati e li guida verso il confine siriano. Riesce così a

sconfiggere i 470 carri armati nemici e salvare l'intera Galilea. Una leggenda? Un mito? No, questo è Kahalani. Ho avuto la fortuna di incontrarlo nel 2019. Da allora, il veterano, già morto e resuscitato diverse volte, ha dovuto affrontare l'ennesima battaglia per la vita, quando un batterio mortale l'ha attaccato e costretto ad un ricovero prolungato. «L'eroe di Israele è morto», hanno annunciato in modo prematuro alcuni giornali, ma Avigdor è ancora qui. Oggi lo incontro a casa sua a Tel Aviv e lo trovo più in forma che mai. Nel frattempo ha scritto sei libri, tra cui alcuni di poesia, e ha fondato un partito (ora sciolto), *Haderech Hashlishit, la terza via*. Mi accoglie con un sorriso radioso e un abbraccio quasi paterno, certo non da ex combattente duro e puro. «Sei venuto a controllare se sono ancora vivo?», mi domanda divertito. Osservandolo, mi rendo conto che è più vivo di chiunque altro io abbia incontrato. Avigdor Kahalani, infatti, ha l'aspetto di chi sa di aver riavuto la sua vita in dono, di chi è grato e felice di esserci ancora, nonostante tutto. L'aspetto di chi ha, almeno per ora, sconfitto la morte. *Avigdor, l'ultima volta che ci siamo incontrati mi hai detto «Dio mi vuole*

È una leggenda vivente. Ministro con Rabin, generale, scampato alla morte in battaglia innumerevoli volte, è un Ghibor Israel, eroe d'Israele, amato da tutto il Paese, destra e sinistra, laici e religiosi. «La morte? Ti rende più consapevole del dono della vita. Perché nemmeno un istante va sprecato»

bene, ma spero che non me ne voglia troppo e non abbia fretta di riavermi accanto a sé». Com'è cambiata la tua vita da allora?

Lo scorso anno un batterio mi ha quasi ucciso. Il medico aveva detto alla mia famiglia di separarsi da me, ma sono tornato da loro ancora una volta. Quando sono arrivato alle porte del paradiso, o dell'inferno, non saprei, ho detto a Dio di avere l'agenda ancora piena di impegni, e lui mi ha risparmiato. Oggi ho quasi ottant'anni, ma mi sento ancora una pantera.

Continui a flirtare con la morte. Che cosa avviene un attimo prima che ci separiamo dal mondo?

La morte in campo di battaglia è diversa da quella in ospedale. In ospedale sei inconsapevole di ciò che ti sta capitando. Sei confuso, smarrito, ma anche ottimista, speranzoso. Quando sei in guerra, invece, sei consapevole di morire. Sei certo di essere giunto alla fine. Proprio come nei film, in un solo attimo vedi tutta la tua vita passarti davanti. Nella Guerra dei Sei giorni, quando stavo andando a fuoco, sai chi ho invocato?

Dio?

No, mia madre. Ho urlato mamma come un pazzo, con tutta l'aria che avevo nei polmoni. Quando stai per morire, l'unico Dio che ti rimane è la tua mamma.

Oggi sappiamo che la morte non è l'unica pena della guerra. Sempre più spesso sentiamo parlare di soldati colpiti da sindrome post traumatica. Ragazzi apparentemente vivi, ma morti dentro.

Non giudico nessuno, ma io sono fatto diversamente. Io ho come un istinto di vita che parte dallo stomaco e si espande in tutto il corpo. Non mi lascio andare. Non lascio spazio ai ricordi violenti e ai pensieri sinistri. Ecco, talvolta, ho come la sensazione che questi giovani non combattano abbastanza contro i loro fantasmi. Contro i loro traumi. Dovrebbero fare un maggiore sforzo per sopravvivere.

La tua generazione era più forte della mia? O, forse, più coraggiosa? Più insciente? Più idealista?

La mia generazione era semplicemente più abituata a battersi per ciò in cui credeva.

Sei mai andato dallo psicologo?

No, mai. D'altronde si va in terapia per raccontare i propri traumi a uno sconosciuto, perlopiù impegnato a mandare delle e-mail. Io faccio lo stesso, ma al posto di raccontarmi a uno

non finirei più. Mi ritengo una grande e grossa cicatrice vivente. C'è un evento, tuttavia, che mi ha segnato particolarmente e di cui non amo parlare. Nel primo giorno della Guerra del Kippur, quando ho sparato a un carro armato siriano, ho visto dal suo interno un soldato nemico andare in fiamme. Mentre il ragazzo cercava di uscire e mettersi in salvo, senza alcun successo, mi è capitata una cosa terribile. D'un tratto ho visto me stesso. Ero lui, ero quel soldato siriano che andava a fuoco e invocava sua madre. Ho provato un desiderio incontenibile di andare a salvarlo, ma ero paralizzato, non potevo muovere un muscolo. Ero sconvolto e terrorizzato.

Non hai mai voluto mandare tutti al diavolo e rivendicare le tue debolezze? Rinunciare a essere un "eroe"?

Nel privato, a volte, ma questo è il prezzo che devo pagare per essere ri-



Da sinistra: Avigdor Kahalani durante la guerra del Kippur, 1973; un ritratto; con il Premier Rabin ad un incontro con i nuovi immigrati dallo Yemen. Nella pagina accanto: Yom Hatzmauth 2023.



sconosciuto, mi racconto ai gruppi di ragazzi che incontro. Tramandando la mia storia e trasmettendo loro il mio amore per questa terra, sento in qualche modo di esorcizzare i miei traumi. *Scusa se insisto, ma sei quasi morto una manciata di volte. Sei andato a fuoco insieme al tuo carro armato. Possibile che nulla ti turbi a tal punto da volerti rivolgere ad uno specialista? Se cominciassi a contare le mie ferite,*

non finirei più. E sono molto felice di essere vivo.

Ti tocca di più la felicità o la tristezza? La tristezza. È l'unico sentimento che riesco a vivere appieno.

Avigdor, tu hai visto e vissuto il Paese in tutte le sue fasi. In prospettiva, cosa ne pensi dell'attuale crisi governativa? Negli ultimi anni Israele si è spostata a destra, e credo che sia giusto così. Quando sono entrato in politica, il

partito di Rabin aveva 44 seggi in parlamento. Avevo deciso di entrare a farne parte perché era un partito di centro sinistra. Nel tempo, il partito si è spostato sempre più a sinistra e ho deciso di lasciarlo. Oggi, lo stesso partito, quasi non esiste più. È in via di estinzione. La sinistra non ha avuto la capacità di evolversi insieme agli elettori, non ha saputo ascoltare la gente. Oggi gli israeliani credono sempre meno nella pace. Hanno dato troppo senza ricevere nulla in cambio. Pertanto, hanno perso un po' di quell'ingenuità che avevano in passato.

Eppure tu eri uno di loro. Eri un ingenuo.

Sì, ero molto ingenuo. Volevo crederci, ad ogni costo.

Oggi credi nella pace?

Faccio molta fatica a fidarmi del nemico. Pensa che Abu Mazen è stato a casa mia. Sì, proprio qui, nel mio salotto. In veste di Ministro, invece, incontrai Arafat più e più volte. Mi aveva preso in simpatia perché parlavo un po' di arabo. Ogni volta che uscivo dal suo ufficio, insisteva di volermi accompagnare fino alla macchina. Scendeva con me al parcheggio e aspettava finché non svoltavo l'angolo, salutandomi con la mano, come nei film. I suoi assistenti mi dissero che era un trattamento che riservava solo a me. Un giorno gli dissi «Yasser, yallah, cosa stiamo aspettando? Facciamo la pace». Lui sorrise e non rispose. A differenza nostra, per i leader palestinesi è più difficile promuovere la pace. Se solo ci provassero, rischierebbero di non tornare a vivi casa.

Tu godi di un affetto unanime davvero raro in un paese frammentato come Israele. Essere accettato da tutti, ti permette di essere realmente te stesso? Io assecondo solamente ciò in cui credo profondamente. Non temo l'opinione pubblica.

Eppure, quando ti esponi pubblicamente, ho come l'impressione che non ti spingi mai oltre la linea invisibile del politicamente correct. Che mantieni sempre un tono troppo pacato e contenuto per il soldato agguerrito che sei stato. Io combatto le mie battaglie con forza, ma non prepotenza. Quando ero un soldato semplice, i miei superiori mi urlavano di stare zitto. Quando



[voci dal lontano occidente]

Come rispondere agli eterni “saputelli” da salotto che pretendono di spiegarti il conflitto tra Israele e i palestinesi

“Tra israeliani e palestinesi non potrà mai esserci la pace”. “La Gran Bretagna ha combinato un pasticcio promettendo agli ebrei una terra che non era di loro proprietà”. “La Palestina deve essere di tutti i suoi abitanti”.



di PAOLO SALOM

Vi è mai capitato un interlocutore che a un certo punto di una conversazione sul Medio Oriente, dall'alto della sua saggezza, vi “dimostra” perché Israele è tormentata dalla violenza? Vi siete mai chiesti perché questo modo di pensare sia così diffuso nel lontano Occidente? Certo, la propaganda di parte araba ha lavorato bene negli ultimi cento e più anni, avendone appreso i segreti - e non è un'esagerazione retorica la mia - dai “maestri” nazisti (Goebbels e sodali). In realtà, a mio parere, c'è di più. Nel lontano Occidente gli ebrei sono percepiti in una maniera che ha del paradossale. Da secoli, se non millenni.

Da una parte, non sono considerati autoctoni. Sono sempre stati visti come un corpo estraneo, stranieri ingombranti portatori di una religione superata se non “nemica”. Immaginate tutto questo in un mondo che fino a non molto tempo fa considerava la fede come il principio fondante di identità e appartenenza. Ora, in un'epoca post Shoah, questo aspetto si è affievolito. Ma non è scomparso, come possiamo facilmente riconoscere dal nuovo antisemitismo che percorre in lungo e in largo il lontano Occidente. E rimane sotto traccia in una nuova - e appunto paradossale - considerazione: gli ebrei sono stranieri, sì, ma anche occidentali, dunque sono fuori posto in quella striscia di terra del Medio Oriente che si ostinano a chiamare Israele ma in realtà è la Palestina. E la Palestina, è evidente, appartiene ai palestinesi, cioè agli arabi (palestinesi che peraltro hanno deciso di chiamarsi così e di essere tali solo dal 1967 in avanti).

Vi rendete conto di come questo ragionamento, tutto fondato su percezioni, sia tanto assurdo quanto inaccettabile?

le? Eppure domina qualunque discussione, anche con le persone meglio disposte nei confronti degli ebrei che, poverini, hanno sofferto tanto. Ma non hanno ragione di far soffrire allo stesso modo altre popolazioni, vi pare?

Che fare, dunque? Intanto non bisogna scoraggiarsi. Non ha importanza se tutto il mondo ha una percezione errata della Storia. È dura, certo. Ma il miracolo è avvenuto: Israele è lì, e piano piano tornerà a essere quello che è stata per millenni: un faro per l'umanità. Poi, con pazienza, sta a noi presentare la realtà per quello che è. Gli ebrei, è vero, sono stati costretti all'esilio. Ma sono rimasti un popolo



unico (nonostante le differenze che il tempo e i tanti luoghi di permanenza hanno inevitabilmente prodotto). E questo popolo ha sempre atteso il momento di tornare nella sua terra. È qui il punto. Israele è parte del Medio Oriente. Il Medio Oriente non può esistere senza Israele. Si possono inventare tutte le fandonie possibili: popoli (i palestinesi); Storia (Israele non è mai esistita); politica (la Terrasanta è di tutti i suoi abitanti). La realtà non cambia, e rimane l'antidoto più potente contro l'odio. Israele è rinata non perché altri, i britannici, hanno fatto una promessa di troppo. Ma perché gli ebrei lo hanno voluto e hanno lavorato (e combattuto) per ottenerlo. È e sempre sarà casa nostra. Non dimentichiamolo: non saranno gli altri a definire chi siamo noi e qual è il nostro posto nell'umanità.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

I newsmagazine italiani meritano l'estinzione? Forse sì

Accanto alle edicole che chiudono c'è un'altra crisi che ha colpito la carta stampata che però non ha destato, finora, alcun interesse: la quasi totale scomparsa dei settimanali. Ne rimangono due per l'esattezza, *L'Espresso*, che sopravvive in quanto inserito domenicale de *La Repubblica* (ma non è chiaro fino a quando) e *Panorama*. Due testate. L'esatto contrario di quanto avviene in Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti e altri paesi occidentali, dove il lettore può persino scegliere il settimanale di cui condivide la linea politica. In Italia no. Esaminiamo *L'Espresso*. Esce da 69 anni, sfogliamo il n. 18 del 7 maggio scorso. I collaboratori sono tutti diversi dopo il cambio dell'ultima proprietà, la *Repubblica* lo distribuisce soltanto. 122 pagine, ma è la settimana a firma Diletta Bellotti che attrae la nostra attenzione, a cominciare dal titolo: “Finché un giorno la Palestina non sarà libera”: *l'occupazione israeliana iniziava 75 anni fa. Una storia quasi cancellata nella narrativa dell'Occidente*.



di ANGELO PEZZANA

Se non fosse lo spazio a impedirlo, meriterebbe di essere interamente copiato.

Ne riprenderò alcune frasi, essendo superfluo il commento.

“Dall'inizio del 2023, in Cisgiordania, sono stati uccisi più di cento-dieci palestinesi dall'esercito israeliano” / “Potrei riportare altre dieci, cento statistiche dell'apartheid in Palestina” / “Potremmo ripercorrere insieme il tanto atteso report di Amnesty International” / “Potrei parlarvi dell'indagine della Corte penale internazionale nei confronti di Israele per crimini contro l'umanità” / “La consueta irruzione violenta nelle moschee durante il Ramadan” / “Potremmo ascoltare centinaia di artisti e intellettuali che hanno preso posizione” / “Potremmo imparare a schivare i servizi in tv, ridere, con profondo disgusto, della stampa che prende la paghetta” / “Potremmo boicottare, disinvestire e sanzionare” / “Imparare dalle università che hanno lottato per interrompere la collaborazione con l'Università di Ariel, costruita sui territori occupati illegalmente” / “Possiamo e dobbiamo fare molto, tutto il possibile, come alleati di un popolo in lotta contro uno Stato coloniale” / “75 anni fa iniziava la Nakba, la ‘catastrofe’, l'inizio della

occupazione sionista” / “La storia della Nakba è fortemente orale, assente, per lo più, nella narrativa occidentale preta di propaganda sionista sia a destra sia a sinistra” / “75 anni, il popolo palestinese sparisce progressivamente dalle pagine occidentali” / “75 anni di pulizia etnica, di apartheid, di raid militari, di bombardamenti, di armi chimiche, di embargo, di checkpoint, di risoluzioni e promesse, di menzogne” / “Sono 75 anni che l'orizzonte tenta di fagocitare il sole: militari che smuovono montagne intere, anticipano la notte, colonizzano anche il cielo”. Un articolo che è una faziosa e parziale presa di posizione, che torna a usare la più semplificata e consueta narrativa pro-pal; una demonizzazione di Israele come non se ne leggevano da tempo sui media mainstream. Questo è *L'Espresso*. Due consigli: guardate la pagina accanto all'articolo, Amnesty International vi chiede di donare il vostro 5x1000: rispondetegli con un grosso NO *A Repubblica* uno spassionato suggerimento: liberarsene il più presto possibile. Forse i newsmagazine in Italia meritano davvero l'estinzione.



sono diventato generale a mia volta, ho sempre invitato i miei soldati a fare silenzio. Più si è gentili e più si è autorevoli: questa è l'equazione corretta. **Cosa cambieresti nella Israele di oggi?** Nulla, non perché penso sia perfetta, ma perché ritengo che sia ancora in evoluzione. Israele non sta facendo uno sprint, bensì sta correndo una maratona e la regola numero uno per chi corre su lunghe distanze, è non interromperlo in mezzo. Ecco, bisogna permettere a Israele di completare la sua corsa. Noi siamo qui di passaggio, facciamo a turno per difendere il nostro pezzo di terra, ma lei è destinata a restare per sempre.

La scorsa volta che ci siamo incontrati mi hai congedato dicendo che una vita condotta nell'ombra della morte è una vita sana. Una frase che mi ha turbato. Lo pensi ancora?

Assolutamente sì, oggi più che mai. La morte ti rende più consapevole del dono della vita. Grazie alla morte io non spreco nemmeno un istante della mia giornata. Penso ai miei compagni che se ne sono andati senza aver lasciato nulla. Senza aver piantato un albero, senza aver fatto un figlio, senza aver scritto una poesia. Penso a loro, nel giorno del funerale, quando avrebbero voluto interrompere la cerimonia e gridare: “Hey, smettete di coprirmi di sabbia, non ho ancora finito qui, non ho lasciato alcuna traccia del mio passaggio”. Se guardi la vita da dentro la bara, dalla prospettiva del morto, non rimanderesti nulla a domani. Anzi, ti sveglieresti ogni giorno con il desiderio di realizzare un sogno, di sorridere, di lasciare un segno nella vita degli altri. Quando arriverà il mio turno e sarò disteso nella bara, sorriderò e penserò: “Tranquilli, potete continuare a coprirmi di sabbia, perché ho fatto tutto”. Sì, ho lasciato la mia traccia. ☺

VIENI A SCOPRIRE TUTTA LA NOSTRA GAMMA DI PRODOTTI KOSHER CON CERTIFICAZIONE SIKS

Produciamo presso uno stabilimento conforme alle leggi e alle tradizioni ebraiche in materia alimentare

**ACQUISTA PRESSO I NOSTRI STORES E SU SHOP.CALLIPO.COM
UTILIZZANDO IL CODICE CEDRO23 RICEVI UNO SCONTO SPECIALE**

Milano - Via Marghera 2
Tel: +39 02 97107463

Cosenza - Via Caloprese 4
(piazza Bilotti)
Tel: +39 366 6905599

Roma - Via Cola di Rienzo 248
Tel: +39 366 1048129

Reggio Calabria - Via Largo Colombo 3
(di fronte gelateria Cesare)
Tel: +39 338 2778364

CALLIPO
1913
shop.callipo.com

di ILARIA MYR



“**L**e scriviamo perché lei è la donna più potente del mondo, ma anche perché è una madre che ama i suoi sette figli e ha a cuore la sua preziosa famiglia. Dal profondo del nostro cuore, le chiediamo di stare dalla parte delle donne e dei bambini che vivono in Nagorno-Karabakh e la imploriamo a fare tutto ciò che è in suo potere per far cessare all'Azerbaijan il suo crudele blocco”. Così scrivevano, nel gennaio di quest'anno, alcune donne armenie che vivono nell'enclave del Nagorno-Karabakh alla presidente dell'Unione Europea Ursula von der Leyen: un appello accorato a considerare le tragiche condizioni in cui stanno attualmente vivendo 120.000 armeni, dopo la chiusura da parte dell'Azerbaijan del corridoio di Lachin, che collega la regione all'Armenia, mettendo a rischio la vita delle persone per l'impossibilità di reperire beni essenziali, medicinali e cure mediche fondamentali per i malati cronici.

«La situazione è davvero disperata, la gente è sempre più impoverita e debole, ma sembra che tutto ciò non interessi all'Europa e al mondo. Purtroppo ciò dimostra che la storia non è “magistra vitae”...». Parola di Antonia Arslan, la scrittrice italo-armena che, dagli anni Duemila ha fatto conoscere al pubblico italiano con i suoi bellissimi libri (il primo, *La masseria delle allodole*, è del 2004), la barbarie del Metz-Yeghern (il “grande male”), il genocidio armeno perpetrato dall'Impero ottomano tra il 1915 e il 1919, che causò circa 1,5 milioni di morti. Una pagina tragica della storia del Novecento, purtroppo non abbastanza affrontata e approfondita, ricordata solo nel giorno della memoria a lei dedicata, il 24 aprile. **Quest'anno si è celebrato il 108° anniversario del Metz Yeghern. Ritiene che oggi questa memoria sia ormai accettata in Italia?**

Credo che in Italia ormai ci sia una buona consapevolezza della realtà di questo genocidio, tenendo conto che la comunità armena nel nostro Paese



ARMENI E EBREI, UN DESTINO STORICO PARALLELO

Le tenebre del genocidio sull'Armenia di oggi

Ancora adesso, nel Caucaso, gli armeni patiscono i soprusi e le angherie dell'Azerbaijan filo-russo. A più di un secolo dalla barbarie del Metz Yeghern, il massacro degli armeni, intervista alla scrittrice de *La Masseria delle Allodole*, Antonia Arslan

è estremamente esigua, al massimo 5.000 persone. Nonostante ciò, trovo che da noi la conoscenza dell'argomento sia più approfondita rispetto ad altri Paesi in cui gli armeni sono molti di più, come in Francia o negli Stati Uniti. Mi hanno detto che il mio primo libro, *La Masseria delle allodole* e il film che ne hanno tratto i fratelli Taviani - nonostante i mille ostacoli frapposti dalla censura turca alla sua realizzazione - abbiano contribuito alla conoscenza di questa pagina della storia contemporanea, e devo ammettere, sentendomi lusingata, che probabilmente è stato così. Il libro è stato adottato in molte scuole, ha subito molte riedizioni (tra cui la collana dedicata agli armeni di Guerini editore, ndr), e ha avuto il merito di dare il via alla pubblicazione di altri testi sul tema, che hanno anche approfondito altre questioni, compresa la relazione fra il Metz Yeghern e la Shoah ebraica. Non si deve dimenticare che colui che conìò nel 1944 il termine *genocidio* applicato alla Shoah, il giurista ebreo-polacco Raphael Lemkin, considerava quello

armeno il primo episodio in cui uno Stato ha pianificato ed eseguito sistematicamente lo sterminio di un popolo. In Italia il genocidio armeno è stato riconosciuto dal Parlamento nel 2001 e nel 2019, e da allora in molte città ogni anno si tengono cerimonie per la giornata del 24 aprile. Esiste tuttavia una forte forma di negazionismo di matrice turca, che condiziona anche il riconoscimento da parte di alcuni Paesi, fra cui Israele, che con mio grande dispiacere non ha ancora fatto questo passo per motivi geopolitici.

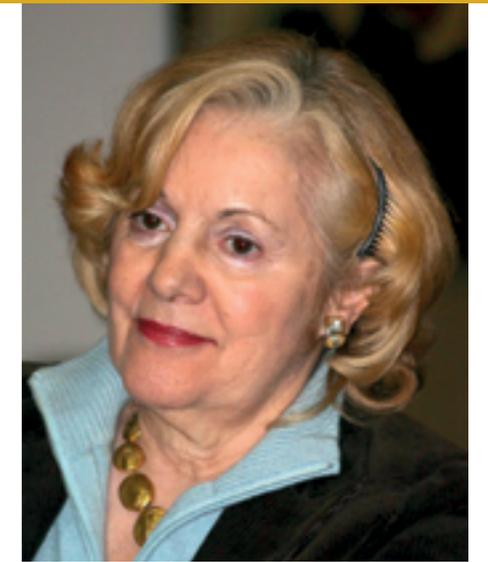
Oggi però gli armeni sono ancora oggetto di violenza e soprusi, questa volta da parte dell'Azerbaijan, nella zona del Nagorno-Karabakh. E anche di questo si parla pochissimo...

Purtroppo in questi cent'anni il popolo ha sofferto e tutt'oggi soffre ancora molto. Questo perché, quando ancora faceva parte dell'Unione Sovietica, erano state concesse all'area azera due zone a maggioranza armena, il Nakhichevan (oggi al confine con Armenia, Turchia e Iran) e la regione autonoma del Nagorno-Karabakh,

in cui ha sempre vissuto una popolazione armena autoctona. Dopo la fine dell'Urss e la nascita dello Stato indipendente di Armenia, l'Azerbaijan ha rivendicato il proprio dominio su queste terre: in Nakhichevan è stata attuata una vera e propria de-armenizzazione del territorio, costringendo gli armeni a lasciare la zona e distruggendo tutte le vestigia antiche della cultura armena (persino le fondamenta delle chiese!). Il Nagorno-Karabakh, che era divenuto indipendente nel 1994, con un suo governo, dopo la guerra del 1992-94 vinta dagli armeni, è stato però in parte occupato nel 2020 dalle truppe azere. L'intermediazione della Russia ha portato a una tregua, ma di fatto l'enclave armena di 120.000 persone è ancora in pericolo. La situazione è ulteriormente peggiorata dal 12 dicembre 2022, quando l'Azerbaijan ha



reso inaccessibile al traffico civile e commerciale il corridoio di Lachin, che collega la regione del Nagorno-Karabakh all'Armenia, mettendo a rischio la vita delle persone per l'impossibilità di reperire beni essenziali, medicinali e cure mediche fondamentali per i malati cronici. La situazione, mi creda, è davvero disperata. **Quanto è importante oggi tramandare la memoria dei genocidi armeno ed ebraico?** È fondamentale, per ridare dignità a chi è stato sterminato, e soprattutto per fare luce sui lati oscuri di quei fatti che non sono mai davvero emersi. Nel caso del Metz-Yeghern, la ricerca storica sta scoprendo ancora molti documenti sparsi nel mondo, che i turchi non sono riusciti a distruggere: pensi che in una biblioteca del quartiere armeno di Gerusalemme sono state ritrovate tutte le Gazzette Ufficiali dell'Impero ottomano relative ai processi svolti fra il 1919 e il 1921 agli autori di “disposizioni e massacri”, cioè alcuni dei colpevoli del genocidio: una specie di Norimberga armena. Lo storico turco Taner Ağcam, poi, ha di recente dimostrato l'autenticità - fino a oggi confutata dalle autorità turche - dei telegrammi di Mehmed Talat Pascià, Ministro degli Interni dell'Impero, in cui si parlava chiaramente di deportare gli armeni “nel nulla”. Inoltre, dagli anni '90 in poi sono stati tradotti anche in italiano alcuni testi importanti, come i diari dell'ambasciatore americano a Istanbul Henry Morgenthau, scritti fra il 1913 e il 1916 (*Diario. 1913-1916. Le memorie dell'ambasciatore americano a Costantinopoli negli anni dello sterminio degli Armeni*, edito da Guerini e Associati). E poi ci sono le terze generazioni (*di cui fa parte anche Arslan, ndr*) in giro per il mondo che riscoprono le proprie radici e raccontano quello che è stato loro tramandato. Io stessa di recente ho scoperto la storia di una sorellina di mio nonno, Aghavni, di cui non sapevo l'esistenza, e a lei ho dedicato il mio ultimo libro (*Il destino di Aghavni*, edito da Ares, ndr). Era scomparsa



Da sinistra: un tank dell'Azerbaijan al confine con il Nagorno-Karabakh; immagini d'epoca della repressione degli armeni; Antonia Arslan.

con la sua famiglia quindici giorni prima dell'inizio del massacro, probabilmente rapita come tante altre donne armenie dai turchi. Di queste donne si è occupata anche l'associazione fondata dal già citato Henry Morgenthau, ‘Near East Relief’, che raccolse, negli anni successivi al genocidio, decine di milioni di dollari per i sopravvissuti armeni che vagavano nel deserto siriano. Alcune di queste donne furono ritrovate e riscattate dall'organizzazione dopo la fine della guerra, ma molte altre ormai avevano nuove famiglie turche, e rimasero in cattività. **Che fare in futuro per riuscire a mantenere viva la memoria, tenendo conto che la Storia non è “magistra vitae”?**

Si deve conoscere la Storia e le tante storie che la compongono. Purtroppo oggi c'è nella scuola italiana un problema nell'insegnamento della Storia. Per questo è importante leggere le testimonianze di chi visse quei fatti o dei nipoti che hanno trovato i diari dei nonni di quel periodo - come Anny Romand, autrice di *Mia nonna d'Armenia*, edito da La Lepre edizioni - o che hanno scoperto in età avanzata la loro vera identità, come racconta Fethiye Çetin in *Heranush mia nonna* (Alet Edizioni). E soprattutto non essere indifferenti alla sofferenza di altri essere umani. ☺

Volete fare uno scoop che vi renderà famosi in tutto il mondo? Scegliete le foto di due personaggi di spicco, per esempio Bibi Netanyahu e il leader di Hamas, Ismail Haniyeh (preferibilmente royalty-free). Caricatele sul vostro dispositivo e lasciate libera la vostra creatività. Utilizzate quindi una delle avanzate tecnologie basate sull'Intelligenza Artificiale (IA) per creare testi e immagini originali. Manipolate le immagini dei due leader, ad esempio ritraendoli mentre si rilassano insieme, con un drink in mano, alle Seychelles. Aggiungete una didascalia che annuncia un accordo raggiunto tra i due leader e condividete il vostro "capolavoro" sui social media. Qualcuno crederà che tutto sia autentico.

È solo una dimostrazione delle potenzialità attuali dell'IA. Tuttavia, se qualcuno con intenzioni malevole volesse diffondere notizie false o seminare il panico annunciando una guerra o l'arrivo di una pandemia, le conseguenze potrebbero essere devastanti. Altro che lo sbarco dei marziani di Orson Welles! Oggi, la capacità di creare notizie e fotografie sbalorditive grazie all'IA è alla portata di tutti, in attesa di una maggiore regolamentazione per preservare la privacy e la qualità dei contenuti prodotti. Attualmente, l'uso più comune dell'IA riguarda la produzione di contenuti clickbait, concepiti per attrarre visitatori e generare entrate pubblicitarie. Tuttavia, molti esperti avvertono che in futuro la situazione potrebbe sfuggire di mano in modi imprevedibili e pericolosi.

L'avvento di un'IA sempre più avanzata e sofisticata ha scatenato un acceso dibattito anche all'interno della galassia ebraica. Un dibattito destinato a crescere. Ma già oggi opinioni e idee si scontrano e si intrecciano in un'esplosione di pensieri e vivaci scambi online che spaziano dall'etica alla cultura, dalle questioni finanziarie a quelle economiche e sanitarie. Molti si interrogano sul ruolo che l'IA avrà nella cultura e nel patrimonio ebraico: come influenzerà l'interpretazione delle tra-



COME CI CAMBIERÀ L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Algoritmi, robot, ChatGPT: quali le "ricadute" ebraiche?

Leader politici che si odiano, colti nell'atto di abbracciarsi. Immagini della Shoah mai viste. Tutto finto ma estremamente realistico. Quale impatto avrà l'Intelligenza Artificiale sulla cultura e le tradizioni ebraiche? Esiste davvero un rischio di "dittatura" dei robot? Sì, sostiene Yuval Noah Harari, storico israeliano (e molti altri). Un pericolo concreto e imminente

dizioni e il modo in cui le comunità si connettono tra di loro? Quali saranno le implicazioni dell'IA nel contesto ebraico e come potranno essere sfruttate in modo positivo? Quanto potranno essere destabilizzanti?

LA FALSA INTERVISTA A MICHAEL SCHUMACHER

Un'applicazione significativa di IA di cui molto si parla è ChatGPT, lanciata il 3 novembre 2022. Si tratta di un modello basato su trasformatori che può generare un testo in risposta a input umani (già ampiamente trattati su *BetMagazine*). Sviluppata da un team di ricerca di OpenAI, tra cui Sam Altman è tra i principali ideatori, ha ottenuto un formidabile successo su scala globale in tempi record. ChatGPT, com'è noto, è in grado di elaborare informazioni, riassumere testi, identificare i punti chiave e persino creare narrazioni complete e originali. Come

ad esempio la falsa intervista a Michael Schumacher scritta da un'IA e pubblicata dalla rivista tedesca *Die Aktuelle* senza specificare che si trattasse di un fake, suscitando le ire della famiglia. Come riporta un articolo del *Jewish Journal* riguardo l'uso di ChatGPT, il rabbino americano Yehuda Hausman sostiene che molti educatori e insegnanti hanno adottato ChatGPT come strumento consolidato in diversi ambiti ebraici, come la modifica di articoli giornalistici, la redazione di modelli legali, la consulenza ai ristoranti, la pianificazione dei viaggi e la risoluzione di problemi di codice. Ha quindi evidenziato la versatilità di ChatGPT nel fornire risposte immediate e accurate sull'ebraismo, inclusi il Talmud, la Mishnà e le biografie di personaggi e figure del mondo ebraico. Tuttavia, il rabbino sottolinea l'importanza di prestare attenzione agli errori che possono



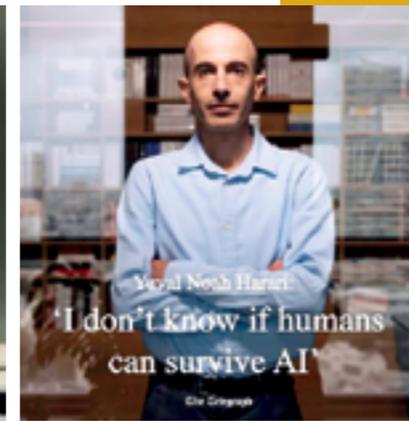
Sopra: *The Electrician*, l'opera del fotografo tedesco Boris Eldagsen che ha vinto il primo premio nella categoria creativa ed è generata dall'IA, aprendo questioni delicate sui diritti di proprietà intellettuale; lo storico-filosofo Yuval Noah Harari.

portare a conseguenze negative, come fornire consigli alimentari errati sulla kasherut o durante le festività ebraiche, come ad esempio per Pesach.

Scrivo invece il *Jerusalem Post* di come alcuni rabbini del gruppo Skverer Chassidic - una comunità ultra-ortodossa con sede nel villaggio di New Square, New York - abbiano messo al bando l'uso di ChatGPT («Abominio! Eresia!»). Fortunatamente è intervenuto un ingegnoso chassid, Rav Moishy Goldstein di Crown Heights, che ha prontamente creato *Kosher.Chat*, un chatbot che funziona come la piattaforma di tipo ChatGPT, ma con risposte appropriate per gli ebrei ortodossi e basate sulla Halakha.

Un altro esempio pratico dell'utilizzo di ChatGPT lo espone Rav Joshua Franklin che, durante un discorso al Jewish Center degli Hamptons, ha chiesto a ChatGPT di scrivere il suo *Davar Torà*, il commento settimanale alla *parashà*. Il rabbino ha concluso che ChatGPT manca di *nefesh* (ohibò!), di anima, amore e spiritualità nell'apprendimento dell'ebraismo.

Ma non è finita: durante l'evento della *Rome Call for AI Ethics* tenutosi lo scorso gennaio, il rabbino Eliezer Simha Weisz, membro del Consiglio del Gran Rabbinate di Israele, ha riconosciuto il valore dell'IA nel permettere l'utilizzo della conoscenza per collaborare con D-o nel progresso del mondo. Tuttavia, ha sottolineato l'importanza di adottare precauzioni adeguate in modo da garantire che la vita e l'autonomia delle persone non siano mai messe a rischio. Ha menzionato la leggenda del Golem, un umanoide cre-



ato per difendere la comunità ebraica. Nell'ebraismo, la creazione del Golem, considerato un antesignano dei robot, viene vista in modo equanime e privo di giudizio morale, poiché il suo scopo è quello di aiutare la comunità ed essere disattivato dal suo creatore. In breve, il tema centrale, per l'ebraismo, ruoterebbe intorno alla responsabilità umana, al senso di onnipotenza e *hybris*, all'ipertrofia dell'ego attivata quest'ultima nel processo di creazione di esseri artificiali e nel mantenimento del controllo su di essi.

LA SHOAH E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Intanto alcuni scienziati si sono posti l'ambizioso obiettivo di registrare le storie della Shoah raccontate dai sopravvissuti, mentre il tempo passa e i testimoni scompaiono. E lo stanno facendo utilizzando l'IA. Tuttavia, non tutti sono entusiasti di queste applicazioni. Di recente su *Haaretz*, l'autrice di un articolo ha criticato una mostra ad Ashkelon, affermando che le foto esposte non sembravano affatto raffigurare gli ebrei durante la guerra, immagini totalmente prive di realismo e di emozione sebbene tese a rappresentare le autentiche esperienze vissute dai testimoni. Insomma, immagini finzionali e create ad hoc per raccontare un'esperienza vissuta realmente.

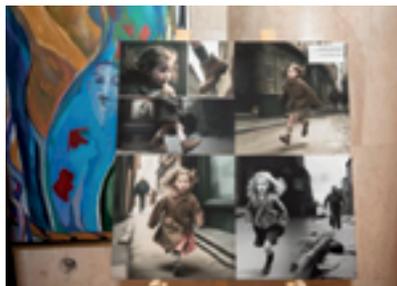
Al contrario, ci sono anche coloro che vedono nell'IA un prezioso strumento per preservare la Memoria. È il caso di Ehudith Bracha Serchook, sopravvissuta per miracolo all'assalto delle forze naziste nella città di Odessa nel 1941. Oggi, all'età di 86 anni, Serchook sta condividendo la sua storia attraverso

l'IA, generando immagini che lasciano una traccia duratura del suo trauma per le generazioni future. Non è l'unica: sono diversi gli israeliani che hanno utilizzato l'IA per registrare i loro ricordi dell'Olocausto in un progetto gestito dall'organizzazione Chasdei Naomi. Ogni sopravvissuto ha una storia unica di traumi, lutti e violenze da raccontare. Ma grazie all'IA, le loro testimonianze prendono vita e si trasformano in immagini che ci ricordano l'importanza di non dimenticare. Un altro esempio è quello di Aaron Elster, intervistato con l'aiuto dell'IA addirittura dopo la sua morte. Utilizzando parole e ricordi sparsi, registrati da Elster in vita ma in occasioni temporalmente lontane tra loro, l'IA fa rispondere Elster raggruppando e ordinando quei ricordi: gli fa domande sulla sua infanzia, sulla guerra e i suoi genitori, ma quando gli viene chiesto "che tempo fa oggi?", ammette: «Sono solo una registrazione. Non posso rispondere a questa domanda».

L'IA PUÒ UCCIDERE LA DEMOCRAZIA?

Yuval Noah Harari, noto storico israeliano e autore di bestseller come *Sapiens: Da animali a dèi e 21 lezioni per il XXI secolo*, ha espresso di recente una profonda preoccupazione sull'IA sollevando questioni etiche e sociali. Ha dichiarato di non sapere se «l'umanità possa sopravvivere al regime» che, a suo parere, verrà instaurato da queste e altre potenti tecnologie.

Ma è dunque possibile che i computer di ultima generazione abbiano effettivamente il potere di modificare il corso della storia umana? La prospettiva apocalittica di Harari rappresenta davvero una realtà concreta? Fino a poco tempo fa, questi interrogativi facevano parte delle speculazioni fantascientifiche hollywoodiane (e, ancor prima, popolavano le pagine delle opere di Asimov, si veda il ciclo dei robot). Oggi, secondo vari studiosi, i rischi si presentano come potenzialmente verosimili o perlomeno plausibili. Intellettuali contemporanei come Nick Bostrom, direttore del Future of Humanity Institute all'Università di Oxford, e Max Tegmark, professore di fisica al MIT e cofondatore del Future of Life Institute, da tempo stan-



Credit: Sivan Metodi

> no affrontando il tema dell'IA da una prospettiva simile a quella di Harari. Entrambi hanno esplorato le implicazioni di una crescita sempre più veloce dell'IA discutendo le sue potenziali conseguenze positive e negative per l'umanità.

In un'intervista a *The Telegraph*, Harari ha spiegato il motivo per cui ha firmato una lettera sottoscritta da centinaia di esperti di fama mondiale, tra cui Elon Musk, in cui si richiede la sospensione dello sviluppo di ChatGPT. Le riflessioni dello studioso hanno ricevuto ampia copertura mediatica, tra cui *The Times of Israel* che riporta ulteriori avvertimenti di Harari riguardo alla capacità dell'intelligenza artificiale di plasmare la cultura e persino di comporre testi religiosi che potrebbero attrarre i fedeli. Harari ha affermato che potremmo trovarci di fronte ai primi culti e religioni della storia il cui testo sacro è stato scritto da un'intelligenza non umana, e ha sollevato il timore che questa tecnologia possa attirare seguaci disposti a uccidere in nome della religione. Pertanto, ha sottolineato l'importanza di un rapido controllo e di una regolamentazione più rigorosa nel settore.

«La nuova generazione di IA non fornisce solo contenuti prodotti dall'uomo – sostiene –. Può produrre da sé il contenuto stesso. Immaginate solo com'è vivere in un mondo in cui la maggior parte dei testi e delle melodie, e quindi delle serie TV e delle immagini, sono create da un'intelligenza non umana. Vi rendete conto? Non riusciamo ancora ad afferrare appieno questa rivoluzione». Un'osservazione non del tutto infondata se si pensa che lo scorso primo maggio gli sceneggiatori di Hollywood hanno indetto uno sciopero per difendere il proprio lavoro e la libera creatività, in seguito alle preoccupazioni legate all'intelligenza artificiale. Questa tecnologia non solo

ha generato timori di scenari apocalittici nei lavoratori dello show business, ma anche il rischio che l'essenza stessa della creatività umana possa essere sostituita dagli algoritmi.

Un esempio tra tutti è la recente controversia che ha coinvolto il Sony World Photography Awards, uno dei più prestigiosi concorsi fotografici al mondo. *The Electrician*, l'opera presentata dal fotografo tedesco Boris Eldagsen, ha vinto il primo premio nella categoria creativa. Tuttavia, l'artista ha rifiutato il premio in modo provocatorio, rivelando che la sua opera non rappresentava una fotografia reale né nulla di vero.

Il gesto di rifiuto ha scatenato un vivace dibattito sull'accettazione delle opere d'arte generate dall'IA nei concorsi tradizionali. Intanto *The Electrician* è diventato un caso che ha sollevato questioni delicate sui diritti di proprietà intellettuale.

Secondo Harari, il rischio più grande associato a questa progressione tecnologica riguarda la democrazia stessa. Quando l'intelligenza artificiale può «prendere il controllo della conversazione» o sollevare questioni, «la democrazia è finita», poiché non ci sono più esseri umani con cui dialogare o, peggio ancora, in grado di dialogare. Il pensatore richiama l'attenzione sul fatto che il regime nazista, che ha scatenato la Seconda guerra mondiale, non aveva a disposizione tali risorse tecnologiche e che il XXI secolo potrebbe essere caratterizzato da «un nuovo regime totalitario con strumenti molto più potenti». In

breve, potrebbe essere la base su cui costruire nuove forme di dittature, forse tra le peggiori della storia, in grado di monitorare costantemente individui, gruppi e persone, senza bisogno di fare ricorso all'intelligenza umana. Cosa potrebbe diventare uno strumento del genere in mani criminali? È la fine della verità? È la fine della Storia?

Il tema del lavoro e della disoccupazione infine sono tra le questioni più spinose sollevate dallo storico israeliano. Se l'IA e i robot potranno certamente evadere un numero sempre maggiore di prestazioni e richieste

professionali, gli esseri umani rischiano indubbiamente la marginalità professionale, essere dimenticati dal mercato del lavoro e ritrovarsi privi di un ruolo sociale produttivo. Harari avverte circa le devastanti conseguenze psicologiche e politiche che potrebbero derivare da un sistema economico che considera milioni di persone completamente inutili. Non solo: egli fa presente quanto già in molte parti del mondo occidentale alcuni giudici e magistrati stiano utilizzando l'intelligenza artificiale per decidere se un imputato debba finire in carcere o agli arresti domiciliari o per prendere decisioni in processi legali specifici. «Dobbiamo capire che l'intelligenza artificiale è la prima tecnologia nella storia in grado di prendere decisioni da sola e sul proprio utilizzo [...]. Ahimè, spiace dirlo, questa non è una previsione futura. Sta già accadendo».



[Ebraica: letteratura come vita]

Intelligenza artificiale, robot e antropoidi: la lezione del Golem

Oggigiorno si parla molto dell'Intelligenza artificiale e delle minacce che potrebbe comportare questa concorrenza dei programmi informatici con lo spirito umano. Eppure l'angoscia suscitata da questi sostituti dell'intelligenza umana non è una cosa nuova.



di CYRIL ASLANOV

All'inizio degli anni '60, quando l'istituto Weizman di Rehovot creò un computer che era un poco più performante di una macchina calcolatrice, gli scienziati israeliani responsabili del progetto accettarono di seguire la raccomandazione di Gershom Scholem, il famoso specialista della mistica ebraica, di chiamare quell'androide ante litteram con il nome molto connotato di "Golem". Attraverso questa scelta onomastica si può percepire un'allusione al modo in cui la tradizione ebraica condanna la pretesa umana di imitare Dio nell'atto della creazione di un sostituto di essere umano.

Già nel Talmud di Babilonia (*Sanhedrin 65b*) troviamo una leggenda (*aggadah*) su Rava, un famoso maestro babilonese che visse nel IV secolo dell'era comune. Questa leggenda attribuisce a questo rabbino la creazione di un uomo grazie all'uso magico del *Sefer Yetzira*, "Libro della creazione", il primo trattato mistico della letteratura ebraica. La morale della storia rivela la diffidenza della tradizione ebraica nei confronti dell'ibris umana che pensa di potere concorrere con l'azione creativa di Dio. L'antropoide creato da Rava va a trovare un altro rabbino chiamato Rav Ze'ira (il cui nome significa "piccolo" in aramaico, un'allusione probabile alla sua umiltà, virtù diametralmente opposta all'ibris). Questo rabbino capisce che l'antropoide creato da Rava non è un vero esse-

re umano e lo distrugge in un istante, usando solo la frase: "ritorna alla tua polvere" (allusione a *Genesi 3:19*).

Molto più tardi, la creazione di un antropoide grazie all'uso magico del *Sefer Yetzira* o di altri segreti kabbalistici venne attribuita al rabbino polacco Eliahu di Chelm (1520-1583), il maestro del Nome (*ba'al ha-Shem*) (da non confondere con il Ba'al Shem Tov, Israel ben Eliezer, il fondatore del Chassidismo che possedeva anche lui il segreto del Nome divino). La conoscenza del vero Nome di Dio avrebbe permesso a

Rabbi Eliahu di Chelm di creare un golem.

Delle tradizioni



ulteriori hanno associato la creazione di un golem al famoso Maharal di Praga (Rabbi Yehuda ben Betsalel), contemporaneo di Rabbi Eliahu di Chelm. Tant'è vero che la storia sinistra del Maharal e del suo golem chiamato Yosele ("il piccolo Yosef") è diventata presto parte del folclore praghese, anche dei non-ebrei. E fu uno scrittore austriaco non ebreo, Gustav Meyrink, a sviluppare questo motivo nel suo romanzo *Der Golem*, pubblicato nel

1915. Questo libro fu il punto di svolta che ha promosso la storia del golem ad una fama internazionale.

Delle reminiscenze della stessa leggenda si ritrovano in un autore ebreo praghese un poco posteriore a Meyrink, Leo Perutz, il cui romanzo intitolato *Nachts unter der steinernen Brücke* (*Di notte sotto il ponte di pietra*), pubblicato nel 1953, fa allusione a questi motivi.

Tuttavia l'Intelligenza artificiale sviluppata da Elon Musk è quasi totalmente dematerializzata. Questo rende difficile l'assimilazione del suo progetto demiurgico alla creazione di un golem, essere dotato di uno spirito animale a cui manca però l'anima e l'intelligenza dell'essere umano. Forse l'analogia più ispiratrice per capire l'IA ci viene dal racconto di fantascienza *The Sentinel* del romanziere britannico Arthur C. Clarke (1951). Questo racconto ispirò a Stanley Kubrick il suo famoso

2001: *A Space Odyssey* dove il computer diventato più intelligente dei suoi programmatori non si chiama Golem, come il secondo computer della storia dell'informatica israeliana, bensì HAL, nome che corrisponde alla sostituzione del nome del gigante informatico IBM, secondo il cifrario ebraico chiamato ATBASH, che consiste nel rimpiazzare ogni lettera con la lettera che precede nell'ordine alfabetico. Sembra che l'IA di Elon Musk abbia potenzialmente superato l'incubo distopico di Clark e Kubrick.

Contro questa logica algoritmica propulsa ad una velocità strabiliante, l'unico ricorso sarebbe di privilegiare una logica non-lineare, non economica e deliberatamente lenta, forse quella della struttura sinfonica che si percepisce nelle pagine del Talmud o nella scrittura di Proust, la cui opera è stata spesso paragonata al Talmud o allo *Zohar*, anche se queste filiazioni sono probabilmente esagerate.

Il pensatore francese Blaise Pascal avrebbe chiamato questa alternativa non "modellizzabile" all'IA con il nome di *esprit de finesse* opposto all'*esprit de géométrie*, il quale ha generato in fin dei conti, l'Intelligenza artificiale di Musk.



MOSTRE / AL MUSEO DEL NOVECENTO A MILANO FINO AL 31 AGOSTO

Le scacchiere metafisiche e colorate di Massimo Kaufmann

Una danza cromatica dalle squillanti tonalità primarie. L'opacità severa della palette dei grigi e le sfumature color pastello... Scacchiere-totem, scacchiere-monumento, scacchi come metafora della guerra (*Guernica*), dell'arte della strategia. E dell'eterna lotta tra il Bene e il Male.

Un gioco "ashkenazita" per eccellenza, come racconta la mostra dell'artista milanese

di FIONA DIWAN



Il Re e la Regina, la Torre, il Cavallo, l'Alfiere, i pedoni: ciascuno dipinto con un colore diverso. Una danza cromatica, che si tratti di squillanti tonalità primarie oppure di tenui gradazioni pastello, di sfumature acide oppure dell'opacità severa della palette dei grigi. Scacchiere-totem, scacchiere-monumento, scacchiere in forma di pittura tridimensionale alle quali la texture colorata sa regalare una realtà aumentata. Ciascun pezzo posizionato sopra una diversa casella, anch'essa colorata: una scacchiera-caleidoscopio, un tourbillon cromatico che non rinuncia all'ordine metafisico che ogni scacchiera possiede ma che qui si lascia alle spalle l'eterno gioco degli opposti, quello del bianco e del nero, del Bene e del Male, dei buoni e dei cattivi, insomma tutto il dispositivo della dualità manichea insito nel gioco della guerra di cui gli scacchi sono la metafora. Scacchiere astratte, in forma

di meditazione, tavole filosofiche e insieme ludiche, ben lontane dal voler tradire la vocazione del gioco a cui gli scacchi da sempre sono destinati. La *magnitudo* degli scacchi vista con gli occhi di Massimo Kaufmann è tutta qui, nella vibrante energia di un campo di forze in lotta tra loro e la cui resa visiva sta tutta nell'enfasi del colore. Perché è proprio il colore che giunge alla fine a definire le regole del gioco. Sono queste le scacchiere-opere-d'arte che Massimo Kaufmann, 59 anni, artista milanese di origini austro-polacche, manda in mostra oggi al Museo del Novecento con il titolo *Le Regole del Gioco* (piazza del Duomo, 31 maggio-31 agosto, - nel mese di giugno, 8-15-29/06, ore 19,00, sono previste conferenze e approfondimenti sull'opera di Kaufmann al Museo del Novecento-, sponsor Analysis), oggetti che sono un omaggio all'arte della strategia bellica. Gioco degli scacchi come arte della guerra nel suo significato più profondo. Non a caso la scacchiera in grigio si chiama

Guernica, e si ispira al mitico quadro di Picasso. «La guerra, che il gioco degli scacchi senza dubbio rappresenta, si comincia a mostrare allora sotto un aspetto differente, poiché ciascun elemento possiede non soltanto le sue caratteristiche funzionali ma anche una propria unicità, una propria identità data dal colore. Ogni singolo pezzo, non appartenendo a una famiglia cromatica, potrebbe cambiare ambiguamente schieramento. Una partita giocata con una tale scacchiera può mostrare come le dinamiche di un conflitto non contrappongano soltanto due antagonisti, ma un'innomerevole compagine di differenti soggettività», racconta l'artista. «Per Massimo Kaufmann la pittura è un metodo per mettere in ordine il caos della realtà circostante», spiega il critico Lorenzo Madaro nel bel catalogo (Pondus edizioni, immagini di Fulvio Lacitignola). E aggiunge: «gli scacchi presentati in questa mostra avvalorano quanto Kaufmann sia legato alla plasticità della pittura, alla

Nella pagina accanto e in alto: le scacchiere di Massimo Kaufmann, esposte al Museo del Novecento nella mostra *Le Regole del Gioco*, una forma di "pittura tridimensionale" policroma o nella scala dei grigi (foto Fulvio Lacitignola).

sua capacità di espandersi in altre forme, di uscire quindi fuori dai confini della bidimensionalità per divenire ancora una volta spazio, forma tridimensionale, in questo caso da toccare, finanche da utilizzare».

Scacchiere-scultura quindi ma anche scacchiere veraci, su cui è possibile giocare, da usare per partite reali. Scacchiere metafisiche, scacchi come forma di meditazione. Per dirla con Marcel Duchamp, gli scacchi, «sono l'alfabeto che plasma i pensieri, e questi pensieri esprimono la bellezza astrattamente... Perché se non tutti gli artisti sono giocatori di scacchi, tutti i giocatori di scacchi sono artisti».

Una mostra che racconta il tentativo di Kaufmann di superare il dualismo, l'opposizione del bianco e del nero che incarna «l'opposizione stessa tra i due schieramenti, la loro diversità inconciliabile, la loro radicale inimicizia esistenziale... Un valore simbolico dell'eterna lotta fra bene e male», sottolinea il critico Marco Senaldi nel catalogo. «La scacchiera si presenta come un campo neutro e rigoroso, assoluto... Un universo manicheo retto da rigide regole dove lo scontro tra il bianco e il nero incarna l'opposizione tra principi originari e contrari, simbolo dell'eterna contesa, infinito divenire dell'universo e della vita stessa», scrive Francesco M. Cataluccio. E oggi Kaufmann - che è stato certamente tra i maggiori protagonisti di una felice stagione italiana degli ultimi trent'anni, insieme a Stefano Arienti, Luca Pancrazzi, Marco Cingolani e altri artisti della sua generazione - meriterebbe un lavoro di rilettura ade-

guata, anche in termini storiografici. Scacchi e arte, scacchi e storia. Chi non ricorda la leggendaria contesa tra Boris Spassky e Bobby Fischer che negli anni Settanta elettrizzò il mondo? E poi l'avvento dell'imbattibile scuola russa, i leader comunisti accaniti giocatori, da Lenin a Fidel Castro a Che Guevara... E che dire della letteratura con la celeberrima *Novella degli scacchi* di Stefan Zweig? Una nomenclatura di tutto rispetto, da Jorge Luis Borges a Eugenio Montale, da Edgar Allan Poe a Goethe, e poi Dante, Omar Khayyam, Cervantes, Witold Gombrowicz... La fascinazione per la scacchiera ha infiammato recentemente i giovani con la serie Netflix *La*

Mieczysław Najdorf, Kazimierz Makarczyk. E c'è la storia incredibile, nell'estate del 1939, del più grande scacchista polacco, Moshe Mendel Mieczyslaw Miguel Najdorf (1910-1997) che saltò da Anversa per l'Argentina per partecipare all'Olimpiade degli scacchi di Buenos Aires. I suoi genitori avevano una macelleria nel

quartiere ebraico di Varsavia e volevano che diventasse medico. Il suo destino fu deciso, quando aveva 9 anni, da un evento legato a una malattia. Ha ricordato Najdorf: «Il padre del mio amico Ruben Fridelbaum mi insegnò a giocare a scacchi, per puro caso. In quel momento era a letto malato e si annoiava molto, così quando andai a trovarlo mi chiese se sapevo giocare a scacchi. Dopo la mia risposta negativa, tirò fuori un set di scacchi e iniziò a spiegarmi le regole. Fu così che fui contagiato e dopo una settimana ero già imbattibile per Fridelbaum senior...». Diventato campione, anni dopo, Najdorf partì per l'Argentina inconsapevole dell'imminente scoppio della Seconda guerra mondiale. Sua moglie avrebbe dovuto imbarcarsi con lui, ma rifiutò perché indebolita da una forte influenza. Rimase

in Polonia con la figlia di tre anni. Najdorf racconterà in seguito: «Nessuno dei miei familiari è sopravvissuto alla Shoah: moglie, figlia, quattro fratelli, mio padre...».

Scacchi che salvano, che rendono più lucidi, che aprono gli orizzonti conoscitivi. Kaufmann, come Marcel Duchamp,

sa che «la trasformazione dell'aspetto visivo in materia grigia è ciò che accade sempre negli scacchi ed è ciò che dovrebbe accadere anche nell'arte». Duchamp diceva «trovo alcuni punti in comune tra gli scacchi e la pittura. Di fatto quando si gioca a scacchi è come disegnare qualcosa o costruire un meccanismo... L'aspetto competitivo non ha importanza, ma la cosa in sé è molto, molto plastica...».



Regina degli scacchi, ha attraversato ogni secolo, ogni ideologia, ha travalicato le mode, le posizioni politiche. E, a volte, ha anche salvato la vita. Come accadde, ad esempio, a molti ebrei polacchi durante la Seconda guerra mondiale. C'è una foto che mostra tutti i maestri di scacchi polacchi salvatisi dalla Shoah e finiti in Argentina: Paulin Frydman, Henryk Friedman, Ksawery Tartakower,



Magia, drammi e risate in salsa jewish. Un boom in tv

Thriller, commedia, psicologia. Ironia e suspense: sono tanti gli ingredienti delle produzioni televisive a tema ebraico o israeliano. Trame capaci di catturare la sensibilità collettiva e di esplorare il mondo ebraico da molteplici punti di vista

di MARINA GERSONY

Sentimentali, d'azione, distopiche, fantasy, vintage, a sfondo storico o di attualità... *Shtisel*, *Unorthodox*, *Fauda*, *Red Trees*, *False Flag*, *The marvelous Mrs. Maisel*, *One of Us*, *Quando gli eroi volano*, *Maktub*, *Black Space*, *The Spy*, *Un bravo poliziotto*, *Hit and run*... Negli ultimi anni le serie israeliane, o che trattano di ebrei e di vicende ebraiche, stanno conquistando un pubblico sempre più vasto. Una tendenza che si può far risalire a *Homeland - Caccia alla spia*, la formidabile serie americana ideata da Howard Gordon e Alex Gansa, che ha catturato milioni di spettatori con le sue 8 stagioni e 96 episodi, prodotti tra il 2011 e il 2020. Tuttavia, pochi sanno che *Homeland* si basa sulla serie israeliana originale *Hatufim (Prigionieri di guerra)*, creata da Gideon Raff e trasmessa originariamente dal canale israeliano Channel 2. Cosa rende così popolari queste produzioni ambientate in Medio Oriente o incentrate sul mondo ebraico in generale? Sono per

lo più delle serie abili nell'esplorare un universo variegato, dalle comunità ortodosse con le loro dinamiche religiose alle tragedie storiche, senza tralasciare le curiosità della diaspora e la comicità. Ma non è solo il contenuto che le rende tanto apprezzate. La qualità di produzione, con riprese impeccabili e la solidità della scrittura, accompagnata da ritmi incalzanti e montaggi sapienti, giocano un ruolo fondamentale nel loro successo. Non solo: grazie alla capacità di spaziare abilmente tra dramma, psicologia, commedia e leggerezza, ciascuna con la propria unicità, presentano trame innovative e spesso geniali nella capacità di catturare una sensibilità diffusa. Quali le serie in questione? Eccole. A conferma di un trend di successo, produzioni che esplorano il mondo ebraico da molteplici punti di vista.

RAGAZZE ELETTRICHE (PRIME VIDEO)

Iniziamo con *Ragazze elettriche* (*The Power*), serie britannica che ha debuttato lo scorso marzo su Prime Video. Basata sull'omonimo romanzo di

Naomi Alderman, pone al centro un distopico ribaltamento del patriarcato, rispondendo alla domanda fantascientifica: "cosa accadrebbe se fossero le donne ad avere il potere?". La trama sci-fi, senza spoilerare, ci mostra cosa succede quando tutte le adolescenti del mondo sviluppano improvvisamente il potere di folgorare le persone con un tocco. La serie pone in discussione le dinamiche di potere e di genere, lasciando aperta la domanda su un mondo governato dalle donne ma anche sulla natura del potere stesso che alla fine non conosce limiti e confini. Una curiosità: il team di sceneggiatori di *Ragazze elettriche* si compone unicamente di donne.

JEWISH MATCHMAKING (NETFLIX)

Per i fan degli affari di cuore, da non perdere *Jewish Matchmaking*, nuova serie Netflix all'insegna del disimpegno che ci catapulta nel magico mondo di Aleeza Ben Shalom. Sensale di matrimoni, ortodossa focalizzata sul trovare l'anima gemella per i suoi clienti jewish americani, con qualche incursione in Israele, la serie segue le orme della serie *Indian Matchmaking* che esplorava la pratica degli "accoppiamenti" all'interno di una comunità indiana. Aleeza, sposata da 20 anni e madre di cinque figli, vanta di aver accompagnato ben 200 coppie sotto la chuppah. Conoscendo a fondo i suoi clienti, con pregi e difetti, aspirazioni e progetti, Aleeza propone degli *shiddukh*, delle presentazioni promettenti che potrebbero portare a

Nella pagina accanto: immagini da *Jewish Matchmaking*, *A small light*, *Transatlantic* e *La fantastica signora Maisel*. A destra, dall'alto: due frame di *Ragazze elettriche*, poi *Jewish Matchmaking* e *Rough diamonds*.

un fidanzamento e, idealmente, a un matrimonio duraturo. Nonostante la serie affronti concetti come lo *shomer negiah* (la pratica di non toccarsi durante i primi appuntamenti) e il *tikkun olam* (il concetto di riparare il mondo attraverso le proprie azioni), le informazioni sulle tradizioni matrimoniali ebraiche sono limitate e parziali.

LA PAZZA STORIA DEL MONDO (DISNEY+)

La serie tv basata sul film di Mel Brooks *La pazza storia del mondo* del 1981 si può vedere su Disney+ in Italia e su Hulu negli Stati Uniti. La serie segue la formula parodistica del film originale, offrendo sketch divertenti e demenziali che si prendono gioco di momenti cruciali della Storia, tra cui la Rivoluzione Russa, il musical *Il violinista sul tetto*, Marco Polo e la corte di Kublai Khan, Sigmund Freud e la Guerra Civile americana. La serie, scritta, diretta e prodotta da Mel Brooks, conta su un cast di superstar come Danny DeVito, David Duchovny, Sarah Silverman e Taika Waititi. Un omaggio all'irriverente comicità di Brooks, che riesce a sdrammatizzare fasi storiche delicate attraverso il potere della risata e della comicità. (Roberto Zadik)

ROUGH DIAMONDS (NETFLIX)

Diamanti, crimine, tradizione, modernità e contraddizioni: sono le parole chiave di *Rough Diamonds*, serie Netflix che narra la storia immaginaria di una famiglia ortodossa chassidica coinvolta nel mondo dei commercianti di diamanti ad Anversa e intrappolata in una spirale di eventi drammatici legati al contrabbando di droga e al crimine organizzato. I conflitti interni dei protagonisti emergono, derivanti dalle tensioni tra il mondo esterno, vissuto come fonte di libertà e corruzione, e la comunità conservatrice, che può risultare limitante. La parte criminale della serie è meno originale, mentre si distingue nella descrizione accurata della cultura e dei rituali della comunità chassidica, ottenuta attraverso anni di studio e coinvolgimento con la comunità stessa. La serie affronta anche tematiche come il matrimonio e

il giudizio sociale, ma avrebbe potuto approfondire ulteriormente il funzionamento delle istituzioni interne alla comunità dei diamanti di Anversa. (Giovanni Panzeri)

LA FANTASTICA MRS MAISEL 5 (PRIME VIDEO)

I fan de *La fantastica signora Maisel* di Amazon Prime Video stanno ancora esultando: il 14 aprile sono usciti i primi tre episodi della quinta e ultima stagione della serie di successo su Midge Maisel. La comedy, creata da Amy Sherman-Palladino, racconta la storia di una donna ebrea degli anni '60 che si lancia nella stand up comedy dopo il divorzio. A seguire i restanti episodi con scadenza settimanale fino al 26 maggio. L'impianto narrativo si discosta un po' dalle stagioni precedenti e in un rimando di *rewind* e *fast forward* troviamo Midge anche in Israele dove il figlio Ethan, ormai cresciuto, lavora in un kibbutz e si fida con una ragazza che certo non aspira ai completini pastello della "suocera". Nel cast ritroviamo Rachel Brosnahan, Tony Shalhoub, Alex Borstein, Marin Hinkle, Michael Zegen, Kevin Pollak, Caroline Aaron e Luke Kirby nei panni del riottoso Lenny Bruce.

TRANSATLANTIC (NETFLIX)

È una limited-series di sette episodi su Netflix che ci riporta nel vivo della Seconda guerra mondiale: racconta la vera storia dei giovani fondatori dell'Emergency Rescue Committee (ERC). Tra il 1940 e il 1941, il gruppo ha aiutato 2000 profughi a scappare dalla Francia nazista per trovare rifugio negli Stati Uniti. Ispirata al romanzo *The Flight Portfolio* di Julie Oinger, è stata scritta e diretta da Anna Winger, la sceneggiatrice di *Unorthodox*. Girata in inglese, francese e tedesco per rimanere il più vicino possibile alla realtà multiculturale della Margherita degli anni '40, *Transatlantic* porta in scena un cast internazionale costituito dall'attrice svizzera Delella Piasko (*Money Murder Zurich*), i francesi Ralph Amoussou (*Missions*) e Gregory Montel (*Call My Agent!*), l'austriaco Lucas Englander (*Parle-*



ment), gli americani Gillian Jacobs (*Community*) e Cory Michael Smith (*Gotham*) e dall'attore israeliano Amit Rahav (*Unorthodox*), protagonisti di questa vicenda che ha salvato innumerevoli vite. (Pietro Baragiola)

A SMALL LIGHT (DISNEY+)

La miniserie *A Small Light* è su Disney+ dal 2 maggio. Basata sulla storia vera di Miep Gies, che insieme al marito ha nascosto la famiglia di Anne Frank e altre due famiglie ebraiche, la serie è composta da otto episodi. Miep Gies, interpretata da Bel Powley, era una giovane e spensierata donna che, nonostante i pericoli dell'epoca, accettò di aiutare Otto Frank, interpretato da Liev Schreiber, a nascondere la sua famiglia durante la Seconda Guerra Mondiale. Insieme al suo coraggioso marito Jan, interpretato da Joe Cole, e ad altri eroi di tutti i giorni, Miep vegliò sulle famiglie Frank, van Pels e Pfeffer nascoste nell'alloggio segreto per due anni. (P)

di MICHAEL SONCIN

Ci piace immaginarli nei secoli, mentre si aggirano nella penombra estiva che avvolge *l'Aron ha Kodesh* della sinagoga o mentre passeggiano tra le tombe vetuste degli austeri sepolcreti ebraici: sono i fantasmi dei numerosi poeti dell'ebraismo italiano, Immanuel Romano che visse a Roma a cavallo tra il Duecento e il Trecento, Mosè da Rieti che scrisse in pieno Rinascimento, Leon da Modena nel Seicento o Salomone Fiorentino vissuto nel Settecento a Monte San Savino, e ancora molti altri. Eccoli mentre vagano romanticamente tra cimiteri e sinagoghe d'antan, immersi in un'atmosfera che potremmo ritrovare anche oggi. Immersi dentro due spazi simbolici e iconici dell'ebraismo italiano. «Entrambi questi due spazi sono stati un potente veicolo d'identità. Possiamo affermare che attraverso le tradizioni e i precetti applicati e praticati intorno a cimiteri e sinagoghe, si è tramandata una coscienza ebraica che ha permesso la sopravvivenza delle comunità ebraiche». I luoghi a cui fa riferimento Rav Amedeo Spagnoletto sono meravigliosamente raccontati nella mostra *Case di vita. Sinagoghe e Cimiteri in Italia* a Ferrara, al MEIS - Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah, di cui Spagnoletto è curatore con Andrea Morpurgo, fino al 17 settembre 2023.

Un racconto dei due luoghi affrontato dal punto di vista sociale, rituale e architettonico, che si intreccia alla storia bimillennaria dell'ebraismo italiano. Costruzioni nate come palazzi-monumenti della socialità della vita ebraica, con i suoi rituali, festività, matrimoni, nascite e funerali. Decine di pezzi in mostra e scrupolosamente descritti con un ricco apparato grafico nel volume pubblicato da Sagep Editori: disegni, carte di progetti, manufatti preziosissimi, oggetti di famiglia, che spiegano l'evoluzione degli spazi adibiti al culto ebraico.



MOSTRE / AL MEIS DI FERRARA FINO AL 17 SETTEMBRE

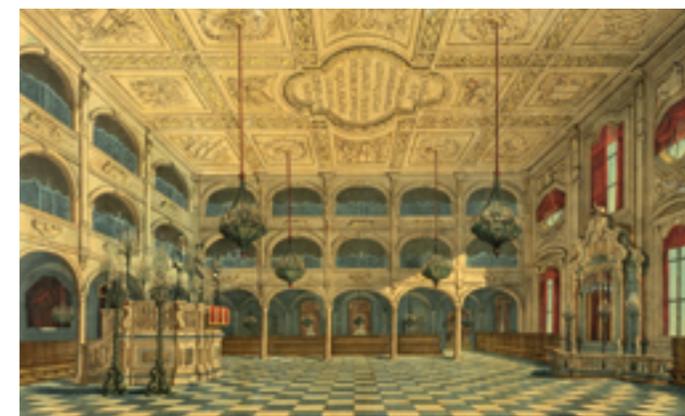
All'ombra dei cipressi e dentro le maestose sale di preghiera... Come si viveva (e si moriva) nell'Italia ebraica

Architetture, stili, paesaggi. Luoghi di raccoglimento e spiritualità. Ma anche costruzioni nate come palazzi-monumenti della socialità e della vita ebraica, con i suoi rituali, festività, matrimoni, nascite e funerali. Perché sinagoghe e cimiteri sono spazi simbolici e iconici della storia bimillennaria dell'ebraismo italiano. Decine di immagini e pezzi esposti a Ferrara, in una mostra piena di pathos e di scoperte

SPAZI IDENTITARI E SIMBOLICI

Sinagoghe e cimiteri sono per eccellenza i due spazi identitari dell'ebraismo, e hanno avuto un cammino parallelo. Prima dell'emancipazione (XIX secolo) è una storia fatta di necessità: gli ebrei, attraverso i *patti di condotta*, chiedevano il permesso di aprire luoghi in cui pregare e luoghi adibiti alla sepoltura. Spazi funzionali ma soggetti a limitazioni: nessuna manifestazione esteriore, il divieto di mostrare apertamente la presenza di una Sinagoga all'esterno, sullo spazio pubblico, si dentro al tessuto urbano ma non percepibile come un luogo particolare (mentre all'interno invece poteva esibire tutta una serie

di elementi architettonici di pregio). «Lo stesso vale per i cimiteri. Quando venivano concessi erano sempre *extra-muros*, cioè fuori dalle mura cittadine, con una serie di limitazioni che ovviamente cambiavano in base ai vari contesti, come l'impossibilità di recintarli». Andrea Morpurgo, storico dell'architettura degli spazi ebraici, spiega che questa vicenda parallela è connotata da restrizioni normative e quindi anche stilistiche: con il periodo dell'emancipazione (1800), questo parallelismo inizia a dialogare sempre più. «Quello che intendo dire è che la libertà politica, civile e religiosa, porta gli ebrei italiani, come gli ebrei di altri paesi eu-



ropei, a conquistare indipendenza e autonomia anche rispetto alla forma stilistica di quei luoghi. È la stagione in cui la Sinagoga cambia, diventando 'Tempio israelitico', e si inizia a discutere su quale forma debba avere un luogo di preghiera ebraico. Un dibattito sullo stile che coinvolge anche i cimiteri. Nasceranno così nuovi sepolcreti, spesso posti all'interno dei cimiteri comunali, istituendo delle grandi sezioni israelitiche. Un fenomeno che va di pari passo a un processo d'integrazione, un mutamento che coinvolge la dimensione civile, comunale, familiare: le sepolture prima dell'emancipazione erano fondamentalmente molto semplici, senza differenziazioni l'una dall'altra. D'ora in avanti invece molte famiglie ebraiche, specie le più abbienti, iniziano a costruire delle tombe monumentali, stilisticamente molto ricche che, tra l'altro, richiamano le forme e gli stili delle sinagoghe che si stanno costruendo in quegli anni».

Sinagoga o Tempio? A spiegare la differenza tra i due termini è il Direttore del MEIS, Spagnoletto in uno dei saggi nel catalogo. «Iniziamo chiarendo fin da subito un equivoco che riguarda il nome comunemente dato a quell'ambiente. Se per convenzione e direi in modo corretto, in questa mostra si usa il termine 'sinagoga', dobbiamo essere molto franchi: pochissimi ebrei lo chiamano così». «Sinagoga è un termine - spiega il curatore - che incontreremo negli atti che, in qualità di ente, la Comunità o i privati ebrei siglavano con la città o persino in qualche documento interno amministrativo. *Scola* era il termine più familiare, ma anche *bet ha-keneset*, traduzione dal termine

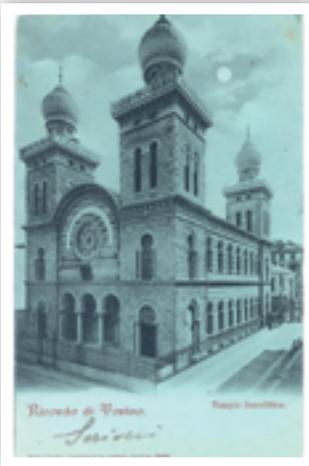


Nella pagina accanto: Konstantin Von Guise da Hieronymus Hess, *Interno di una sinagoga romana*, Museo Ebraico di Roma. In alto: Moise del Conte, *Sinagoga vecchia Livorno* (1791); Aron ha-Qodesh della Sinagoga di Vercelli (XVII secolo); un prezioso *Machazor* miniato; cartoline della Collezione Moscati.

greco *sinagoga* (*syn-agoghé, radunarsi insieme, ndr*), oppure *Tempio*. Tutti infatti dicono "vado al Tempio". «Nella mostra - aggiunge Spagnoletto - è stato messo in luce il patrimonio dei luoghi di preghiera che caratterizza l'Italia, grazie a una presenza ininterrotta di oltre duemila anni. Ma si sottolinea anche l'evoluzione stilistica che accompagna questo spazio, che rimanda alla visione di se stessi che gli ebrei hanno voluto trasmettere all'esterno. Basti pensare al fatto che, a partire dall'Ottocento, il tempio è molto di più di un luogo di culto: cerimonie pubbliche, incontri politici e diplomatici con le autorità o i rappresentanti del mondo culturale e politico, tutto avverrà al Tempio».

IL CIMITERO: LA CASA DELLA VITA

Ma perché il cimitero viene chiamato *Bet Chaiim*, "la casa della vita"? «È un modo tipico del mondo ebraico. Parte dalla figura retorica dell'antifrasi, per indicare un oggetto o una situazione con il suo opposto, il suo contrario. Questo nella letteratura ebraica si chiama *leshon saghi' naor*, che vuol dire 'abbagliato dalla luce'. È il modo, ad esempio, di chiamare il non vedente, la cecità indicata con l'eccesso di luce; per non sottolineare ciò che è mancante o negativo, si usa così un concetto opposto. Ma ci sono altri due aspetti: tra i suoi caposaldi e principi di fede l'ebraismo conta l'idea della resurrezione dei morti, e quindi della nuova vita, della rina-



> scita, ed ecco perché *Bet Chaim*. In secondo luogo, per le sue lapidi, gli epitaffi, le tante forme di esaltare le virtù del defunto, il cimitero è un potente richiamo alla vita e al modello etico che dai defunti giunge a noi».

MANUFATTI, PREZIOSE TESTIMONIANZE DELLA STORIA EBRAICA

«Sono orgoglioso che nella mostra ci sia *l'Aron haKodesh* di Vercelli, che oltre alla bellezza e simbolo di una piccola comunità, possiede gioielli, i quali una volta restaurati e valorizzati, costituiscono un richiamo per il visitatore. Inoltre, troverete il completo di *Sefer Torah* in argento sbalzato e cesellato donato recentemente dalla famiglia Finzi in memoria del loro genitore Sabatino, deportato durante la retata il 16 ottobre 1943 e sopravvissuto ad Auschwitz. È un'opera che trasuda simboli come la resilienza, la memoria per i sei milioni di fratelli scomparsi ed anche la vita ebraica che si rinnova nella frequentazione assidua del tempio, forte e vigorosa, aggrappata tenacemente ai precetti e alla tradizione», ha raccontato Spagnoletto.

La mostra è ricchissima di pezzi importanti e significativi. «Ci sono due codici miniati del XV secolo - racconta Morpurgo - preziosi, di una qualità eccelsa. E poi libri di preghiera miniati con raffigurata la forma-paradigma di una sinagoga medievale-rinascimentale dell'Italia Centro Settentrionale. Grazie a queste due rappresentazioni oggi siamo in grado di conoscere com'era una sinagoga di quei tempi. Di fronte a noi abbiamo perciò da una parte la bel-



In alto: Tempio israelitico di Torino, cartolina della Collezione Moscati; Veduta dell'interno del Tempio della Nazione israelitica della Città di Livorno, stampa su carta (1863), Museo Ebraico di Livorno.

A sinistra: Alessandro Magnasco *Funerale ebraico*, olio su tela (1720).

lezza dell'oggetto, dall'altra la capacità del documento di dirci com'erano questi luoghi».

«In una sala della mostra - continua lo storico - abbiamo trasportato tre categorie sepolcrali, presenti all'interno di musei e lapidari, per cercare di ricostruire le differenti tipologie dei sepolcreti ebraici, ovviamente del periodo pre-emancipazione. Quelle esposte abbracciano un arco temporale che va dal '500 al '700: quella dal ferrarese a forma di sarcofago; la triestina, a stele; l'altra dalla zona di Mantova a forma di cippo. Il visitatore ha dunque in questa sala la concreta percezione di quello che era lo skyline di un cimitero ebraico racchiuso in questa fascia storica».

IL QUADRO DAL LOUVRE

«C'è poi esposto un quadro molto importante proveniente dal Louvre, prestato al Museo Ebraico di Parigi, ad opera del pittore italiano Alessandro Magnasco (1667-1749),

considerato il padre della pittura grottesca fantastica del Settecento, un artista non ebreo, appassionato a temi ebraici, che ha eseguito diversi dipinti di interni di sinagoghe. Quello qui presente si chiama *Funerale ebraico*, un olio su tela eseguito nel 1720». Nella mostra, che ha ricevuto la Medaglia del Presidente della Repubblica, sono inoltre presenti i bozzetti per le vetrate della Sinagoga di Genova, dalle vivaci cromie pastello; un disegno acquarellato di grande fattura del 1791, di Moise del Conte, *Sinagoga vecchia*, proveniente dalla Comunità Ebraica di Livorno; e ancora, una stampa acquarellata prestata dai Musei Civici del Comune di Mantova, *Interno della Scuola Grande*, eseguita nel 1829.

Catalogo della mostra: *Casa di vita. Sinagoghe e Cimiteri in Italia*, a cura di Andrea Morpurgo e Amedeo Spagnoletto, pp. 200, con tavole a colori, Sagep Editori, euro 30,00. ➔

[Storia e controstorie]

«E allora le foibe?» I falsi piani della memoria e il tentativo di strumentalizzare la storia e le tragedie umane

«E le foibe?». Già, le foibe. La domanda stava lì, formulata in mente altrui ben prima che si avviasse il dibattito e fosse lanciata, con tratto polemico e piglio iconoclastico, contro i relatori. Attendeva infatti solo il momento opportuno per essere espressa con un calcolato grado di teatralità. Quasi a volere dire: sì, certo, tu stai ad argomentare e a ragionare ma io adesso, con un colpo mancino, ti spiazzo. Tante parole, arzigogolate, ma poi a vincere, strappando l'applauso, è un rimando solo, quello ad una tragedia che si finge sia stata obnubilata, dimenticata, rimossa, censurata. Peraltro, un tale stato di cose non è, in sé, una novità. Capita spesso. Si va a parlare, con qualcuno, a volte con molti, di fatti (e misfatti) della storia recente, si spiega - spesso sgolandosi - la differenza tra *comprensione e giustificazione*, si cerca di tenere insieme una pluralità di fattori (non le "ragioni" e neanche la "buona fede", di cui sono invece lastricate le strade dell'Inferno ma, piuttosto, il merito storico) e poi, come l'asso che viene calato improvvisamente da un mazzo di carte (o dal polsino del baro), facendo piazza pulita delle disposizioni di gioco, ecco che la carta viene implacabilmente gettata sul tavolo.



di CLAUDIO VERCELLI

Shoah, nazismo, fascismo, ebrei e molto altro ma, soprattutto, le "foibe". Il fatto che i relatori, proprio su di esse e, ancora di più, sull'esodo forzato degli italiani dai territori giuliano-dalmati, come dalla penisola istriana, tra il 1943 e il 1953, abbiano lavorato ripetutamente, poco o nulla importa a coloro che non intendono intavolare nessuna discussione ma solo affermare un precetto che sta in cuore loro da sempre: se si parla di fascismo, e di occupazione tedesca in Italia, ciò che si dice è quasi sempre la "versione ufficiale", quella di comodo, ammannita da settant'anni di "regime pseudo-democratico".

A ben vedere, si tratta quasi di una sorta di mimetismo sentimentale ed affettivo con il fascismo che fu.

In questo percorso, il concreto rimando alle foibe, e all'esodo degli italiani, conta solo nella misura in cui viene usato da grato a contraltare, ovvero come una sorta di contrappeso da mettere sul piatto della bilancia nel nome di una "verità storica" che è la brutta copia della par condicio, politica e informativa, per la quale tutto si equivale. Proprio perché alla vicenda degli italiani d'Istria e Dalmazia va riconosciuta la dovuta rilevanza - tuttavia contestualizzando quanto avvenne al confine orientale, e nelle terre ad esso prospicienti, in terribili anni di guerra - nulla delle loro tragedie può essere brandito come una specie di compensazione, se non di parificazione, rispetto alle responsabilità trascorse del nazifascismo.

Non si tratta di una questione storiografica e neanche di un deficit di cognizione storica. Quello che si deve sapere è infatti abbondantemente conosciuto. Basta avere la volontà (nonché la buona fede) per informarsi. Altro ordine di discorso, invece, è il brandire un pezzo di storia come se fosse un'ascia di guerra. Nonché di rivalsa. Si è in presenza, in quest'ultimo caso, di un atto politico, poco o nulla rispettoso delle tragedie trascorse, e ancora meno di quanti ne pagarono, del tutto incolpevoli, il conto. Quindi, semmai proteso a delegittimare qualcuno o qualcosa, falsando il significato degli eventi trascorsi, piuttosto che a riconoscerne la loro complessità. In un'ossessante riduzione della memoria in una specie di mitografia, destinata ad offendere, per prime, le stesse vittime di quella tragedia. Se il Giorno della Memoria e il Giorno del Ricordo vengono intesi come terreno di parificazione (della serie: "tutti vittime,

tutti uguali") allora del lascito del passato rischia di rimanere poco o nulla.

Non esiste una gerarchia del dolore così come non esistono vittime più importanti di altre. Sussistono invece i fatti storici, i numeri, i percorsi criminali, le responsabilità e le colpe, le dinamiche e il loro tradursi in atti. Così come le dimensioni di grandezza. Non ci stancheremo mai di ricordarlo. Non certo perché si ritenga, per parte nostra, di mantenere il poco invidiabile primato della sofferenza. Semmai perché vorremo evitare che il racconto delle tragedie collettive si trasformi, nell'età della non-distinzione, dell'uno vale uno, del populismo politico e storico, della totale intercambiabilità di fatti, persone, gesti e idee, in una sorta di melassa dove tutto precipita in un vuoto cosmico.

Si tratterebbe, nel qual caso, di quel buco nero della memoria che, per fingere di comprendere ogni dolore, in realtà - invece - ne cancella ogni specificità.



Popolazioni costrette all'esodo

Se non può esistere una concorrenza tra le vittime delle grandi vicende storiche, non può nemmeno darsi una rancida marmellata dove le responsabilità, individuali e collettive, si perdono completamente dinanzi alla sofferenza degli incolpevoli. Chi cerca compensazioni, rivalse e parificazioni, in realtà si sta adoperando per livellare la storia. La quale è sempre un falsopiano, che appare allo sguardo disattento come una distesa di terreno apparentemente pianeggiante, quando invece è caratterizzata da dislivelli frequenti. Quelli che derivano dal senso di responsabilità, altrimenti troppo spesso omesso.



Da sinistra: una scena di *Rapito*; Daniele Scalise e Marco Bellocchio.

INTERVISTA A DANIELE SCALISE

Un romanzo (e un film) per fare luce sul Caso Mortara

Negli ultimi mesi, ha suscitato una certa attesa il film *Rapito* di Marco Bellocchio, che racconta la storia di Edgardo Mortara, il bambino ebreo rapito a Bologna nel 1858 dalle autorità pontificie e convertito a forza al cattolicesimo. Non tutti sanno però che il film, in uscita al prossimo Festival di Cannes e dal 25 maggio nelle sale italiane, è tratto da un libro del giornalista e scrittore Daniele Scalise, *Il caso Mortara* (Mondadori, 1996). Scalise, che per decenni ha lavorato per testate quali *Il Foglio*, *Panorama*, *L'Espresso* e *Prima Comunicazione* occupandosi spesso di antisemitismo e omofobia, è tornato sull'argomento in questi giorni con un romanzo storico, *Un posto sotto questo cielo* (Longanesi), che racconta il caso Mortara attraverso la narrativa anziché la saggistica. In tale occasione, ha gentilmente concesso un'intervista a *Bet Magazine/Mosaico*.

Quali differenze ci sono tra le due opere?

Ciò che è diverso è la forma. Il saggio era, appunto, una ricostruzione storica, realizzata consultando gli archivi di mezzo mondo: dalla Biblioteca Nazionale di Parigi alle biblioteche ebraiche di New York, dove ci sono molti materiali sulla storia dell'ebraismo italiano; dagli Archivi Segreti del Vaticano a quelli della Comunità Ebraica di Roma, passando per Bologna dove sono conservati molti documenti giudiziari dell'epoca. Qualche anno fa, la mia agente mi suggerì di romanzare la storia di Edgardo Mortara. Ho cercato di lasciare intatta la struttura storica, introducendo però personaggi di fantasia e sceneggiando alcuni dialoghi, ad esempio quelli tra il padre e il figlio.

Lei si è occupato spesso di storia ebraica e antisemitismo. Come nasce questa sua passione?

di NATHAN GREPPI



Daniele Scalise,

Un posto sotto questo cielo, Longanesi, pp. 256, € 16,90

IX goda ancora di un'ammirazione nel mondo cattolico che mi sorprende.

Come le sembrano i rapporti tra ebrei e cattolici oggi, dopo il Concilio Vaticano II?

Non seguo molto il dialogo interreligioso. I mutamenti di atteggiamento da parte della Chiesa sono innegabili, ma ritengo che non sia ancora sufficiente. I cattolici hanno ancora una grossa responsabilità al riguardo.

Il suo precedente saggio ha ispirato un film di Marco Bellocchio in uscita. Come si sente al riguardo?

Sono lusingato, ma ancor più sono emozionato. Non ho ancora visto il film, ma sono sicuro che Bellocchio ha firmato un'opera eccellente. Ho visto tutto ciò che ha realizzato come regista, ed è raro trovare un artista e un intel-

llettuale capace di arrivare al pubblico con l'anima e con la testa. Sulla base del suo lavoro giornalistico, come vede la situazione dell'antisemitismo oggi, specie in Italia? Nel 2005 ho pubblicato un altro libro con Mondadori, *I soliti ebrei*, per il quale ho girato l'Italia a intervistare diverse figure: studenti, commercianti, ecclesiastici e altre ancora su cosa pensassero degli ebrei. Spesso venivano fuori tutte le diverse manifestazioni dell'odio antiebraico. In Italia sopravvivono vari strati: all'antigiudaismo religioso del passato si è aggiunto l'antisemitismo razziale, al quale spesso si è sovrapposto l'antisionismo politico. Per cui può capitare di trovare l'antisionista di estrema sinistra e il cattolico più ottuso che ripetono narrazioni comuni.

Vengo da una famiglia cristiana, molto religiosa, ma a 14 anni ho sentito un disinteresse totale per la narrazione cattolica. In compenso, ho sempre avuto un insolito interesse per la Torah, che ho letto e studiato dai 14 ai 35 anni. Inoltre, pur venendo da ambienti di sinistra, avevo una certa simpatia per Israele: intorno ai 40 anni sono andato come corrispondente di guerra in Iraq, durante la Prima Guerra del Golfo, e quando quel "galantuomo" di Saddam Hussein iniziò a bombardare Israele, ciò mi parve insopportabile. Aiutato da Oriana Fallaci, che all'epoca era lì con me in Iraq, mi resi conto di quanto fosse importante difendere Israele. Cominciai a studiare la storia dell'ebraismo, di Israele e del sionismo, e da allora non ho più smesso. Ho anche iniziato a studiare la lingua ebraica.

Documentandosi sulla vicenda storica di Mortara, cos'è che l'ha colpita di più?

La violenza. La violenza e l'impunità, a cui si aggiungono l'indifferenza e il tentativo di ricondurre l'accaduto ad un piccolo episodio del passato, quasi un tentativo di giustificarlo. Mi sono occupato soprattutto di antisemitismo cattolico perché, storicamente, ha generato e nutrito l'antisemitismo più in generale. Vorrei ricordare che Papa Pio IX, il responsabile di quei fatti, venne proclamato beato il 3 settembre 2000 da Papa Giovanni Paolo II, e da allora è protagonista di un processo di santificazione. Nonostante le sue colpe, ho l'impressione che Pio

IL FILM

Rapito, così si chiama il film di Bellocchio, inizia nel 1858 quando, a soli 7 anni, il piccolo Edgardo Mortara viene rapito dalle autorità papali per essere educato alla religione cattolica, in quanto una serva avrebbe affermato di averlo battezzato in segreto, da piccolo, temendo che stesse per morire.

Sostenuti dalla parte più laica e tollerante dell'opinione pubblica, i genitori si battono per riavere indietro il figlio, che Papa Pio IX insiste affinché rimanga sotto la custodia dello Stato Pontificio. Sullo sfondo, le lotte contro il papato dei moti risorgimentali, che di lì a poco avrebbero portato all'Unità d'Italia e alla fine del potere temporale della Chiesa.

Per anni si è speculato su un possibile film sulla vicenda di Mortara. Inizialmente Steven Spielberg si era detto interessato a questa storia, ma nel 2022 la scelta è ricaduta su Bellocchio.



[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in MAGGIO alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Isaac Bashevis Singer, **Max e Flora**, Adelphi, € 19,00
2. Assaf Inbari, **Il carro armato**, Giuntina, € 20,00
3. Michael Frank, **Cento volte sabato. Stella Levi e la ricerca di un mondo perduto**, Einaudi, € 19,50
4. Amos Oz, **Resta ancora tanto da dire. L'ultima lezione**, Feltrinelli, € 9,00
5. Elisa Bianchi, Paola Vita Finzi, **Donne ebrei protagoniste. Tra il XIX e il XX secolo**, Guerini e Associati, € 21,00
6. Vasilij Grossman, **Ucraina senza ebrei**, Adelphi, € 5,00
7. Klaus Wagenbach, **Kafka. Una battaglia per l'esistenza**, Il Saggiatore, € 18,00
8. Sandro Gerbi, **Il selvaggio dell'Orinoco. Sulle orme del padre**, Hoepli, € 16,90
9. Steven Schwarzschild, **Idolatria**, Morcelliana, € 10,00
10. Federico D'Agostino, **L'ebreo spinozista**, Marietti, € 8,50

L'eredità emotiva nelle generazioni

Sara, Clara, Lola: le loro anime a nudo

di ESTERINA DANA

Perturbante e intenso, *Eredità* di Jacques Fux dà voce a tre donne legate da un silenzio abissale, simbolo di generazioni segnate dallo sterminio nazista: Sara la madre, Clara la figlia, Lola la nipote. Sono donne danneggiate che mettono a nudo la loro anima. La semplicità del loro diversificato modo di comunicare esalta lo sgomento per il trauma rimosso che riemerge e distrugge le loro vite al di là del tempo e dello spazio. È lo spazio e il tempo di Auschwitz e, insieme, il "ricordo" allucinato di chi là non ci è mai stato. Personaggi (inventati) e una magistrale struttura del testo: 60 brevissimi capitoli tripartiti, in ciascuno dei quali si susseguono un brano del diario di Sara, un brano delle sedute psicanalitiche di Clara, una riflessione di Lola. Sono tre stili, tre prospettive e tre tempi diversi che rendono la continuità transgenerazionale dell'esperienza. Il racconto comincia con l'ultima pagina del diario di Sara: "Ghetto di Lodz, 28 gennaio 1945. I russi sono finalmente arrivati ad Auschwitz. Troppo tardi". Al diario, regalato per il tredicesimo compleanno nel 1939, affida pensieri di adolescente; in esso l'evolversi di una condizione esistenziale sempre più drammatica. È struggente seguirlo nel suo fiorire come donna, scoprire l'amore e fantastificare sul primo bacio, vedere questo risveglio alla vita calpestate dalla rapidità degli eventi, delle deportazioni, della morte della sua famiglia e del suo amato. Sopravvissuta ad Auschwitz, Sara si trasferisce in Brasile e si sposa. È un "ma-

trimonio di "dispezzazione" per "mettere un punto finale alla catastrofe". Nel 1949, dal suo ventre inaridito nasce Clara, che lei ama in modo maldestro. I suoi silenzi, lunghi dal proteggere la figlia dalla trasmissione del suo trauma, ne sono il riverbero. Clara, che porta il peso del nome della zia morta trucidata, è invasa dai ricordi dello sterminio che pure non ha vissuto, un'angoscia che inquina il rapporto con sua figlia Lola nata nel 1984. Ultimo anello di una catena patologica, "Non conoscevo le mie origini, - dice - ma i segni lasciati da mia madre non mi permettevano di vivere senza rovine". La scoperta dei numeri tatuati sul braccio della nonna suscita in lei domande che restano inevase. Così Lola cerca di capire i traumi di Sara per rompere i silenzi. "Dovevo sapere tutto. Capire ed estirpare dalla mia carne il trauma". Sara narra l'inenarrabile, liberando se stessa, Clara e Lola da un'eredità dal peso insostenibile. Ricercatrice universitaria, Lola fa della difesa della memoria della Shoah il suo lavoro. Studiandone gli effetti sulle generazioni successive, insegna e scrive per ricordare, affinché sua figlia Luiza non sia piegata dal peso di quell'eredità. "Basta con l'eterna trasmissione della sofferenza. Basta parlare di Auschwitz" sono le ultime parole di Lola e del bel libro di Fux, che lascia aperto il dibattito.

Jacques Fux, *Eredità*, trad. Vincenzo Barca, Giuntina, pp. 131, euro 14,00.





LIBRI / UN PASSATO TRAUMATICO, LE RADICI EBRAICHE NASCOSTE. VIAGGIO ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ. PARLA ELISABETH ÅSBRINK

Quando i segreti di famiglia possono rovinarci la vita

Siamo nella Londra degli anni '30 del secolo scorso. E sulle pagine vediamo scorrere una storia d'amore che inizia con uno scambio di lettere. «È l'incontro tra Vidal, un bellissimo uomo di 38 anni, ebreo sefardita proveniente da Salonico, e Rita un'immigrata tedesca di origini umilissime, di una decina d'anni più giovane di lui, abbandonata dal padre, un ebreo ungherese sopravvissuto alla Shoah. Tutto comincia quando i due s'incontrano e scoprono che le autorità britanniche si sono sbagliate nello scrivere il loro nome: Vidal diventa Vital, Rita cambia in Rida. Così lui suggerisce ironicamente di fare uno scambio delle due lettere - *d* e *t* -, per rimediare agli errori dei burocrati». Da quell'istante scatterà la scintilla che, unendoli, darà alla luce Sally, la madre dell'autrice. A raccontarlo a *Bet Magazine* è la scrittrice svedese Elisabeth Åsbrink, che nel suo ultimo romanzo, *Abbandono*, tesse le intricate vicende della sua famiglia, indagando sui buchi neri e le zone grigie che la circondano. Un'indagine che ha avuto inizio trent'anni fa. «Questo libro è diviso in tre parti: inizia a Londra, con mia nonna, l'incontro con Vidal e un matrimonio fra loro impensabile, viste le rigide regole famigliari sefardite di lui; poi Stoccolma, con mia mamma che fugge dall'angosciante clima antisemita londinese; e infine Salonico, alla ricerca delle antiche radici di mio nonno Vidal». Radici che affondano nella Spagna medievale del XIV secolo, con l'espulsione degli ebrei. Da quel nefasto anno, il 1492, passando per altre nefandezze, quelle della Shoah, arrivando fino ai giorni odierni, si snoda la saga di questi personaggi. Ma nonostante la narrazione

di MICHAEL SONCIN



Elisabeth Åsbrink,
Abbandono, trad. Alessandra Scali, Iperborea, pp. 320, € 18,50

uccisa, come i nazisti hanno ucciso diversi membri della mia famiglia in Ungheria. Perciò questo è quello che sono io oggi. È una sorta di dichiarazione». Conclude citando le parole del rabbino Menachem Mendel a cui viene attribuito il detto «Niente è più intatto di un cuore spezzato». «Non sarò io a dare la spiegazione di questa frase, ma lì è contenuta l'essenza della mia risposta. E comunque sì, sono ebrea e sono molto orgogliosa di esserlo».

tripartita, Elisabeth sottolinea: «Io la vedo come un cerchio. Nella mia mente, quando si arriva alla fine del libro, si può anche ricominciare. La concezione del tempo non è lineare, ma circolare». Al centro del romanzo, ambientato nella capitale scandinava, c'è una bambina -la scrittrice stessa - che è una sorta di «guardiana delle parole», attenta a mai pronunciare termini-tabù onde non scatenare la collera tempestosa della madre. «Sono cresciuta con una mamma molto angosciata per quanto riguarda la mia identità ebraica. Più volte mi disse che non avrei dovuto dire mai e poi mai a nessuno che ero ebrea. Era un segreto, qualcosa di sporco e vergognoso». Un atteggiamento retaggio di esperienze traumatiche, di violenze fasciste e antisemite. «È di questo che parlo nel mio libro. Sono cresciuta vergognandomi della mia identità. La volevo nascondere. Volevo essere bionda come le ragazze degli Abba, non volevo essere io, ma qualcun altro. Passo dopo passo, poco alla volta, ad essermi d'aiuto è stato uno dei miei amici gay, che ha fatto notare quanto il mio percorso fosse simile al suo. Ho così fatto coming out, dal nascondimento alla rivelazione della mia identità ebraica. Avevo paura, non ero sicura che sarei stata la benvenuta. Oggi in Svezia c'è molto antisemitismo, ci sono neonazisti che manifestano per le strade, immigrati che sono cresciuti in Medio Oriente e che hanno portato l'antisemitismo arabo qui. Ma sai, ho deciso che questa è una parte che mi rappresenta, che non me ne vergognerò più e nessuno mi spaventerà». La scrittrice di Åsbrink trascina. Un romanzo in cui confluiscono diverse fonti d'ispirazione. «Non lo dico perché siamo in Italia, ma considero Primo Levi uno scrittore importante per me. Mi ha ispirato fino da quando avevo 15 anni, per il suo modo di essere sensibile, ma non sentimentale. Ci sono poi anche poeti svedesi come Gunnar Ekelöf (1907-1968) e più recentemente la poetessa polacca Wisława Szymborska». Quanto all'identità, sebbene secondo l'ebraismo ortodosso lei non possa considerarsi ebrea (sua nonna non lo era ma lo erano il nonno e il bisnonno materni), lei non esita a sentirsi tale. È la sua appartenenza che lei stessa si è scelta, dopo un lungo percorso. «Mia madre lo era solo per metà, io non dovrei esserlo, e tuttavia secondo la logica di Hitler, io sarei considerata ebrea al 75% e di conseguenza sarei stata

Interpretare l'Esodo, testo-paradigma di tutte le rivoluzioni e lotte per la libertà

Uno tra i più grandi studiosi di religioni antiche, Jan Assmann, rilegge in modo originale il racconto di Mosè, dal Sinai al deserto, al *mishkan*...



di FIONA DIWAN

Mosè al rovetto ardente che si paralizza e recalcitra ascoltando la voce del Padreterno che lo chiama. Il ritorno in Egitto per convincere il popolo e il faraone che è giunta l'ora di cambiare, non più «cavallo e cavaliere», non più padrone e schiavo, non più chi sta sotto e chi sta sopra, basta col dominio dei pochi sui molti. E poi Mosè che attraversa il Mare dei Giunchi nelle grida, proteste e scetticismo generale. Ancora Mosè che rischia di perdere la salute mentale davanti alle ribellioni, ai mugugni, alle violente rimostranze del popolo. Mosè che si dispera, Mosè che intercede, Mosè che perde la calma ma mai la fiducia. Mosè sul Monte Nebo, la sua grandiosa tristezza nel vedere da lontano ciò che in definitiva si è rivelata la grande illusione-speranza di tutta la sua vita. Ecco il racconto dell'Esodo che si dipana come un grande nastro di liberazione, un totemico percorso iniziatico dal buio alla luce, modello inarrivabile di narrazione con cui le collettività hanno guardato a se stesse nel loro farsi nazione e popolo. «Il libro dell'Esodo racchiude probabilmente la storia più grande e gravida di conseguenze che gli uomini si siano mai raccontati», scrive Jan Assmann in *Esodo-La rivoluzione del mondo antico* (Adelphi, traduzione Ada Vigliani), studioso di Teoria delle Religioni e tra i più grandi egittologi viventi, professore emerito all'università di Heidelberg e Costanza. Esodo non solo come mito fondativo di Israele, ma come base del «monoteismo del patto» e quindi elemento centrale del mondo moderno, la prima delle cin-

que epocali biforcazioni della storia universale. «L'influenza dell'Esodo è sterminata, la sua eco incommensurabile», scrive Assmann. Un nucleo narrativo la cui forza di attrazione ha attraversato i millenni e che va ben oltre la tensione antagonista tra Egitto e Israele. Il patto di Israele sul Sinai è la sovversione di un modello sociale e di potere, invita a assumere su di sé la responsabilità di un cambiamento e la realizzazione di una società più giusta e umana. Le società antiche sono immobili, sottolinea Assmann, inseguono archetipi mitici, di armonia con gli dei - siano essi Zeus o Osiride - e pertanto vanno tenute al riparo dai cambiamenti e dai moti evolutivi. Sono quindi prive di una prospettiva in avanti, di un orizzonte progressivo, di mutamento e metamorfosi, tendono



alla conservazione e a realizzare società cristallizzate nelle loro gerarchie sociali. «La rivelazione narrata nell'Esodo non fa parte del mondo così com'è ma interviene radicalmente su di esso allo scopo di trasformarlo». Se il Deuteronomio è il libro fondativo di ogni etica, religiosa come laica, l'Esodo è il paradigma di tutti i cambiamenti politici e sociali, della costruzione di una identità collettiva, il modello di rivoluzione in ogni

tempo e in ogni luogo. Non a caso Jan Assmann, - come a suo tempo anche Michael Walzer nel suo straordinario *Esodo e rivoluzione* -, elenca puntigliosamente tutti i movimenti politici ispirati all'Esodo, dalla rivoluzione di Oliver Cromwell ai Padri Pellegrini fondatori della nazione americana, dalle lotte per l'identità di armeni, boeri, olandesi, etiopi al movimento dei diritti civili negli States. Con un procedere sistematico e analitico, da buon tedesco, Assmann ci coinvolge in una *lettura risonante* dell'Esodo, una riflessione strutturata e appassionante, ricca di implicazioni e citazioni: dalla teoria di Sigmund Freud di un Mosè egizio e psicologizzato, ucciso dagli stessi ebrei come fece Edipo con suo padre Laio - teoria ormai priva di ogni fascino - fino alla lettura di Goethe per cui, parlando della narrazione dell'Esodo, non si tratta di distinguere tra vero o falso, verità storica o invenzione mitica, ma tra fedeltà e tradimento rispetto al patto; dalla tesi di David Hume e altri per cui è il monoteismo ad aver generato il conflitto, l'intolleranza, e la violenza fino a

Ernest Sellin che teorizza il destino violento che incombe sui profeti di Israele: Jan Assmann prende in rassegna tutte le letture fatte finora della storia di Mosè e del suo popolo, non lascia fuori nessun pensatore né teoria progressiva, nessuna prospettiva viene ignorata, si tratti di quella religiosa, storica o giuridica, della verità narrativa, simbolica, mitica. Perché, sostiene, nel mondo antico non è mai accaduto nulla di simile e di così sconvolgente, non c'è Codice di Hammurabi che

> possa competere con i Dieci Comandamenti. Soffermandosi sul significato simbolico e sui nuclei di significato, sul mito politico e sulla teologia del patto, Assmann destruttura e analizza i coaguli tematici, il piano narrativo e il piano normativo, divide il racconto in sei fasi ed entra nel testo ebraico passo dopo passo. Particolarmente interessanti le parti dedicate alla riottosità e testardaggine del popolo nel deserto, in perpetua ribellione: qual è il senso di una rappresentazione di sé tanto sfavorevole, si chiede l'autore? Che cosa significano le scene di indignazione che si ripetono di continuo? Perché si rimpiangono di continuo le "pentole di carne" mangiate in Egitto e il muggino per la manna? Fede e incredulità, fiducia e sfiducia: ci si meraviglia per i prodigi attuati dall'Altissimo salvo poi essere colpiti da amnesia subito dopo: tutto si alterna in un racconto luminoso e insieme cupo, derivate idolatriche (vitello d'oro, l'episodio di Pinchas), contestazioni violente della leadership di Mosè e Aronne (la rivolta della banda di Core), dubbi sibillini (Datan e Abiram) e messa in dubbio fatale (gli esploratori) che impediranno l'ingresso nella Terra promessa e il vagare per altri 40 anni nel deserto... «Il racconto dell'Esodo sprona il popolo a attuare un triplice distacco: dall'Egitto, quintessenza del vecchio sistema che bisogna lasciarsi assolutamente alle spalle per diventare uomini liberi; dai Cananei, abitanti della Terra promessa, che praticano una religione falsa e empia; e distacco dai "padri" ossia dal proprio passato peccaminoso», dalle colpe dei padri, scrive Assmann. «Laddove Michael Walzer ha letto la tradizione dell'Esodo nella sua dimensione politica come matrice di tutte le rivoluzioni, io vorrei interpretarla nella sua dimensione religiosa come la matrice di tutte le rivelazioni. L'Esodo, in quanto leggenda fondativa di questo nostro mondo, mantiene a tutt'oggi la sua vitalità». Assmann ci regala una lettura stimolante, vivace, ricchissima di spunti, di implicazioni e di erudizione. 

Jan Assmann, *Esodo*, Adelphi, trad. Ada Vigliani, pp.428, euro 42,00.



PREMIO LETTERARIO ADEI WIZO "ADELINA DELLA PERGOLA"

Vince Eshkol Nevo; magico l'incontro con i ragazzi-giurati

Due giorni con i protagonisti della narrativa ebraica. Alla premiazione alla Normale di Pisa e all'incontro con i ragazzi a Livorno, Eshkol Nevo e Andrea Molesini. E poi A. Gundar Goshen, Y. Leykin, M. Gross in collegamento da Israele e New York

di REDAZIONE
Non un posto libero nella sala Azzurra della Scuola Normale Superiore a Pisa. Venuti in tanti per questa giornata conclusiva della XXIII edizione del Premio Letterario ADEI WIZO "Adelina Della Pergola": dopo tre anni di premiazioni on line si torna in presenza in un luogo degno della tradizione d'eccellenza di questo evento. Sono accorse quindi le donne dell'ADEI WIZO da tutta Italia ma anche tanti studenti e cittadini livornesi e toscani amanti della letteratura, per un evento imperdibile, con al tavolo d'onore due autori pluripremiati come Eshkol Nevo e Andrea Molesini, mentre sullo schermo in collegamento c'erano Ayelet Gundar Goshen, Yigal Leykin e Max Gross, da Israele e New York. Un parterre di tutto rispetto che in questa edizione, tra premiati e finalisti, ha raccolto il meglio di una nuova generazione di autori israeliani. Un modo perfetto per assolvere nella società contemporanea al compito per cui è stato creato nel Duemila: trasmettere le molteplici realtà del mondo ebraico attraverso la narrativa e usarle come strumento contro il pregiudizio. «Ci ritroviamo ad esprimere questi

concetti in un luogo di bellezza, progresso e sapere - spiega Susanna Sciaky, Presidente dell'ADEI WIZO Nazionale - e tuttavia l'antisemitismo vive e cresce nelle zone grigie dell'indifferenza e dell'ignoranza. L'impegno di questo Premio è più che mai necessario per far conoscere il nostro mondo, senza quei filtri e distorsioni che sono difficili da sradicare persino in persone inospettabili. Ma vedendo anche quanto ci hanno scritto gli studenti protagonisti della sezione ragazzi, direi che qualche passo nella direzione giusta lo stiamo facendo».

Tante le autorità intervenute: il Direttore della Scuola Normale Superiore Luigi Ambrosio, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Pisa Massimo Drigoli, l'assessore alla Cultura del Comune di Livorno Simone Lenzi, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Livorno Maggiore Ugo Chiosi, il presidente della Comunità Ebraica di Pisa Maurizio Gabbriellini e il presidente della Comunità Ebraica di Livorno Vittorio Mosseri.

La cerimonia è entrata nel vivo con un commosso Eshkol Nevo che ha ricevuto dalle mani di Susanna Sciaky il Premio, per poi raccontare del suo libro scelto dalla giuria popolare *Le vie dell'Eden*

Da sinistra: Francesca Nocerino, Susanna Sciaky, Eshkol Nevo, Marco Malvaldi, Andrea Molesini; Nevo con il primo premio.

attraverso le domande della giornalista Francesca Nocerino e di Andrea Molesini: «Il primo Premio Letterario che ho ricevuto è stato proprio questo, ADEI WIZO Adelina Della Pergola, per *La simmetria dei desideri* - ricorda Nevo. - All'epoca fu proprio quello di cui avevo bisogno per spronarmi a continuare questo mestiere. Si può dire che oggi sto chiudendo un cerchio. Un ringraziamento all'ADEI WIZO e a Neri Pozza che hanno creduto in me fin dall'inizio». «Oggi, una delle cose che possiamo fare è ri-umanizzare e dare la vita alle parole che sono state usate fino a consumarsi, e che rischiano di diventare parole vuote». Il Premio per la sezione ragazzi lo ha vinto Ayelet Gundar Goshen con *Dove si nasconde il lupo* collegata a distanza da Israele. «In fondo il mistero della vita non è l'esplorazione dell'universo - spiega - ma cercare di capire chi sono le persone a noi più care. Ed è questo l'aspetto veramente umanistico della letteratura, perché ci troviamo ad affrontare tutti gli stessi problemi». La cerimonia è proseguita con i saluti da Israele di Sergio Della Pergola che insieme alla sorella Mara tiene in vita il ricordo della madre attraverso quest'opera meritevole. Andrea Molesini, Premio Speciale della giuria per *Il rogo della Repubblica*, presente in sala, ha invece immerso il pubblico nelle vicende storiche della Repubblica di Venezia del XV secolo. Il giorno dopo, il Premio ha visto gli scrittori incontrare i ragazzi delle scuole. Un momento che è diventato sempre più importante. Più di 700 quest'anno gli studenti da tutta Italia coinvolti nel ruolo di giurati. Alla Goldonetta di Livorno (ridotto del Teatro Goldoni) sono arrivati persino da Pomigliano d'Arco e da Galatina e in centinaia hanno seguito la cerimonia on line. Tantissime le domande agli scrittori, incentrate sui rapporti familiari e le dinamiche dell'adolescenza, un tema molto trattato dalla letteratura israeliana. Straordinaria la capacità di analisi di questi ragazzi, estremamente preparati sui libri letti e votati. Segno che davvero l'iniziativa dell'ADEI WIZO ha colpito nel segno. 

[Scintille: letture e riletture]

"San" Simonino da Trento: un nuovo libro fa luce sul processo farsa che scatenò un'ondata di violenza in tutta la penisola

Fra il 1475 e il 1476, a Trento, la piccola comunità ebraica locale, composta da tre nuclei familiari con una ventina di persone in tutto, fu completamente distrutta dopo uno dei numerosi processi per quella "calunnia del sangue" che perseguitarono gli ebrei, dal primo caso documentato del 1144 a Norwich in Gran Bretagna fino a ben dentro il Ventesimo Secolo. Si tratta dell'accusa ricorrente di aver torturato e ucciso un bambino cristiano, imitando le forme della passione di Gesù descritta dal Vangelo, e togliendogli il sangue per consumarlo impastato nel pane azzimo della festa pasquale. In seguito a un processo condotto con l'uso selvaggio di feroci torture, strappando loro in questa maniera le confessioni necessarie, gli ebrei di Trento furono tutti uccisi in maniera efferata, bruciati vivi coi corpi spezzati dalla ruota e le donne uccise in carcere o costrette alla conversione dopo mesi di violenze continue. Il processo fu così scandaloso anche per quei tempi da provocare l'intervento dell'amministrazione papale, che inviò a Trento il vescovo di Ventimiglia come commissario per cercare invano di farne sospendere gli abusi, e anche del sovrano del Tirolo, da cui dipendeva il principe vescovo di Trento, Giovanni Hinderbach, un "raffinato umanista" che aveva deciso di sterminare a ogni costo gli ebrei del suo feudo. Molte comunità ebraiche italiane intervennero per cercare di aiutare gli ebrei calunniati e torturati a morte: del caso furono interessati la Repubblica di Venezia, con cui Trento confinava, e perfino l'imperatore. Dopo numerose peripezie burocratiche e dibattiti teologici, Hinderbach la ebbe vinta, riuscì a far ritirare il commissario romano, ad assassinare gli ultimi ebrei in suo possesso a far approvare la regolarità degli atti del processo contestati dal commissario, e anche a ottenere la santificazione del bambino



di UGO VOLLI

della cui morte aveva incolpato gli ebrei, Simone figlio di Andrea Unverdorben, conciapelli da allora "San Simonino". Come temevano gli ebrei italiani, il caso di Trento fu contagioso ed ebbe ben presto imitazioni

nel ducato di Milano a Pavia, a Marostica in Veneto, in Piemonte e altrove. Dopo cinque secoli, il caso fu riaperto nel 1962 da Gemma Volli (di cui mi onoro di essere il pronipote), con uno studio storico e soprattutto dialogando con esponenti cristiani fino a far riconsiderare al Vaticano il processo, riconoscerne l'infondatezza e ad annullare il culto di Simonino. Il processo di Trento fu in

seguito oggetto di una ricostruzione apologetica di Ariel Toaff, nel più discutibile e infelice libro di storiografia ebraica degli ultimi decenni, *Pasque di Sangue*.

Sui fatti di Trento nel 2019 è stata allestita dal museo diocesano della

città, dunque con l'assenso dell'episcopato, una mostra che chiarisce le dinamiche della persecuzione: *L'invenzione del colpevole. Il "caso" Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia*. Ora finalmente Giuntina pubblica il libro fondamentale sul processo, *Trento 1475* dello storico Ronnie Po-chia Hsia, un'opera uscita originariamente nel 1992, che ha il grandissimo merito di esaminare criticamente i verbali degli interrogatori, mostrando dettagliatamente come gli inquirenti usarono la tortura per indurre gli ebrei a "confessare" colpe che non avevano commesso e di cui venivano obbligati coi tormenti a inventare i dettagli fino a soddisfare i loro carnefici. Un libro duro da leggere come le opere Primo Levi, ma indispensabile per chi vuole comprendere come agisce l'antisemitismo.



Simonino da Trento

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

LUNEDÌ 5 GIUGNO 2023 | ORE 19.00

- ZOOM -

הרבנות
הראשית
ד"ר ק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

CICLO I grandi fotografi artisti ebrei
DOCUMENTARE LA STORIA
Robert Capa, Gerda Taro, Lee Miller

DANIELA
HAGGIAG

a cura di **Cesare Badini**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 852 3975 7336

PASSCODE: 2UBgse



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

- ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 11 GIUGNO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -

הרבנות
הראשית
ד"ר ק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

בס"ד

Cartoline musicali dal mondo ebraico arabo scomparso
Dalla Tripoli di Herbert Pagani, alla Alessandria d'Egitto
di Georges Moustaki, al Nord Africa di Enrico Macias

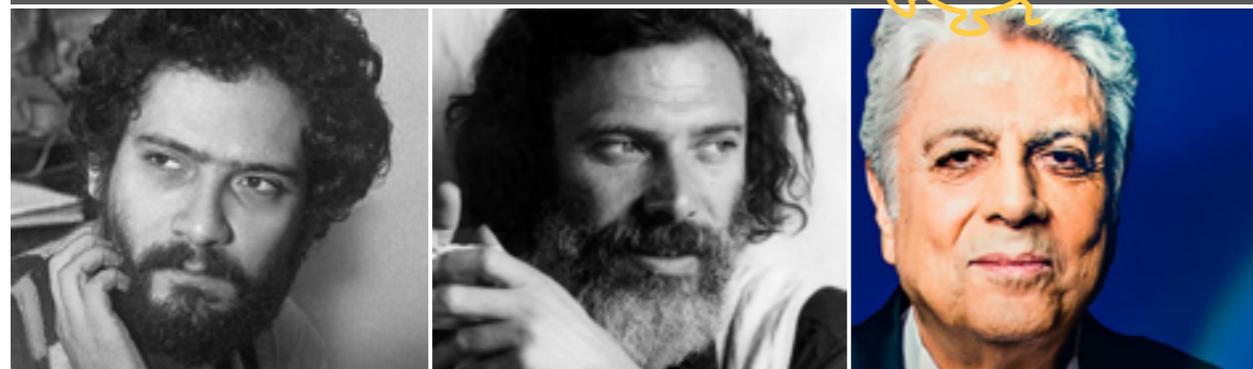
DANIELA
HAGGIAG

a cura di **David Meghnagi** e **Roberto Zadik**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294

PASSCODE: 047967



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Alberto Mortara, un visionario. L'antifascismo, l'economia, il cinema

di **MICHAEL SONCIN**

«**A**lberto Mortara è stato un rappresentante dell'Italia migliore, contribuendo in maniera significativa allo sviluppo economico, sociale e civile del paese». Sono le parole di Alberto Martinelli, Presidente della Fondazione AEM, che hanno introdotto l'evento del 9 maggio 2023 a Milano, presso la Casa della Memoria, in occasione della presentazione del libro *Alberto Mortara*, in uscita il 26 maggio per Mimesis. Alberto Mortara (1909 - 1990) è conosciuto per il suo impegno nella lotta partigiana, e nel dopoguerra per essere stato un rappresentante importante nella ricostruzione del tessuto imprenditoriale italiano. Negli anni Cinquanta ha fondato con Roberto Tremelloni la sezione italiana del CIRIEC, il Centro Italiano di Ricerche e d'Informazione sull'Economia Pubblica, So-



ziale e Cooperativo. Giorgio Bigatti della Fondazione ISEC, ha ribadito che «la polifonia di voci di questo libro, restituisce spazio ad un personaggio oggi ritornato all'attenzione, poiché quando ci sono i valori, questi ritornano sempre». Il figlio Carlo Mortara - presente insieme alle sorelle Paola e Elèna Mortara di Veroli, autrice di un saggio che compare nel volume presentato - ha raccontato la copertina del libro, che lo ritrae con due amici cari, durante le riprese del lungometraggio *Michelangiolo*, del 1964. «Uno (a destra) è il critico d'arte Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987) col quale papà ha collaborato durante la Resistenza, e ha prodotto molti documentari; l'altro è Roberto Lopez (1910-1986), (secondo da sinistra), importante storico del Medioevo».

Giuseppe Bognetti, Professore Emerito dell'Università degli Studi di Milano, ha poi sottolineato la portata internazionale del lavoro di Mortara. «Era insita in lui l'idea che le nazioni dovessero cooperare, tanto che è stato uno dei fondatori del Movimento Europeo». Bognetti ha anche ricor-



Da sinistra: Marilena Adamo, Alberto Martinelli, Sara Zanisi, Carlo Mortara, Giuseppe Bognetti, Giorgio Bigatti

dato il suo approccio della ricerca nel campo dell'economia di stampo interdisciplinare.

Una personalità, dunque, formidabile della borghesia milanese quella di Alberto Mortara, dalle mille sfaccettature: economista, produttore culturale di grande rilievo, appassionato d'arte e di fotografia, come viene ricostruito nei diversi interventi raccolti in questo libro (fra cui quelli di Romano Prodi e Edith Bruck).

Alberto Mortara, L'antifascismo, l'economia, il cinema, cura di Giulio Bursi e Fabrizio Trisoglio, Mimesis Edizioni, pp. 302, con foto in b/n, € 22



Israel Museum Jerusalem passato, presente e futuro Prossimi Programmi 2023

Viaggio nella Roma segreta Giovedì 7 - Domenica 10 Settembre La Domus Aurea, i musei e la storia dell'Impero

Viaggio in Israele Domenica 8 - Venerdì 13 Ottobre Gerusalemme e il deserto del Negev

Ferrara e la visita al MEIS Sabato 18/Domenica 19 Novembre Mostra permanente dell'ebraismo italiano



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97565420151 - IBAN IT 91T 03268 01103 0524 6995 4600



INFO e PRENOTAZIONI:
info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it
entrate nel sito ed associatevi !!!

Online dal 24/05/2023
La Comunità per tutti
Tutti per la Comunità

“
al tuo Fianco
in OGNI momento
della Vita
Dove le TUE
necessità trovano
una risposta”



UNA “STAZIONE CENTRALE” DA CUI PARTIRE VERSO TUTTI I SERVIZI CEM

Nasce il Portale web comunitario: tutto quello che cerchi lo troverai qui

Vuoi iscrivere tua mamma alla partita di burraco organizzata dai Servizi Sociali della Comunità? Vuoi essere informato su come fare entrare tuo papà alla casa di riposo? Vuoi conoscere i programmi e le attività organizzate dalla Scuola di via Sally Mayer? Da adesso in poi troverai tutte le risposte sul nuovo Portale CEM. Una rivoluzione in termini di fruibilità e comunicazione. Una porta di ingresso facile e veloce. Se *Mosaico* è il sito di informazione giornalistica professionale della CEM, visto il moltiplicarsi di siti istituzionali di diverse realtà comunitarie (Scuola, Residenza Anziani, Servizio Sociale, Rabbinate...) è nata l'esigenza di aprire una finestra sul mondo digitale dell'ebraismo milanese. Così, è stato ideato il Portale dei servizi della Comunità (<https://www.portalecem.com/>) per facilitare a tutti la conoscenza dei servizi offerti dalla Comunità ebraica di Milano e dai suoi diversi settori e per renderne immediato l'accesso da parte degli iscritti alla comunità. In modo facile e intuitivo, tramite la pagina di apertura del Portale (*homepage*) sarà possibile vedere subito l'elenco dei settori (identificati mediante immagini e testi) e scegliere il servizio di cui

in quel momento si ha bisogno. Cliccando su un pulsante, si accede alla specifica sezione dove sono contenute tutte le informazioni e i contatti necessari per ottenere il servizio stesso. «Il Portale CEM - dice Davide Blei che lo ha ideato insieme alla commissione Comunicazione del Consiglio della Comunità - costituisce una centralizzazione della comunicazione comunitaria che vuole agire da guida alla ricerca dei numerosi servizi offerti ed il parallelo raggiungimento delle informazioni utili per i diversi campi nei quali si declina. Un solo punto di smistamento e tante strade da percorrere secondo necessità. Questo non solo aiuterà gli iscritti ad avere al volo le informazioni tramite una ricerca facile e puntuale, ma permetterà a tutti di rendersi immediatamente conto della vastità e poliedricità dei servizi offerti dalla Comunità. Con questo Portale la Comunità ebraica di Milano va dagli iscritti e non gli iscritti dalla Comunità», conclude Blei. Il sito [portalecem.com](https://www.portalecem.com) è online e attivo dalla fine di maggio ed è stato presentato nei suoi dettagliati contenuti nel corso dell'evento comunitario del 24 maggio nell'Aula Magna della Scuola ebraica, organizzato dall'Aimig, As-

Presentato agli ebrei milanesi in un grande evento, il 24 maggio a Scuola, il Portale della Comunità ebraica di Milano si prefigge di rendere più immediato l'utilizzo e l'offerta dei servizi comunitari. Una risorsa irrinunciabile per tutti gli iscritti

sociazione Amici Italiani del Museo d'Israele, per portare a Milano il Rotolo di Isaia, uno dei più affascinanti reperti del sito archeologico di Qumran. Dal passato al futuro, quindi, per il cammino sempre vivo e vitale del popolo di Israele.

LA PRESENTAZIONE DEL PORTALE AL CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

La presentazione del Portale ai Consiglieri è stata condotta da Felicità Donalizio dell'agenzia web che lo ha realizzato, scelta perché aveva già fatto il sito dell'RSA. L'agenzia ha pensato a una “finestra” dalla quale sia possibile accedere a tutti i servizi della Comunità, con le informazioni di base e i contatti dei referenti dei vari settori. In questo Sito Dei Siti, i settori comunitari che hanno già un sito vedranno indirizzato l'utente direttamente al loro spazio, dopo una prima pagina di introduzione; mentre per quei servizi dove non esiste già un sito, è stato creato uno spazio dedicato (un minisito), con varie sezioni a seconda dei diversi servizi offerti. Pulsanti semplici e intuitivi rimandano al sito della Scuola, della RSA, del Rabbinate, alla sezione Giovani, Cultura, ai vari servizi della Comunità e ovviamente c'è anche un link al sito *Mosaico* della

Comunità che resta il sito di informazione giornalistica. Grande spazio viene dato alla Assistenza sociale, diviso in varie sezioni (Rete di volontariato, Attivi da casa, Aiuto alle vittime del Nazismo, Assistenza religiosa e spirituale), come pure allo Spazio Giovani e a JOB, l'agenzia per il lavoro della Comunità. Nelle varie pagine è esplicitata la *mission* del servizio stesso e tutto quanto serve per ottenerlo. C'è una sezione dedicata anche alla modulistica in modo che sia possibile compilare varie richieste e mandarle direttamente al servizio prescelto. Davide Blei sottolinea come sia importante la collaborazione di tutti i vari settori, degli uffici e degli assessorati comunitari, per elaborare i testi e le foto da inserire nel Portale. Sarà necessario, infatti, un aggiornamento puntuale per farne una “vetrina” viva ed efficace. La struttura del sito consente, in previsione, di aggiungere in futuro i link ad altri siti di enti o magari anche di altre Comunità, per favorire l'interazione e l'integrazione degli ebrei italiani, superando campanilismi anacronistici e allargare gli orizzonti anche nei servizi offerti agli iscritti.

HH: 110 anni e non sentirli!

A Firenze un evento, a cui hanno partecipato 232 persone da tutta Italia di tutte le età



Una grande festa gioiosa per festeggiare i 110 anni del movimento giovanile Hashomer Hatzair, con 232 persone venute da tutta Italia, si è tenuta domenica 14 maggio a Firenze, nei locali della comunità ebraica. Canti, balli israeliani, *chughim* (attività) di tutti i tipi hanno intrattenuto bambini, ragazzi e adulti di tutte le età in un'atmosfera festosa e molto shomrica. Angelica Edna Calò (venuta apposta da Israele) ha coinvolto in un'attività di teatro, mentre il marito Yehuda Livne ha realizzato con i partecipanti alcuni percorsi di *tzofit* (scout). I balli israeliani, invece erano tenuti da due ragazze da poco uscite

dal movimento. E poi un grande ed emozionante *mifkad*, con *shomrim* dagli 8 agli oltre 70 anni arrivati da Roma, Milano (eravamo in 80 dal Ken Andrea Cabibbe!), Torino e Napoli, a urlare con orgoglio il nome della propria *kwutza*. Non sono mancati i discorsi sia di *shomrim* di ieri e di oggi, degli *shlichim* Riccardo e Shirì, del vicepresidente dell'Ucei Milo Hasbani e del responsabile mondiale Yahal Linternari: parole sentite ed emozionanti, che hanno sottolineato la passione, l'attivismo e gli ideali ancora vivi e forti di questo movimento, che continua a portare luce nel mondo ebraico e nella società in generale.

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

LUNEDÌ 12 GIUGNO 2023 | ORE 19.00

- ZOOM -

רבות
הראשית
ד"ק מילאנו

Rabbinate
Centrale
Milano

בס"ד

PRESENTAZIONE DEL LIBRO L'albero capovolto: lezioni di Torah

a cura dell'Autore, rav Alberto Somekh

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 852 3975 7336

PASSCODE: 2UBgse



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

LA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO ACCOGLIE ALON BAR

L'ambasciatore di Israele a Milano per la festa del 75°

Palazzo Reale in festa per il settantacinquesimo compleanno dello Stato di Israele; politica, emozioni e ricordi in nome dell'amicizia fra Italia e Israele



di ROBERTO ZADIK
Una serata da ricordare, quella di lunedì 15 maggio, quando, nella sontuosa sala delle Otto Colonne a Palazzo Reale, si è tenuto l'importante evento di celebrazione dei settantacinque anni dalla nascita dello Stato d'Israele. L'iniziativa, organizzata dalla Comunità ebraica milanese, in collaborazione con l'Ambasciata d'Israele in Italia, e brillantemente presentata da Alberto Jona Falco, speaker ufficiale della serata, ha preso il via con un aperitivo e la performance della cantante lirica Julia Eliashov che ha intonato classici della musica israeliana come *Yerushalaim shel Zahav* (*Gerusalemme d'oro*) della cantautrice Naomi Shemer. Successivamente vi sono stati una serie di importanti interventi, primo dei quali quello del neo ambasciatore israeliano Alon Bar che, come ha ricordato Falco, «è nato in un Kibbutz storico dell'Hashomer Hatzair, che ha appena festeggiato centodieci anni».

Bar ha ringraziato la Comunità ebraica milanese, nella persona del vicepresidente UCEI Milo Hasbani, il Keren Kayemet, Keren Hayesod, ADI - Associazione Amici di Israele, AMPI - Associazione Milanese Pro Israele, Adei Wizo, Associazione Italia-Israele, l'Ufficio del turismo israeliano ed il Comune di Milano per la loro presenza.

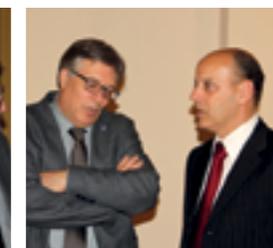
L'ambasciatore ha ricordato la grande amicizia che lega Milano e Israele e «i rapporti fra Italia e Israele che sono sempre stati buoni ma che oggi sono

migliorati più che mai e lo dimostrano occasioni importanti come la recente visita a Roma del premier Netanyahu». Soddisfatto di aver ripreso gli eventi pubblici in rappresentanza di Israele, dopo la pausa del Covid, Bar ha sottolineato il difficile periodo in cui si trova attualmente Israele, bersagliato dal continuo lancio di missili sui suoi centri abitati, e ha ricordato l'uccisione di un cittadino italiano, Alessandro Parini, a Tel Aviv a causa di un attentato palestinese. L'ambasciatore ha ribadito poi che «Israele ha il dovere di difendere i suoi cittadini» evidenziando l'importanza della collaborazione fra Italia e Israele che si trovano di fronte a problemi come «la lotta al terrorismo, la sicurezza e le questioni legate all'ambiente e all'energia».

Alon Bar ha evidenziato la necessità di una stretta cooperazione fra i due Paesi e del rafforzamento delle relazioni e ha aggiunto che «è molto importante, sia a livello regionale sia locale, intensificare la collaborazione con Milano e la Regione Lombardia. Grazie di cuore per la vostra pazienza e per la vostra amicizia», ha concluso. Subito dopo, Jona Falco ha dato la parola a una serie di personalità, come il presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana che ha ricordato come Israele sia stato «disponibile ad aiutarci, nel difficile periodo del Covid, quando, a differenza dell'Europa, aveva le idee ben chiare su come affrontare l'emergenza; tramite l'ambasciatore Dror Eydar, con una costante interlocuzione, abbiamo avuto molti

aiuti facendo una serie di passi avanti nel fronteggiare quella situazione». Fontana ha espresso il desiderio di intensificare la collaborazione anche su altri fronti.

Tra gli interventi istituzionali del mondo ebraico, il vicepresidente UCEI, Milo Hasbani, ha detto di essere molto soddisfatto, riguardo a questo evento, e il presidente comunitario Walker Meghnagi, rievocando il precedente festeggiamento in data ebraica dello Yom Hatzmaut dello scorso 25 aprile, ha evidenziato come la nascita di Israele «ha realizzato un sogno millenario, il desiderio per tutti gli ebrei del mondo di avere finalmente uno Stato». Successivamente Meghnagi ha invitato a sostenere Israele specialmente in questo momento così complesso ricordando che «in quattro giorni sono caduti sul Paese millequattrocento missili e migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case e trasferirsi in varie zone di Israele, avendo avuto gravi problemi, specie per i bambini che, in pochi minuti, dovevano andare nei rifugi». Nonostante questo, ha aggiunto che «Israele ha dimostrato di essere una democrazia forte, capace di essere unita nel momento del bisogno». Molto intenso poi il discorso del Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib che ha ribadito il tema del ricordo nella tradizione ebraica segnalando che varie volte «noi ebrei siamo accusati di essere 'fissati' col passato. Ma questa cosa viene smentita da Israele, Stato focalizzato sul futuro». Egli ha ricordato come «passato e futuro per



noi ebrei sono estremamente collegati fra loro. L'idea è che non si possa proiettarsi nel futuro se non si analizza il proprio passato e credo che lo Stato di Israele rappresenti una esplosione di futuro con solide radici nel passato, che danno a Israele la visione e la base per continuare ad esistere».

È intervenuto poi il presidente del Senato Ignazio La Russa, a sostegno dell'amicizia fra Italia e Israele, ricordando la celebrazione avvenuta, assieme al presidente della Knesset, in contemporanea alla celebrazione della prima seduta del Senato della Repubblica, «nella stessa giornata in cui voi celebrate il ritorno del popolo ebraico nella terra agognata per secoli». La Russa ha ribadito la «solidarietà dell'Italia verso Israele e la centralità della concordanza delle forze politiche riguardo alla difesa di Israele contro chiunque tenti di minacciare la sua sopravvivenza» che, tuttavia, non sarebbe servita a nulla se il popolo di Israele non avesse avuto «la forza, la tenacia e la perseveranza di difendere la propria libertà battendosi contro chiunque attenti alla sua sopravvivenza».

Per le istituzioni milanesi, a portare i saluti del sindaco Sala e del Comune

di Milano, è stato l'assessore al Bilancio e al Patrimonio Immobiliare, Emmanuel Conte che ha messo in luce «la rilevanza storica di questa celebrazione e della dichiarazione di Indipendenza del 14 maggio 1948, una pagina storica molto importante per tutti noi. Il nostro compito è quello di continuare la collaborazione e l'antica vicinanza di Milano a Israele e aumentare la nostra sinergia con la Comunità ebraica milanese che è una pianta rigogliosa nel tessuto cittadino».

A conclusione degli interventi, Kalanit Goren Perry, direttrice dell'Ufficio Nazionale del Turismo israeliano, che ha sottolineato la stretta collaborazione fra Israele e Italia ed il grande flusso di turisti israeliani in Italia e di italiani che visitano Israele «scelta recentemente dalla stampa italiana come migliore destinazione per il turismo».

Soddisfatto della serata, il presidente di ADI e promotore dell'iniziativa, Eyal Mizrahi, ha messo in luce come Alon Bar sia uno dei pochi ambasciatori ad aver tenuto un discorso in italiano, dopo pochi mesi di permanenza in Italia, e di come «un evento organizzato in poco tempo sia stato

un successo». L'ultima parte della serata è stata segnata dalla degustazione del risotto alla milanese, seguita dall'esecuzione degli inni nazionali dei due Paesi, intonati dalla cantante Julia Eliashov. Infine, il taglio della torta dedicata a Israele, eseguito dal presidente Meghnagi, dal Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, dall'ambasciatore Alon Bar e dal vicepresidente UCEI Milo Hasbani.

A Palazzo Reale, l'ambasciatore di Israele Alon Bar, il presidente del Senato La Russa, il governatore Fontana, Emanuele Fiano, il Rabbino capo Rav Arbib, il presidente CEM Meghnagi, il vicepresidente UCEI Hasbani, il Consiglio della Comunità e numerose presenze del mondo politico e imprenditoriale.



STUDIO OSTEOPATICO
S.O.C.I.

Piazzale Siena 9, MI

D.O. Miriam Cones
3313993588

D.O. Nicolò Invernizzi
3450738630

Visita il nostro sito!

www.osteopatia-conesinvernizzi.com

Quando nei primi anni dopo la dichiarazione dello Stato d'Israele si decise di dedicare il giorno dell'Indipendenza al ricordo delle vittime, i famigliari dei caduti chiesero se fosse possibile stabilire un giorno separato dalle festività che fosse dedicato al cordoglio per i loro cari. Fu così che dal 1963 divenne legge che il quarto giorno di Iyar, cioè il giorno precedente allo Yom Hatzmaut, venisse dedicato agli eroi caduti nelle guerre che per lo Stato d'Israele. Come ogni anno la comunità ebraica di Milano, con i movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Benè Akiva ha celebrato Yom HaZikaron e durante quest'edizione la cerimonia è stata organizzata dall'Adei Wizo.

«È un momento solenne e fortemente identitario a cui gli ebrei italiani guardano con commozione ricordando ciascuna delle 24.213 vittime, stringendosi alle proprie famiglie» ha spiegato Sylvia Sabbadini, presidente di Adei Wizo Milano. «Israele è un continuo e costante miracolo, ma questo miracolo ha un costo altissimo - ha aggiunto, commosso, Ilan Boni, assessore ai giovani e vicepresidente della comunità ebraica -. Noi stasera siamo qui per promettere alle famiglie dei caduti che continueremo a portare la bandiera di coloro che non ci sono più».

Quasi ogni giorno in Israele ci sono cerimonie funebri per le vittime del terrorismo. Ad oggi si contano oltre 26.000 famiglie colpite: quasi 10.000 sono genitori ai quali è stato ucciso un figlio, 4.917 le vedove di soldati e 1.948 gli orfani al di sotto dei trent'anni.

Raccontando la storia delle vittime recenti, i ragazzi dei movimenti giovanili Hashomer Hatzair e Benè Akiva hanno ricordato la tragedia della famiglia Dee, di origine britannica: la madre Lucy Leah Dee (45 anni) e le figlie Maya (20 anni) e Rina (15 anni) sono state uccise da un terrorista a bordo di un'auto, mentre stavano viaggiando per andare a celebrare Pesach nella Valle del Giordano. Il



Yom HaZikaron, Yom Hatzmaut, due cerimonie intense e solenni

La Comunità ebraica di Milano e l'ADEI WIZO ricordano le vittime delle guerre e del terrorismo. Poi la partecipazione al 25 Aprile e la Festa per l'Indipendenza

rabbino Leo Dee, marito di Lucy e padre di Maya e Rina, nonostante l'immensa tragedia che ha colpito la sua famiglia, ha invitato i suoi connazionali a non cedere al terrore e ha chiesto a tutti coloro che avessero social network di postare la bandiera d'Israele sui propri profili. Storie piene di dolore che, però, non hanno spento la speranza, la stessa speranza per cui si è battuto Angelo Sed, detto "Momo", che morì durante un'esercitazione militare combattendo per difendere la sua Israele e tutto quello che rappresentava: libertà ed uguaglianza. Un messaggio di speranza emerso anche dalla brutale aggressione e omicidio di Ori

Ansbacher, la 19enne israeliana, trovata nella foresta a sud-ovest di Gerusalemme dopo essere stata stuprata, sfregiata in viso ed infine decapitata. Come hanno testimoniato i suoi famigliari, Ori era una ragazza dai forti ideali di amore e altruismo verso il prossimo ed è morta mentre faceva il servizio di volontariato civile nella scuola Yealim per ragazzi ad alto rischio. Ultima poesia scritta da Ori, e celebrata durante lo Yom HaZikaron della comunità ebraica di Milano sotto forma di canzone, sembra quasi un testamento della ragazza come inno alla speranza e alla fiducia per la pace. Queste le parole: *"fai in modo che il tuo mondo sia un mondo di Pace, una pace universale. Ricorda il miele che c'era prima che sei stata perseguitata. Connettiti a quella dolcezza che avevi. Crea un mondo di pace riconciliandoti con te stessa e con il tuo amato, crea la pace dentro te stessa prima di ogni accordo, compromesso e guerra."*

Pietro Baragiola

IL CORTEO DEL 25 APRILE

Come ogni anno la nostra Comunità ha partecipato alla commemorazione del 25 aprile con una folta delegazione in sua rappresentanza nella quale era presente anche Noemi Di Segni, Presidente dell'UCEI.

Quest'anno la ricorrenza del 25/4, per noi ebrei, aveva una doppia valenza: celebrare il giorno della liberazione dal giogo del nazifascismo e della fine della 2° guerra mondiale da questi scatenata ed il 75° anniversario di Yom Atzmaut, che quest'anno eccezionalmente cadeva nello stesso giorno.

La carica di gioia ed entusiasmo, che abbiamo portato con noi, era alle stelle e li abbiamo saputi trasmettere sia nelle occasioni cerimoniali che nel corso del corteo.

A differenza degli ultimi anni, quest'anno si respirava un'atmosfera molto più accogliente e positiva grazie anche al lavoro preventivamente fatto da tutte le forze dell'ordine, dall'Amministrazione cittadina e dall'ANPI di Milano e dal suo Presidente Roberto Cenati e dagli encomiabili "City Angels" che hanno tutti svolto un fantastico lavoro per far sì che questa bellissima giornata potesse essere veramente la "Festa della Libertà" non solo nella sua essenza celebrativa, ma nel suo significato più profondo. Si sono così evitati i momenti di tensione e violenza provocati negli anni scorsi da parte di alcune frange estremiste che caratterizzavano il corteo, soprattutto al passaggio della "Brigata Ebraica". La giornata si è conclusa splendidamente con l'evento celebrativo organizzato a Scuola al quale hanno partecipato circa 400 persone tra musica, balli, un ricchissimo buffet e tanta convivialità. Per tutto questo dobbiamo ringraziare l'organizzazione impeccabile dell'Assessorato alla Cultura e Keshet nelle persone di Sara Modena e Paola Boccia e di tutti quanti si sono adoperati al successo dell'evento.

Concludo abbracciando idealmente tutta la nostra magnifica Comunità con la speranza di vedervi sempre più numerosi e partecipi alle ricor-

renze, ma soprattutto alla vita di questa nostra straordinaria CEM.

Walker Meghnagi

BUON COMPLEANNO ISRAELE, UNA GRANDE SERATA

Per la prima volta, da anni, due importanti ricorrenze come il 25 Aprile, festa della Liberazione dell'Italia dal totalitarismo nazifascista, e lo Yom Hatzmaut, celebrazione per il 75esimo anniversario dalla nascita dello Stato di Israele, si sono intrecciate fra loro e così due importanti iniziative si sono susseguite, a breve distanza temporale. A cominciare dalla preghiera, in via Guastalla, quando dal lutto, per lo Yom HaZikaron si è passati alla gioia del Giorno dell'Indipendenza israeliano, con una preghiera speciale di benedizione per Israele, con tanto di apertura dell'Arzon Ha Kodesh e suono dello Shofar. Parte centrale della cerimonia è stata la grande festa nei giardini della Scuola che, preceduta dal consueto buffet, è stata accompagnata dalla musica della Alma Brothers Band e scandita da una serie di interventi importanti da parte di personalità di spicco del mondo comunitario milanese e nazionale.

La serata, organizzata dalla Comunità ebraica milanese in collaborazione con il Keren Kayemet Le Israel (KKL), il Keren Hayesod (KH) e varie istituzioni ebraiche milanesi è stata presentata da Paola Boccia, responsabile degli eventi comunitari; a cominciare la serie di interventi è stato il Rabbino capo, Rav Arbib, che ha ricordato le fasi della creazione dello Stato di Israele sottolineando la centralità del ricordo delle proprie radici ebraiche a prescindere dalle opinioni e delle provenienze dei singoli.

Successivamente sono intervenuti, in rappresentanza dell'UCEI, la presidente Noemi Di Segni, il vicepresidente Milo Hasbani e il presidente della comunità milanese Walker Meghnagi, che ha evidenziato l'importanza di festeggiare entrambe le ricorrenze, la Liberazione come «ebrei italiani visceralmente attaccati allo Stato italiano e, come popolo di



Israele, lo Yom Hatzmaut; oggi abbiamo Israele e dobbiamo difenderlo in tutti i modi, essere uniti nelle differenze fra di noi e guai a chi tocca Israele».

Tante riflessioni e interventi di alto livello, fra cui quello di Tommaso Sacchi, assessore alla Cultura del Comune di Milano, che ha ricordato l'amicizia fra Milano e Israele e ha messo in evidenza la fortunata coincidenza delle feste odierne accomunate dal patrimonio di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti fondamentali e della pace. «Milano dopo gli orrori della Shoah è diventata uno dei centri principali di accoglienza degli ebrei in fuga» ha evidenziato Sacchi mettendo in risalto il legame fra Milano e Israele «sempre a fianco del popolo ebraico e contro ogni forma di discriminazione e di razzismo».

Ultimi due interventi quelli del presidente KKL Sergio Castelbolognesi e del rappresentante di Keren Hayesod Eyal Avneri che ha portato i saluti della presidente Francesca Modiano. In conclusione della serata, come di consueto, c'è stato il taglio della torta per Israele da parte del presidente Meghnagi, del Rabbino Capo Arbib e del vicepresidente UCEI Milo Hasbani con l'esecuzione dello storico brano Hava Nagila da parte della band degli Alma Brothers accompagnato dalla gioia e dai balli dei presenti.

Roberto Zadik

Tutti gli articoli in versione integrale sono sul sito Mosaico, nella sezione Vita ebraica-Feste/eventi.

INTERVISTA AL NUOVO SHALIACH DEL KH, EYAL AVNERI

«La Diaspora e Israele devono crescere insieme»

Classe 1973, sposato con Hila Schlesinger, psicologa, e padre di Emilia e Gioia, è arrivato in Italia nel settembre 2022 con la sua famiglia allargata a cani e gatti. Gli obiettivi? Rafforzare il legame tra gli ebrei italiani e la Medinat Israel



Eyal Avneri con la sua famiglia e l'ambasciatore Alon Bar.

di ESTER MOSCATI
Eyal Avneri ha un curriculum eclettico e interessante, che racconta di un uomo di grandi risorse intellettuali e di alti valori, capace di mettersi in gioco e impegnarsi a fondo nei progetti che persegue. Parla perfettamente italiano (ha studiato a Roma) ed è un conversatore brillante.

Quando è nato e dove? Ci racconta qualche cosa di lei?

Sono nato a Tel Aviv il 17 marzo 1973, sono sposato con Hila Schlesinger, psicologa, e ho due meravigliose figlie, Emilia di 16 anni e Gioia di 14. Amo molto gli animali e ho due cani, fratelli, maschio e femmina che si chiamano Bono (come Bono degli U2) e Bianca. Abbiamo anche due gatti, anche loro fratello e sorella, che si chiamano Buffon e Pelma. Tutti cuccioli trovati, salvati dalla strada; il randagismo è un problema in Israele. Quando siamo venuti in Italia a settembre li abbiamo portati tutti con noi. Sono cresciuto a Tel Aviv, da ragazzo giocavo a basket e suonavo il basso in un gruppo. Poi mi sono appassionato anche di fotografia e durante il servizio militare sono stato fotografo per l'IDF impegnato nell'area del portavoce militare. Dopo i tre anni di leva mi sono trasferito a New York per sei mesi e poi sono tornato in Israele dove ho lavorato per EL AL per due anni e mezzo. Successivamente, mi sono trasferito a Roma nel 2000 per studiare disegno industriale presso l'ISIA, una scuola prestigiosa e molto selettiva, con difficilissimi test d'ingresso in italiano, perché non ci sono posti per stranieri. Per cui ho dovuto imparare

molto bene l'italiano, la cultura, l'arte e acquisire in breve tempo le conoscenze che i ragazzi italiani assimilano al liceo. Per motivi di famiglia sono tornato in Israele e ho finito la mia formazione alla Bezalel Academy of Arts and Design a Gerusalemme.

Dopo la laurea ho lavorato come regista e sono molto orgoglioso di un film in particolare, *Little Peace of Mine (Shalom katan sheli)* che ha vinto premi e riconoscimenti nel mondo e mi ha portato a conoscere il mio idolo, Bob De Niro, con cui ricordo ancora una piacevolissima serata a cena. In Israele ho finito il mio master universitario e ho iniziato a lavorare nel marketing tecnologico, e aprire mercati in diversi Paesi per le aziende con le quali lavoravo. Tutto questo fino al periodo della pandemia di Covid, che mi ha fatto riflettere molto. Alla vigilia dei cinquant'anni, mi sono chiesto che cosa potevo fare al di là della mia carriera professionale e della mia vita familiare. Cosa potevo fare di più per aiutare Israele. Per diverso tempo ho cercato un'idea per aiutare gli altri e il mio Paese in un modo diverso, allargando gli orizzonti.

Come si è avvicinato al Keren Hayesod? Proprio in quel periodo ho ricevuto una chiamata dal KH, per partecipare a un progetto. Questo mi ha consentito di entrare in questo mondo. Non è per me un lavoro, la considero una missione alla quale mi sono preparato con esami, test, corsi... perché entrare a far parte della grande famiglia del KH non è una cosa semplice; richiede un percorso di formazione molto intenso e molto approfondito. Ho iniziato nel

settembre del 2021 e nel settembre del 2022 sono arrivato con tutta la mia famiglia in Italia.

Quali sono le sue aspettative? Che impressioni ha avuto delle Comunità italiane e in particolare di Milano?

Il mio obiettivo è soprattutto quello di rafforzare il collegamento tra la diaspora e Israele; io penso che siamo una grande famiglia al di là delle divisioni politiche, sociali, di provenienza ... in questo credo moltissimo perché è l'unica cosa che può aver fatto sì che per 3.500 anni siamo rimasti un popolo unito, nonostante tutte le vicissitudini in cui siamo stati coinvolti. Il mio pensiero in questa missione in Italia è focalizzato su come si può continuare a rafforzare questo legame, incrementarlo e migliorarlo sempre di più. Tramite l'Agenzia ebraica, il KH aiuta tutti coloro che vogliono fare l'Aliya in Israele a inserirsi nel Paese. Sosteniamo questa iniziativa e rafforziamo i legami in diverso modo; per esempio con i viaggi dei giovani in Israele, finanziando i ragazzi delle scuole ebraiche di Milano e di Roma che non possono sostenere le spese del viaggio. Questo perché tutti abbiano l'opportunità di conoscere meglio il paese. Ci tengo anche a dire che nel periodo della pandemia il KH, tramite l'Agenzia ebraica, ha dato alle Comunità italiane un milione di euro perché abbiamo visto e compreso bene le difficoltà che attraversava l'Italia, soprattutto nel primo periodo della pandemia e abbiamo voluto dare un aiuto concreto.

Il mio secondo obiettivo è il rafforzamento di Israele e l'aiuto alla sua popolazione. Vorrei far comprendere agli

ebrei italiani quanto sia importante e necessario per Israele il loro aiuto. Con le persone con cui parlo, mi sento spesso dire che Israele è forte, è un'assicurazione per il popolo ebraico, che può dare agli ebrei del mondo, non solo italiani ed europei, una difesa sia politica sia in termini di sicurezza contro l'antisemitismo; e questo è senz'altro vero, perché Israele consente agli ebrei di tutto il mondo di avere uno Stato autorevole che funziona da garanzia a diversi livelli. Però voglio sottolineare come questo aiuto debba essere reciproco. Ci sono molte similitudini tra l'Italia e Israele; comunità come Roma e Milano

per esempio sono formate da ebrei di diverse provenienze, esattamente come Israele. E tutti questi ebrei, nonostante abbiano magari origini molto diverse, hanno valori comuni, valori che ci legano in quanto ebrei, molto specifici e molto forti. Per questi forti legami che ci uniscono voglio che sia molto chiaro che Israele ha bisogno degli ebrei del mondo, ha bisogno degli ebrei italiani, perché è vero che è un Paese forte, è vero che ci sono città come Tel Aviv che sono città ricche, all'avanguardia nel mondo... ma Tel Aviv rappresenta il 15% della società israeliana. Le periferie (e per "periferie" non intendo solo le piccole città, ma anche centri come Beer Sheva, per esempio) hanno delle vaste aree di povertà economica e di disagio sociale che vanno aiutate e sostenute. Il KH è in prima linea in questo. In Israele ci sono molti ragazzi che vanno aiutati non solo dal punto di vista economico, ma anche nel sostegno per uscire da traumi causati dalla guerra, dagli attentati; questo soprattutto nel sud di Israele dove ci sono città che vengono bombardate tutti i giorni da vent'anni. Ragazzi che

sono cresciuti in questo contesto hanno un grandissimo bisogno di supporto. Ci sono poi gli anziani, spesso anche gli ultimi sopravvissuti alla Shoah, che versano in difficoltà economiche molto profonde. Per la sicurezza interna di Israele vengono spese delle somme ingentissime e l'80% della società israeliana è sostenuta solo da quel 15% di persone che grazie all'economia dell'high-tech all'avanguardia hanno risorse con cui devono sostenere tutto il resto della popolazione israeliana.

Parlando con molte persone mi sono reso conto che in Italia non molti sanno che alla Knesset è stata varata una legge speciale per il Keren Hayesod: è l'unica organizzazione che Israele riconosce ufficialmente come partner nel sostegno dello Stato. Ci occupiamo dei cittadini israeliani dalla nascita fino alla vecchiaia, con tutta una serie di progetti.

Di recente il KH Italia ha inaugurato una iniziativa focalizzata proprio sulle vittime del terrorismo che hanno subito danni fisici e danni psicologici. C'è un enorme bisogno di terapie post-trauma per aiutare le persone a recuperare. È un progetto molto importante che voglio portare avanti con la comunità italiana.

RABBINATO MILANO - LEZIONI FACEBOOK E YOUTUBE

RAV ALBERTO SOMEKH



Talmùd - Trattato di Kiddushin
Ogni mercoledì*

Sèfer Hayirà - Il libro del rispetto
Ogni giovedì*

הרבנות
הראשית
ד"ר אלון מילאנו

Rabbinate
Centrale
Milano



facebook.com/reshet.rabbinate.milano
youtube.com/RabbinateMilano

* Consultare la pagina Facebook

Tutte le lezioni sono sempre disponibili sul canale YouTube (2.500+ registrazioni)



Cena di Gala, un grande spettacolo

Una serata di grande atmosfera, ricca di ospiti e contenuti: le interviste a Walter Veltroni e Nouriel Roubini, la performance dei ragazzi, i video divertenti e commoventi, i generosi sponsor, le donazioni della platea. Un evento di successo condotto magistralmente da Jonathan Kashanian

Gia dalla mise en place, dalla scenografia e dagli effetti di luce si respirava aria di grande evento: e in effetti la Cena di Gala della Fondazione Scuola, che quest'anno celebra i 25 anni dalla sua istituzione, è stata davvero un successo. Oltre 320 gli ospiti presenti l'11

maggio in Aula Magna, e tante le autorità presenti: Stefano Bolognini, segretario particolare del ministro dell'Istruzione Valditara, il vicepresidente Natalino Manno, il presidente della Comunità Ebraica di Milano Walker Meghnagi e il vicepresidente Ilan Boni, il vicepresidente UCEI Milo Hasbani e il Rabbino Capo di Milano Alfonso Arbib. Presenti numerosi consiglieri della Comunità e naturalmente il preside della Scuola Marco Camerini con una nutrita rappresentanza del corpo docente. Nel suo discorso di apertura, il presidente della Fondazione Marco Grego ha ringraziato anche gli sponsor, segnalando che la loro generosità ha permesso di raccogliere oltre 100mila euro. Grego ha inoltre comunicato che la Fondazione è da pochi giorni iscritta nel Registro degli enti del terzo settore, prendendo il titolo di Ente Filantropico ETS che le permetterà l'accesso alla donazione del 5xmille e consentirà ai donatori di detrarre o dedurre gli importi erogati.



L'IMPORTANZA DELLA SCUOLA EBRAICA

A condurre la serata è stato Jonathan Kashanian, ex allievo della Scuola Ebraica di Milano che da subito ha voluto focalizzare l'attenzione dei presenti sull'importanza della Scuola, ricordando la sua positiva esperienza e leggendo una sua com-

movente lettera scritta e pubblicata all'indomani del suo esame di maturità. Anche Rav Arbib ha sottolineato l'importanza di una Scuola Ebraica che forgi un'identità ebraica non solo per gli ebrei, ma per l'intera società, che nei secoli ha beneficiato enormemente del contributo ebraico in tutti i campi. E per raccontare come la Scuola è cambiata, Jonathan Kashanian ha realizzato e presentato il video *Tre generazioni* in cui un bambino, un giovane adulto e una signora anziana si confrontavano in modo spiritoso sulla loro esperienza della Scuola in anni diversi.

LE INTERVISTE A VELTRONI E ROUBINI

I momenti di grande contenuto sono arrivati con le interviste a Walter Veltroni e Nouriel Roubini. Un Veltroni che, brillantemente guidato da Jonathan, è stato generoso nel raccontarsi con bellissime parole: il suo credere nel sogno come potente strumento per cambiare in meglio il mondo, il suo forte rapporto con i bambini, la storia del nonno tortura-

to dai nazisti, il legame con il mondo ebraico, la straordinaria amicizia con Sami Modiano, la sua ammirazione per Israele, che ha visitato più volte, l'amicizia con Shimon Peres e Yitzhak Rabin.

Roubini, attraverso le domande e le battute di Jonathan, ha invece raccontato la sua storia personale, da Istanbul a Teheran a Israele e poi a Milano, dove ha frequentato la Scuola Ebraica dall'asilo al liceo (cui attribuisce il merito di avergli fatto capire l'importanza dello studio) e poi la Bocconi, per poi spostarsi negli USA per il dottorato ad Harvard e la successiva carriera che lo ha condotto fino alla Casa Bianca come consigliere economico di Bill Clinton. Commentando il suo più recente libro, *La grande catastrofe*, Roubini si è poi soffermato sulla sua visione del nostro mondo attuale, delle minacce che lo affliggono e delle possibili soluzioni. Al termine dell'intervista, Marco Grego gli ha conferito la targa Alumni della Scuola.

I MOMENTI DI SPETTACOLO

Non è mancato naturalmente lo spettacolo: il nuovo video della Fondazione, che racconta i progetti per la Scuola con protagonisti gli studenti di tutti gli ordini scolastici, è stato seguito da una performance canora di otto ragazzi delle medie, fra cui due bravissime ragazze soliste, con l'accompagnamento al pianoforte della loro insegnante.

IL MOTIVO DELLA SERATA: LA RACCOLTA FONDI

Le donazioni, che anche quest'anno si sono svolte online, con la visualizzazione in tempo reale attraverso un grafico proiettato sullo schermo, erano suddivise per categorie di progetti che la Fondazione finanzia, in modo che ognuno potesse donare per ciò che gli stava più a cuore. La platea, incalzata da Jonathan che raccomandava di mettere "una mano sul cuore e una sul portafoglio", si è dimostrata molto generosa.



Cerco aiuto per una ricerca storica

Caro Bollettino, sono una studentessa di Milano e sto effettuando delle ricerche storiche su una vicenda di salvataggio verificatasi sul lago di Como negli anni 43-45. Più precisamente, sto cercando notizie sulle persona salvate: Elisa Nahum (nata ai primi del '900) ed i suoi



ANNO LXXVIII, n° 06 Giugno 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti
Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U0503401708000000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Condirettore
Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr
Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciamia

Collaboratori
Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 18/05/2023

due figli, Adriana Grossi e Benito Grossi (nati negli anni '30). Elisa era nata a Tripoli e, immigrata in Italia, si era sposata con il comandante Enzo Grossi, non ebreo. Quest'ultimo occupava una posizione di rilievo nella marina italiana, era un convinto iscritto al Partito Fascista ed in seguito gerarca della Repubblica di Salò. Elisa conobbe il mio bisnonno Giovanni Carini grazie a suo fratello, Vittorio Nahum, cliente e grande amico di Giovanni. Dalle mie ricerche, risulta che Elisa ed i suoi figli vissero nascosti per più di un anno a Brieno nella villa del mio bisnonno e, dopo la guerra, si trasferirono a Buenos Aires.

Mi piacerebbe molto ricostruire questa storia in dettaglio, pertanto sono alla ricerca di persone che siano a conoscenza della sorte di Elisa e Vittorio Nahum e dei suoi figli Adriana e Benito Grossi. Ringrazio tutti per l'attenzione

Nicoletta Zinni
Milano

In ricordo di Umberto Pesatori

Sono stata una alunna della scuola ebraica dove per oltre 35 anni Umberto ha lavorato accompagnandoci quotidianamente a scuola e molti di noi non lo hanno mai dimenticato. Umberto era il nostro traghettatore - il Caronte del trasporto di ragazzi che vedeva crescere e cambiare diventare adulti. Ragazzi completamente diversi, ma con una matrice comune, la Religione. Non era l'autista, che portava solamente a scuola ma entrava nel profondo dell'anima instaurando sempre un rapporto di grande affetto. Per oltre 45 anni ha accompagnato intere generazioni di studenti sempre con il sorriso e la disponibilità nonostante alcuni fossero davvero tremendi, ma fortunatamente con la sua grande pazienza riusciva sempre a trovare il lato migliore di ognuno. Descriverlo non è difficile perché era un uomo buono, generoso. Umberto non ha avuto figli, ma

molti di questi ragazzi, diventati poi adulti, uomini, si può dire che siano stati per lui dei figli.

Parlava spesso di alcuni con cui aveva mantenuto un forte legame, solido, raccontava con orgoglio delle scelte e delle persone che erano diventati, proprio come un padre avrebbe detto dei propri figli.

Stare con i giovani per Umberto era molto importante, significava essere utile, significava donare, significava vivere per qualcuno per qualcosa e trovare anche quella parte di spensieratezza giovanile che gli creava gioia e serenità.

Mi dispiace sapere che sia rimasto solo, dovuto anche alle vicissitudini familiari, ma lui mi diceva sempre che la solitudine non gli pesava, riusciva a stare bene così, perché il motore fondamentale alla sua solitudine è sempre stata la fede che lo ha guidato soprattutto non facendogli pesare questo suo stato, raggiungendo così un ap-

pagamento tale di serenità che tutto gli andava bene. Sicuramente il bene ricevuto dai tanti ragazzi visti e conosciuti in tutti gli anni lavorativi è stata una fiamma, un carburante importante per una vita solitaria, colmata e completata da questa soddisfazione affettiva, convinto del bene e di una vita oltre la vita sempre comunque nonostante tutto, nonostante la malattia.

Gli auguro che nella fede in cui credeva possa oggi raggiungere ed essere abbracciato dall'Altissimo e dai suoi cari, ed arrivare a quella vita eterna di cui lui era sempre stato certo esistesse perché, diceva,

altrimenti non avrebbe avuto senso essere nati e vivere. Buon viaggio caro Umberto vola libero dal male, dalle sofferenze degli ultimi mesi, vola in alto e riposa in pace, Shalom

Daniela Di Pace
Milano

Errata Corrige

Nell'articolo "Dal buio del tempo riemerge la storia della nostra famiglia. Dopo 78 anni la verità" pubblicato a pag. 30-31 del numero di Maggio di *Bet Magazine* sono state scritte alcune imprecisioni. I nipoti di Liora Hazan sono Davide, Daniele e Micaela (mancava nel te-

sto), il figlio di Salomone e la moglie Mazal era Hasmonai (e non Mordechay come scritto), e chi viene a Milano sono Nissim (e non Salomone) e Carolina.

Ci scusiamo con i lettori
La Redazione

Giovani e 25 aprile

Gentile redazione, volevo esprimere la mia gioia nel vedere così tanti giovani del movimento Hashomer Hatzair partecipare con entusiasmo al corteo del 25 aprile, animando con i loro canti la sfilata della Comunità ebraica. Sono però rimasta perplessa nel constatare che, a parte loro,

non c'erano altri giovani della Comunità ebraica. Il 25 aprile è una ricorrenza fondamentale per tutti gli italiani, è la riconquista della libertà dopo l'oppressione nazi-fascista, e tutti, giovani e adulti, di qualsiasi schieramento politico, devono riconoscerne e tramandarne l'importanza. Non è una "festa per la sinistra", è invece una ricorrenza gioiosa per tutti gli italiani, e anche per noi ebrei, e mi dispiace che la maggior parte dei giovani della nostra comunità - forse perché non viene loro insegnata o trasmessa? - non la senta come tale.

Daniela Levi
Milano

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Come cancellare le zampe di gallina? Con il botox!

Buongiorno Dott.ssa Dvora, mi chiamo Elisa, ho 37 anni e sono un'agente immobiliare.

Da qualche anno ho notato dei segni che mi disturbano nella zona del contorno occhi e fra le due sopracciglia.

Tali segni sono diventati più evidenti dopo il covid. Credo di aver provato di tutto: creme, sieri, ma niente è cambiato. Parlando con una mia amica, ho scoperto che forse il botox potrebbe andare bene per questo mio problema, Lei cosa ne pensa?



contenuto sponsorizzato

Cara Elisa, Hai ragione, il botox è la soluzione ideale per il tuo problema, la comparsa delle rughe è data da tanti fattori: esposizione al sole; espressioni che magari fai e che coinvolgono i vari muscoli degli occhi senza accorgertene. Facendo ora il trattamento potresti rallentare il formarsi di questi segni o addirittura cancellarli. Le sedute vanno ripetute ogni sei mesi e, se sarai costante, con il tempo potrai avere dei risultati sorprendenti, fino proprio a eliminare per sempre dal tuo viso questi segni. La cura è assolutamente indolore e puoi tornare alla tua normale vita subito dopo aver fatto la terapia.



Per ulteriori informazioni scrivere all'indirizzo email dvora@dvora.it oppure WhatsApp 339 714 6644

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 78 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico** www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolci Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Hai più di 80 anni?

Il pasto di Shabbat te lo offriamo noi!



In collaborazione con:



www.beteavon.org

**Per prenotare il pasto
o ricevere informazioni
contattare:**

+39 375 550 9586
unpastopertutti@beteavon.org



Note felici

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

JEWISH SINGLE OVER 35



Il gruppo alla partecipazione attiva e offrendo esperienze efficaci per creare un ambiente inclusivo e facilitare una comunicazione più libera e aperta tra i partecipanti.

Il pranzo da Denzel è stato piacevole e abbondante e a tavola eravamo seduti in 29 e vedere chiacchierare piacevolmente tra di loro tutti i partecipanti mi ha riempito di gioia. Tornando in Comunità abbiamo anche ballato con il bravissimo Lorenzo Lapin Peregrini che ci ha aiutato ad imparare dei passi di salsa, abbiamo riso e scherzato come vecchi amici, nonostante molti non si

Domenica 14 maggio si è svolto il raduno nazionale del gruppo Jewish Single over 35

Altissima partecipazione da tutta Italia: Roma, Trento, Livorno, Torino, Cuneo, Genova e Firenze hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa.

La colazione in Comunità, abbondante e deliziosa ci ha dato l'energia di iniziare questa entusiasmante giornata, il giardino della nostra scuola, inoltre, ha dato modo di apprezzare anche il sole che ci ha graziato dopo giorni di pioggia intensa regalandoci qualche ora di tregua, l'abbiamo sentito come un regalo dal cielo.

Ha aperto la giornata la counselor Marina Diwan che ci ha aiutato a favorire la socializzazione, guidando

conoscessero e la giornata è finita alle 18.00 con un furioso acquazzone, quasi a decretare la fine dello stato di grazia per questa splendida giornata.

Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato con me, Ilan Boni che ci ha supportato nella realizzazione di questo impegnativo progetto, Fabio Saralvo che si è davvero impegnato a raggiungere le piccole Comunità.

Spero di aver aperto la porta per la creazione di altre giornate come questa ricordando a tutti che la socializzazione è anche over35.

Sara Hodara e Fabio Saralvo
responsabili del Jewish Single Group
Mail: saraho@tiscali.it

Benny Fadlun
Musical Show Festival

for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Offro lavoro

Centro medico chirurgico estetico Dvora: Cerco estetista per lavoro part time dalle 14 alle 19, dal lunedì al venerdì compreso, uscita per Shabbat assicurata.
 ✉ info@dvora.it

Cerco lavoro

Una collaudata esperienza come segretaria in studio medico, studio di architetti e in agenzie di servizi, eccellente conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, signora cinquantenne dall'allure giovanile, offresi per lavoro di ufficio, problem solver, tuttotfare amministrativo, mansioni di segreteria.
 ✉ 331 9742660.

AAA-ADEI-SITTER nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a:

✉ Elena Foà 351 8780789. Una parte del ricavato andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI WIZO

Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e magistrale in Luxury Management, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco.
 ✉ +39 3515188904.

Una vasta esperienza in aziende e varie realtà imprenditoriali come buyer, venditore, e gestione clienti, plurilingue (madrelingua italiana e inglese, ottimo livello di francese e spagnolo), spiccate doti di public relation e problem solving, quarantenne, offresi per mansioni aziendali, di negozio, agenzie di servizi e ogni genere di realtà di business.
 ✉ 347 5312852.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

✉ 348 8223792 *virginia attas60@gmail.com*

Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia
 ✉ Remo +39 3313741304.

Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi per compiti a casa oppure per lezioni private, ivi comprese le lingue (inglese, francese, spagnolo).
 ✉ 347 5312852.

Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e application universitari.
 ✉ 333 689 9203.

Mi offro per organizzare e fare ordine negli armadi a casa, cucinare piatti semplici per pranzo o cena, fare la spesa al supermer-

cato, conversazione in lingua ebraica o russo.

✉ 334 8684139, Giulia.

Varie

Tridente

Ristrutturazioni complete chiavi in mano.

Un team specializzato in ristrutturazioni complete di appartamenti su Milano, con la formula "chiavi in mano": un unico referente per ogni fase della ristrutturazione, a tua disposizione per ogni necessità.

Con noi riceverai supporto prima, durante e dopo i lavori. Ogni step sarà seguito da un professionista: dalla progettazione al rifacimento di impianti elettrici e idraulici, dalla personalizzazione delle finiture alla fornitura e posa di pavimenti e rivestimenti.

Per una ristrutturazione zero stress.

✉ 388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica. Info Rav Shmuel.
 ✉ 328 7340028
samhez@gmail.com

Impartisco lezioni di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni.
 ✉ 320 0621570.

Cerchiamo giovani studenti/esse per realizzare l'avvio di Net@ Italia (progetto del Keren Hayesod). Servono giovani con spiccate competenze digitali, ma anche e soprattutto con capacità di leadership per sviluppare la comunicazione e la collaborazione di gruppo. In cambio: un breve periodo di formazione in Israele la prossima estate, un lavoro di 5-10 ore la settimana con studenti delle superiori, per almeno tre anni, per avere il tempo di trovare e formare altri formatori. Perfetto per studenti universitari o ricercatori.

✉ www.fondazionecdf.it
 laura@fondazionecdf.it
 cell. 3755277699
 barbara@fondazionecdf.it
 cell 3929588856

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.
 ✉ 347 4293091
legart.patruno@tiscali.it

Pianoforte verticale Steingraeber ereditato Ente ebraico offre a prezzo di favore a giovane musicista interessato.
 ✉ 348 3136019, Giorgio.

Radio Stereo -Giradischi - Soundbar - speaker Bluetooth. Vendo a prezzo di fabbrica apparecchi audio hifi di alta qualità, nuovi ma senza imballo, utilizzati per scatti fotografici. Disponibili in via Domenichino a Milano.
 ✉ 348 2212198, Sanino.

Note tristi

FRIDA MENASCHE ZANDMER

La figlia Rachelina, i fratelli Sami Menasce, Dolly O'Hanna e numerosi nipoti di Rav. David Menasche annunciano la morte con grade dolore di Frida Menasche Zandmer spirata venerdì 14 aprile 2023 Nissan.

È stata sepolta a Gerusalemme assieme alla sorella Rosy, la mamma e il papa. Dopo una vita di tante buone azioni e Mitzvot rivolte ad amici e conoscenti prendendosi a cuore i problemi di chi ne aveva bisogno.

Frida era vedova da 35 anni affrontando con coraggio malattie e rovesci della vita. Aveva regali e pensieri per tutti conoscenti e rallegrava l'atmosfera in luogo in cui andava. Era e sarà sempre nel cuore di coloro che l'hanno conosciuta.

Dal 15 marzo al 16 aprile 2023 sono mancati:
 Celine Laniado
 Azra Hazzan
 Sia il loro ricordo Benedizione.

DIVENTA AMICO DI ALYN!

È facile essere amico di ALYN. Associati, o rinnova la tua quota, oppure scegli di regalarla per un'occasione speciale: un compleanno, un anniversario, per un amico... Ci sono quattro tipi di quote associative: Socio Junior (€ 30), Socio Ordinario (€ 60), Socio Sostenitore (€ 200), Socio Benemerito (€ 500). Scopri i dettagli su www.amicidialyn.it/diventa-amico-di-alyn oppure scrivi a amicidiALYN@gmail.com. Quanto donerai, per noi ha un valore inestimabile: la riconoscenza di un bambino. Grazie!

Amici di ALYN



Ristrutturazioni complete
 chiavi in mano.
 Un team di professionisti
 sempre al tuo fianco.
 Dalle pratiche alle lavorazioni,
 gestiamo tutto noi.
 Senza pensieri.

388 6361033

info@ristrutturazionitridente.it
www.ristrutturazionitridente.it

קהל עברי -
 Comunità Ebraica di Milano

JOB
 AGENZIA PER L'INTERMEDIAZIONE AL LAVORO
 DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

SEI ALLA RICERCA DI NUOVI PROFILI PROFESSIONALI?

scrivi a job@com-ebraicamilano.it



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
 DELLA TUA COMUNITÀ
 C/C INTESSTATO A: COMUNITÀ EBRAICA
 DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN:
 IT 97 1 02008 01767 000500018595
 CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

Cesare Banfi
 Dal 1934

Monumenti per cimiteri
 Onoranze Funebri
 Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
 Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
 Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano



Elia Eliardo
 dal 1906

**Arte Funeraria
 Monumenti
 Tombe di famiglia
 Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
 che fanno la differenza**

Elia Eliardo
 Viale Certosa, 300
 20156 Milano
 Tel. 02 38005674

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Anna Coen



Polpettone di Tonno Callipo di nonna Esterina

Il polpettone di tonno è un piatto fresco, che ricorda i pic nic delle mie estati, da preparare in anticipo e servire con una citronette di olio, succo di limone e prezzemolo, o con la maionese. Lo preparava nonna Esterina, che non amava la carne ma gradiva servire ai nipoti questa preparazione semplice ma saporita e gustosa e soprattutto versatile. Facile da portare nelle gite primaverili fuori porta, conservando il gusto delle cose fatte con amore. Importante la qualità degli ingredienti, per un risultato sicuro. E il gusto del tonno Callipo è una garanzia!

Preparazione

Sgocciolate bene i filetti di tonno Callipo in vasetto e frullateli parzialmente con i capperi, cioè non tanto da ottenere una crema, ma conservando una consistenza un po' "ruvida". In una ciotola ampia, mescolate i filetti di tonno con le uova, il grana padano e il pangrattato. Formate il polpettone con le mani e chiudetelo in un tovagliolo o una garza, stringendolo bene alle estremità con uno spago da cucina. Cuocetelo in acqua bollente non salata per circa 20 minuti. Toglietelo dall'acqua e lasciatelo raffreddare completamente prima di tagliarlo a fette. Buon appetito!

Ingredienti

- 250 g di filetti di tonno Callipo in vasetto, ben scolati
- 1 cucchiaino di capperi, ben scolati
- 2 uova
- 2 cucchiaini di grana padano grattugiato
- 2 cucchiaini di pangrattato

contenuto sponsorizzato

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



Le curiosità ebraiche dell'incoronazione di Re Carlo III

Neanche un mese fa il mondo ha seguito in diretta tv l'incoronazione del principe di Galles a Re della Gran Bretagna e del Commonwealth, con il nome di Carlo III. Un evento di cui si è parlato per mesi prima e per giorni dopo lo svolgimento, e di cui sono stati raccontati dettagli di tutti i tipi. Quelli ebraici, però, forse un po' meno...

Ad esempio, il fatto che, il giorno dopo la morte della Regina Elisabetta, il futuro Re Carlo, essendo venerdì, abbia sollecitato il Rabbino capo Ephraim Mirvis ad andarsene per l'inizio di Shabbat, nonostante la regola non permetta a nessuno di lasciare la stanza prima del re.

Ma la grande notizia e quasi novità è la partecipazione del Rabbino Mirvis alla cerimonia di incoronazione all'abbazia di Westminster, di sabato 6 maggio: per permettergli di presenziare, Re Carlo III l'aveva invitato a dormire con la moglie Valerie al St. James's Palace, residenza reale britannica, non lontana a piedi dall'abbazia. Come ha spiegato Mirvis in un video pubblicato su Twitter il giorno prima: "Camminerò seguendo letteralmente le orme del mio



stimato predecessore Rabbi Hermann Adler che nel 1902 andò all'Abbazia di Westminster una mattina di Shabbat per l'incoronazione di Re Edoardo VII". Non solo: in occasione dell'incoronazione, è stato chiamato un ristorante kasher per preparare una cena del venerdì sera a base di *coronation chicken*, come ha rivelato il rabbino in un'intervista a Sky News. Mirvis ha lodato lo staff di Carlo per aver gestito

la situazione in modo rispettoso e sensibile.

Per l'occasione, poi, l'Unione delle sinagoghe ortodosse ha commissionato la registrazione di una versione di Adon olam cantata da un coro di bambini, dedicato proprio al Re. Vi è poi un richiamo al legame con Gerusalemme nella liturgia della cerimonia: il Re è stato infatti benedetto con l'olio proveniente dalla città Sacra per le tre religioni, richiamando un antico rito del Tempio di Gerusalemme. Infine, una chicca modaiola: il re e i soldati hanno indossato capi cuciti da Kashket & Partners, un'azienda di sartoria a conduzione familiare ebraica che è il principale fornitore delle forze armate britanniche.



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE
Festeggiamo con Israele

LASCIA UN BUON SEGNO



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO D'ISRAELE.
CON I LASCITI E LE DONAZIONI
I TUOI VALORI POSSONO LASCIARE IL SEGNO
ANCHE NELLE VITE DEGLI ALTRI.

TU CON IL KEREN HAYESOD
PROTAGONISTI DI UNA STORIA MILLENARIA



PER INFORMAZIONI

Enrica Moscati 335 8354930

Dani Viterbo +972 506232524

Sharon Kaufman +972 543005976

KEREN HAYESOD ITALIA ONLUS

MILANO: kerenmilano@khitalia.org Tel. 02 48021691

ROMA: kerenroma@khitalia.org Tel. 06 6868564

IBAN: IT31 E030 6909 6061 0000 0194 944



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



Vieni a togliere il doppio mento senza bisturi

339 7146644 [dvora.it](https://www.dvora.it)